«Non c'è una storia in questo libro, pagina uno non è madre o causa di pagina due, semplicemente viene prima: se qualche sociologo è tra voi, inizierà il libro dalla fine, quello è l'ordine sociologico, ma... il libro inizia come nella nostra testa, con la morte di Francesco, gli scontri le barricate il fuoco: dove abbiamo iniziato questa fase della nostra vita...».
Qui, nel *rifiuto delle spiegazioni* e nel *bisogno della comunicazione*, sta il nodo non solo di questo libro ma dei fatti, del periodo storico e politico in cui libro e fatti si inscrivono: questo 1977 duro e opaco più di ogni altro recente anno...
L'*emarginazione* non è, qui, puro dato sociologico: si fa *vissuto* e *azione*; la stessa frattura con la città consumata nel precipitare della lotta, non è esterna alla consapevolezza. *Utopicamente*, i ragazzi di Bologna se ne fanno un'arma, momento di invenzione e di nuova provocazione: «Questo libro è un discorso senza soggetto... *una città invisibile*, che scivola sotto, che scappa dal tetto, assente dagli specchi ufficiali della stampa, dai comizi scritti letti e ripetuti... noi guardiamo la città invisibile sulla quale si è adagiata Bologna rossa e bottegaia... irritata perché è stato turbato lo spettacolo della sua propaganda»...
Le vetrine rotte sono un altro *modo*: se ne può discutere a lungo, certo è che quegli stessi ragazzi, una settimana prima, invadevano i marciapiedi, durante i cortei, per parlare, discutere, coinvolgere, senza deleghe e gerarchie, rifiutando il rituale della politica.
Che la contestazione del '77 sia ancor meno «facile» di quella del '68, è indubbio: pubblicando questo libro, accettiamo una sfida, che a nostra volta ribaltiamo sui lettori: È POSSIBILE CAPIRE? È possibile (perdipiù di fronte ad un soggetto collettivo che si rifiuta di darne una) un'*interpretazione politica* non di comodo — né in una direzione né nell'altra? Sette, otto mesi tra i più infuocati del dopoguerra, bisogni e desideri, azioni politiche e politiche gestuali, scelte e non-scelte, tutto questo può accogliere e sviluppare di nuovo una possibilità positiva, una linea di condotta, insomma uno sbocco politico reale?



L. 3.800 (3.585)

autori molti compagni

bologna marzo 1977 ... fatti nostri ...



BERTANI

autori molti compagni

bologna marzo 1977
... fatti nostri ...











bertani editore

Il materiale fotografico è parziale, ce ne dispiace. Invitiamo la polizia, che possiede la documentazione completa di quanto è accaduto, a pubblicare un libro fotografico sui fatti di Marzo a Bologna, visto che molti dei nostri rullini sono stati sequestrati da loro...

Il volume è a cura di: Enrico Palandri, Claudio Piersanti, Carlo Rovelli, Maurizio Torrealta e tanti altri compagni.

Foto: Enrico Scuro, ANSA, Italia, Collettivo di Controinformazione
Il ricavato andrà al comitato di difesa per i compagni arrestati

autori molti compagni

bologna marzo 1977 ... fatti nostri...



bertani editore
verona

Sommario

introduzione

che trasforma, della parola senza soggetto, della parola che dà corpo.

Questo libro è un discorso senza soggetto, frammentato, parziale, un luogo senza territorio, una città invisibile, che scivola sotto, che scappa dal tetto, che è assente dagli specchi ufficiali della stampa, dei comizi scritti, letti e ripetuti dai palchi delle piazze. Lasciamo ai teorici del prologo del cielo il progetto di portare la classe nello stato, noi invece guardiamo la città invisibile sulla quale si è adagiata la Bologna rossa e bottegaia. Una città di piccoli proprietari di appartamenti, di bottegai, di artigiani, che è prosperata nelle 100.000 lire al letto per un mese offerto alle migliaia di studenti, di giovani, di proletari.

Una città «diversa» che ha rimosso con distinzione un soggetto sociale, poi si è irritata perché è stato turbato lo spettacolo della sua propaganda e ha riportato a braccetto con la maggioranza silenziosa la pace dei carri armati contro chi ha tirato sassate contro le vetrine.

Una città nata dalla resistenza che per i morti ammazzati dalla polizia la mattina stessa, non si scomoda, anzi impedisce i funerali pubblici e si ritira a difesa di un infangato sacrario dei caduti.

Ma il soggetto collettivo, straniero nella propria città, impercettibilmente si organizza, cambia terreno, sfugge di lato alla sfida del potere, vive nella periferia, prende la parola, chiede casa lavoro strutture sociali salario, non partecipa alla messa in scena, rimane fuori dalla scena, osceno, come quando, mercoledì, si decise in 15.000 di non entrare in piazza dove parlano anche gli assassini di Francesco Lorusso, e si rimane nella via accanto, seduti, pieni di segni, fuori dalla scena ma tra la gente; come quando si organizza l'esodo dalla città occupata e si interrompono le rappresentazioni nei cinema di periferia per trasformare lo spettacolo in un dibattito che coinvolga tutti i periferici, i non garantiti da questo stato; come quando si va davanti alle fabbriche, preceduti dalle voci, diffuse dal sindacato, di un attacco degli autonomi, e si parla di meno orario e più occupazione, e si dice che regalando le festività ai padroni, e aumentando lo straordinario, noi, che lavoro non lo abbiamo mai avuto, non lo troveremo mai.

Ora, davanti ai 150 compagni arrestati, davanti alle assurde imputazioni di complotto contro lo stato con le quali si è colpito Bifo e Pasquini, davanti alla nostra voglia di vita e davanti al corpo morto di Francesco, davanti ai carri armati e davanti alle nostre armi, rivendichiamo come fatti nostri, collettivi, politici,

tutto quello che a Bologna è successo in quei giorni e riportiamo come materiale documentario la raccolta di registrazioni e di scritti che dal movimento e nel movimento sono stati fatti.

Possano le menzogne della stampa essere affondate da questa scrittura minore.

Nota tecnica

Questo appunto dovrebbe mediare il linguaggio che noi viviamo nel nostro quotidiano a Bologna, con l'università presidiata dalla polizia, con i bottegai che ci guardano male, col sangue e il fuoco di marzo ancora negli occhi.

Questi ultimi tre mesi sono stati per noi molto importanti, siamo cresciuti e siamo stati modificati dalle nostre storie, dentro il movimento reale che cambia lo stato delle cose presenti, assieme e da soli, vivi o dimenticati, emarginati, senza rimpianto per il vostro vecchio stato, per la politika, per le rimozioni di massa del desiderio; siamo nuovi.

Avevamo un problema (e forse lo abbiamo tuttora): come far capire tutto questo a chi non c'era, fisicamente con noi in piazza? Fra questi abbiamo scelto i vivi, abbiamo dimenticato i morti; i vivi che trasformano la propria e altrui vita con una continua altalena di esplosivi baci, invenzioni, scioperi, riunioni nei covi e nei letti («magnifica palestra di sogni e d'amore»).

Non c'è una storia in questo libro, pagina uno non è madre o causa di pagine due, semplicemente viene prima; se qualche sociologo è tra di voi inizierà il libro dalla fine, quello è l'ordine cronologico, ma questo lo consigliamo solo a chi crede che innanzitutto bisogna capire; noi non vogliamo spiegarci, non vogliamo scusarci per le vetrine che abbiamo abbattuto, per le lezioni saltate, per la ribellione che abbiamo dentro e fuori, da ora in poi, la nostra testa; siamo schizofrenici, siamo abbastanza tristi e felici da non morire mai, e da ascoltarci e amarci; il libro inizia così come nella nostra testa, con la morte di Francesco, gli scontri le barricate e il fuoco; il soggetto scrivente è il movimento diffuso delle parole e di telefonate giunte alla radio in quei giorni; questo non è spiegato, e neppure raccontato, è registrato meccanicamente, con un magnetofono; sono delle poesie, dei comunicati che ci sono giunti dai compagni che sapevano che raccoglievamo del materiale da pubblicare; i redattori di questo libro sono stati cento, forse di più, e

non sapremmo spiegarlo, come già detto non vogliamo farlo, vogliamo parlare noi, loro non hanno ancora capito niente!

Note per un aggiornamento impossibile

"Fatti nostri" sta, come si dice, andando in macchina, e abbiamo tutti l'esigenza di aggiungere altre cose, di continuare il discorso.

Potremmo cavarcela forse inserendo uno schemino di date importanti che continuano a sommarsi, fissare in qualche modo altre ore che il movimento sta vivendo nelle sue piazze, nelle sue strade.

Ma la realtà è che non riusciamo a chiudere, la realtà è che questo movimento non vuole saperne di un tradizionale riflusso, magari ci basterebbe alzare il telefono per sapere qualcosa di nuovo e forse tra due o tre giorni avremo il rimorso di non aver inserito nuovi elementi.

Una volta per tutte: questo libro non può essere altro che una cosa lasciata a un certo punto, per caso, da un movimento che continua a muoversi.

Non siamo in difficoltà, non siamo dei giornalisti, e tutto questo ci fa piacere.

Mentre Catalanotti continua la sua vergognosa caccia alle streghe riproponendo quotidianamente la voglia che molti hanno di vederci schiacciati dai carriarmati una volta per sempre, dall'università, dalle case, giungono risposte diverse, anche contraddittorie e discutibili se vogliamo, ma sicuramente di una misura più intelligenti.

Le forme di lotta, come tutte le forme, non ce le portiamo addosso una volta per sempre. Così sono nate le catene, lo sciopero della fame dei tredici compagni in Piazza Maggiore, proprio davanti al comune.

Giovedì 9 giugno, a mezzanotte in punto, polizia e carabinieri hanno caricato a freddo i diecimila compagni che ridevano allo spettacolo improvvisato dal comitato per la liberazione dei compagni. Dalle prime ore del mattino molti sono tornati a vedere gli "incatenati", quelli che a nome di tutti offrivano dei colpevoli, che invitavano il potere a fare le cose seriamente, perché il complotto rinasce (e forse si ridicolizza, da un punto di vista legale) ogni giorno in decine di migliaia di teste.

Il Living theatre, confinato dal comune in piazzette di periferia, è salito sul palco del movimento, ha parlato da radio Alice. Umberto Eco non ha potuto che prendere appunti di fronte al cordone dei vigili urbani che impedivano l'ingresso delle catene nell'atrio del comune. I consiglieri hanno accettato invece una delegazione priva di simboli troppo pericolosi.

Per gli sciacalli poche parole: il copyright del libro "Indiani in città" (stampato da Cappelli) sulle nostre scritte, i nostri disegni, le nostre facce, si commenta da sé, nella sua volgarità.

Nonostante le nuove imputazioni per Diego, nonostante il trasferimento dei compagni arrestati a radio Alice in altre carceri, il divieto del Comune di sedersi in Piazza Maggiore, siamo, ostinatamente, sempre vivi.

15 giugno 1977

Al mattino ci si doveva vedere
come al solito
alle dieci in piazza Verdi



Ora so che era la notte tra il 10 e l'11 marzo. Al mattino ci si doveva vedere, come al solito, in Piazza Verdi, verso le dieci.

Noi non saremmo andati ma è anche difficile spiegare il perché. Eravamo forse stanchi, forse avevamo solo voglia di stare insieme. Certamente non sentivamo sensi di colpa e non eravamo più «indispensabili», cioè quasi inutili. Quando ci si ritiene indispensabili, in politica, specialmente quando è vero che lo si è, vuol dire che si lavora al posto di troppi altri che a loro volta non sono affatto indispensabili.

Ma ci eravamo ritrovati in quattro o cinque, passando di casa in casa, non certo per dirci queste cose. E non ricordo neppure quello che ci siamo detti.

Ci siamo tirati degli Optalidon sulla testa, abbiamo fumato, io ho rinunciato a pisciare in camera di Pino perché pensavo fosse un cesso occupato, Paolo e Ivo giocavano ai pesi e alla bilancia, G. B. sbirciava un libro. Così fino a giorno, con le mascelle indolenzite e con un gran sonno. Due scompaiono in qualche camera, dove Paola e chissà chi altro dormivano già dalla sera, G. B., crolla completamente vestito, io metto i calzini fuori dalla finestra e mi butto su un lettino in cucina.

Abbiamo dormito poco. La voce spaventata di Paola sembra a tutti un sogno: fuori piove.

— Francesco chi? Lorusso?

— Gli hanno sparato alla schiena, non parlava più, gli usciva il sangue dalla bocca. Sono stati i carabinieri.

— Quei bastardi...

— Hanno detto di chiamarvi. State attenti, qui fuori c'è una 127 piena.

— Usciamo un po' alla volta in fretta. Datemi dei calzini, i miei sono tutti bagnati.

Mentre si va all'università penso alla discussione avuta con

Francesco sul servizio d'ordine, che non era mai stato un problema sapere chi aveva ragione. Ogni tanto lo vedo su una carrozzella e allora scuoto la testa e dico che sono scemo. Me lo ricordo sudato, con la camicia bagnata e lo spolverino aperto, che si scappava via insieme.

In via Zamboni ci sono barricate che si susseguono una all'altra, tutte lucide di pioggia; riconosco i tavoli della mensa, le panche di Lettere, i vasi di fiori di Piazza Scaravilli.

Piazza Verdi è un'istantanea terribile che mi spaventa e nello stesso momento mi inghiotte, e non penso più, vado avanti sbattendo ogni tanto contro qualcuno, senza salutare nessuno, senza che nessuno mi fermi.

Ci sono centinaia di compagni, di studenti, tutti muti, con i capelli bagnati. Qualcuno allinea, facendole tintinnare, decine di bottiglie vuote di diverse dimensioni che vengono riempite di benzina travasata da un enorme contenitore della mensa. Ogni tanto ci si lamenta che il nastro sta per finire, che bisogna andare a prendere altri antivento.

Francesco è morto, e dalle facce si capisce che tutti lo sanno.

Si vedono occhi arrossati ovunque, uno piange da solo davanti a un muro, alcuni vanno avanti e indietro per la piazza, come se cercassero di parlare, ma non ce n'è bisogno. Tutti pensano la stessa cosa.

Nel CPS ci sono compagni buttati sulle sedie, che piangono e si guardano in faccia. Dopo un po' entra Matteo, quasi sorretto da Paola e da Fernanda che, staccatasi un attimo, mi abbraccia piangendo e mi fa delle domande che non capisco. Matteo non sembra neanche vivo, è pallido, ha la bocca socchiusa. Muove solo gli occhi che in un attimo mi chiedono un sacco di cose.

Arrivano altri compagni, e, non so come, si inizia a parlare, in fretta, con una durezza che non so descrivere. Ogni tanto si sente qualcuno che singhiozza.

Nessuno fa grandi discorsi, gli obiettivi sono chiari, un compagno inizia a strappare una bandiera per ricavarne dei fazzoletti. In piazza incontro G. B. che si aggira con un sorriso nervoso in faccia e mi dice che non riesce a fare altro. Vicino a Lettere un compagno mi ricorda senza cattiveria che avevo quasi litigato con Francesco, un altro mi dice che è stato attaccato un commissariato lì vicino. Nell'aula bianca ci sono altri che discutono nervosamente.

È chiaro che vogliamo andare in centro, che vogliamo

passare per la Democrazia Cristiana, ma penso che la gente che si sta ammucchiando per via Zamboni non ha bisogno di un tracciato da seguire.

Il corteo si forma poco dopo e si iniziano a sentire i primi slogan: in testa gridano «guai guai guai a chi ci tocca». Io sto in coda con un centinaio di compagni dei vari SdO dell'Università. Ma in mezzo non c'è un corteo da difendere. Passano migliaia di compagni con le tasche piene di sampietrini, tra le file girano sacchetti di bottiglie.

È un corteo diverso da quelli fatti solo pochi giorni prima, anche se le facce sono le stesse; il mucchio mobile, festante, che invade i marciapiedi tra le borse della spesa, che invita a parlare con l'ironia e crea un rapporto con tutti. Non è il serpentone che partiva a mezzanotte per tirare giù dal letto quelli che erano abituati ai riti ordinati delle manifestazioni. Sembrava che nessuno volesse tornare a «casa» neanche per un attimo.

I compagni sfilano nei cordoni, senza cantare, con una disciplina non guidata. Ma il salto, la differenziazione, non è avvenuto di lato alla voglia di essere soggetti non astratti delle proprie lotte, dei propri movimenti. Ora i sassi, le bottiglie, le barricate, sono di tutti, non c'è niente di nascosto. La retorica commemorativa non percorre neppure per un attimo i gruppi delle facoltà, delle scuole. L'attacco è contro tutti.

Ucciso un compagno, non hanno militarizzato piccoli gruppi, ma hanno dato a tutti la responsabilità di difendersi e di capire. L'attacco che si prepara è passato attraverso un dibattito politico ancora vacillante, una ricerca promossa dalle case dei compagni, dalle esperienze collettive che avevano ricondotto capillarmente al posto giusto le parole e la critica.

La critica è viva e manifesta; la ricomposizione si manifesta cristallina nella agitazione delle piazze e delle strade e la violenza ci cresce dentro in un'opposizione radicale simultaneamente pedagogica e non separata.

Questa sensazione l'avevo già avuta ai cortei del collettivo Jacquerie, nel mio cordone di amici, compagni presenti ora allo stesso modo. La vendetta non può più essere fatta di epicità isolata, ma di assimilazione e di coscienza, di amore e di ricerca di amore.

Mi viene da pensare ai funzionari di partito, ai giocolieri prezzolati delle parole, ai cadaveri ammuffiti degli insegnanti democratici.

La linea di demarcazione è diventata un fossato: tra il ci-

nismo della cultura ufficiale che è l'arroganza del potere, e la forza della vita e delle contraddizioni reali che si agitano e si compongono su mille fronti.

Nessuna strada contiene interamente il corteo: quasi per guardarci meglio giriamo per Piazza Maggiore che non basta per farci vedere tutte le facce nascoste dai fazzoletti e dai passamontagna.

A fianco delle lapidi una cinquantina di militanti del PCI che sembrano quasi veri. Ogni loro provocazione è inutile: non esistono nemmeno. Non piove più. Alla gente che forse spaventata, intontita, se ne sta ammucchiata sui marciapiedi si grida insieme «gente gente gente non state lì a guardare — abbiamo un compagno da vendicare».

Quando la coda sta per entrare in via Ugo Bassi, da via Marconi si sentono le prime detonazioni, e in pochi secondi la strada si riempie di rumori, di richiami e il fumo si spande per centinaia di metri. I frammenti del corteo diventano macchie nere che si spostano evitando i candelotti che girano sull'asfalto e i fuochi delle bottiglie lanciate.

Ci gridano che la polizia si sta spostando dalla Questura, temiamo di essere imbottigliati. A dividerci c'è subito uno sbarramento di fiamme, ma non si può più stare lì, c'è tanto di quel fumo che non ci riconosciamo tra di noi. Io e Gigi, che siamo restati indietro crediamo di non farcela a raggiungere gli altri che scappano verso via Indipendenza. Non vediamo assolutamente nulla, ci viene da vomitare, seguiamo la voce di Andrea che grida di aver trovato aria fresca.

Lungo via Indipendenza ci ritroviamo in un centinaio, con le idee poco chiare sul dove andare. Il piccolo gruppo si stira come un elastico in una direzione o in un'altra. Ma tutti abbiamo la sensazione che in tutta la città, in tutto il centro, molti gruppi si muovono come il nostro. Non riusciamo a capire se abbiamo vinto, se abbiamo perso, ma nessuno si sente né vinto né vincitore: sappiamo che non è finita così.

All'università incrociamo un piccolo spezzone di corteo e aspettiamo insieme notizie dai compagni che girano in bicicletta. Molte notizie arrivano confuse, qualcuno si è provato a seguire le tracce degli scontri, una scia di vetri rotti, frammenti di bottiglie, alettoni di candelotti lacrimogeni.

Alla stazione ci sono degli scontri, molti compagni sono chiusi dentro. Si riparte subito, quasi di corsa. Alla stazione ci sono molti autobus messi di traverso, un sacco di fumo, non si sa da che parte andare.

Gruppi di carabinieri e poliziotti si spostano velocemente sotto i portici, verso le due uscite. Ma i colpi che subito si sentono non sono dei candelotti. Ci sparano addosso con i moschetti, in tutta la piazza esplodono numerose bottiglie, si libera un'uscita. Io e altri due o tre ci mettiamo a gridare di buttarsi per terra, di strisciare verso le colonne. Uno studente, fuggito dalla stazione ha una crisi isterica: piange, tossisce, racconta che gli hanno sparato addosso con un mitra.

Dal fumo, reso più spesso dai fari della stazione, si vede uscire piegato sulla bicicletta Maurizio, che agitando un braccio grida a chissà chi di non sparare. Un altro compagno in bicicletta si butta per terra sotto le schegge di muro sollevate da un colpo di moschetto.

Torniamo all'università solo quando siamo certi che tutti sono usciti dalla stazione. Si dice che qualcuno è stato arrestato. In Piazza Verdi affluiscono folti gruppi di compagni: siamo tutti stremati, assenti, scossi. Molti girano per la piazza chiedendo di questo e di quello, io chiedo di Sara, di Gigi, di altri amici e solo quando li vedo riesco a sentirmi addosso la stanchezza, la fame, la sete.

Tutti i bar sono chiusi, non c'è neanche una fontanella per l'acqua. Molti entrano al «Cantunzein» e dopo un po' girano pezzi di carne, frutta, bottiglie di vino.

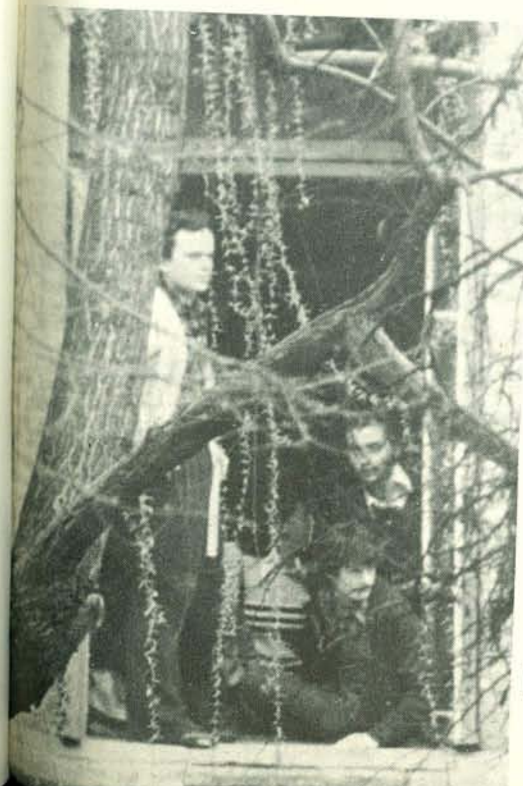
Penso che non è né giusto né sbagliato. Nessuno si diverte del saccheggio, si mangia e si beve per tenersi su. Non riesco a parlare con nessuno, non mi va di raccontare e di sentire racconti.

Riprendo a pensare a Francesco, alla morte, all'assenza, a me. La notte mi ha riportato la paura, gli scricchiolii delle porte. Ogni sigaretta sa di lacrimogeno.

1-2. **Istituto di Anatomia: fuori i compagni gridano «Seveso, Seveso». Alle finestre i ciellini: qualcuno scappa (sulla destra); in piedi, sul davanzale, Vestrucci «porge l'altra spranga».**
3. **L'arrivo della polizia ad Anatomia.**
4. **Lo stesso Vestrucci, alcuni giorni prima, al palazzetto dello sport, tenta di parlare tra i fischi di tutti, e fa la vittima. Sarà lui, che si vede armato nell'ingrandimento, a sostenere alla televisione che i ciellini erano disarmati.**
5. **Francesco Lorusso ucciso dalle** forze dell'ordine.
6. **16 fori di proiettile sul muro di via Mascarella, tutti ad altezza d'uomo.**
7. **Il luogo in cui è stato colpito Francesco.**
8. **Via Zamboni: primi accenni di barricate.**
9. **Una delle vetrine rotte di via Rizzoli.**
10. **«Terra promessa», la libreria di Comunione e Liberazione, viene distrutta.**
11. **La mensa universitaria: alcuni tavoli sono stati usati per le barricate.**



1



2



3

4



5



6



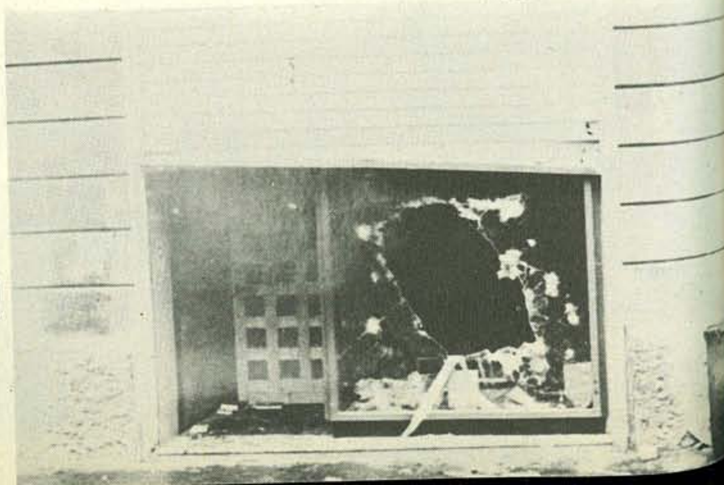
7



8



9



10



11

ho guardato la morte negli occhi
ho provato a combatterla sulla piazza
con le barricate, le molotov, i sampietrini
ho amato ogni sasso tirato
ogni compagno con la faccia chiusa
come un'ostrica da un fazzoletto rosso
ho riso, sono stato triste, ho urlato, ho pianto
con tutti e come tutti
uno degli altri
e adesso Francesco è ancora là
morto
e non so più cosa farci.

venerdì 11
uccidono Francesco

Cronaca degli avvenimenti

Dal documento del Collettivo di controinformazione

Alle 10, assemblea di Comunione e Liberazione: circa 400 persone. Cinque compagni di Medicina, presentatisi all'entrata, vengono malmenati e scaraventati fuori dall'aula. La notizia si sparge nell'università e accorrono una trentina di compagni che vengono dapprima fronteggiati da un centinaio di squadristi ciellini. L'aggressione da parte dei cosiddetti «autonomi» consiste nel *lancio di slogan e scambi verbali* (ad esempio: «Barabba libero», «Seveso, Seveso»).

Scatta la provocazione preordinata: i ciellini si barricano all'interno dell'aula; uno di loro, d'accordo con il prof. Cattaneo, che intanto aveva interpellato il rettore Rizzoli, chiede l'intervento della polizia e dell'autoambulanza, prima ancora che succedesse qualcosa.

Nel frattempo, fuori dell'istituto di Anatomia, si raggruppa un centinaio di compagni; quelli rimasti dentro, dopo aver cercato di sfondare la porta dell'aula, chiedono l'individuazione dei responsabili dell'aggressione, invitando gli estranei al fatto a uscire. Vista l'inutilità di questi tentativi, i compagni si ricongiungono agli altri che fuori dall'istituto di Anatomia lanciavano slogan contro CL.

Dopo appena mezz'ora, arrivano polizia e carabinieri con cellulari, gipponi e camion, in numero certamente spropositato. I compagni escono allora dal giardino antistante l'istituto e si raccolgono sul marciapiede nei pressi del cancello; un primo gruppo di carabinieri entra e si schiera nel giardino, un secondo gruppo esegue la stessa manovra: sta per entrare, si scaraventa contro i compagni, manganellandoli senza alcuna motivazione.

I compagni scappano verso Porta Zamboni; parte la prima scarica di candelotti. Ritornando verso via Irnerio, i compagni

vengono bloccati da una autocolonna di PS e carabinieri ed è a questo punto che un carabiniere spara ripetutamente. Per difendersi, viene lanciata una molotov contro la jeep, causando un principio d'incendio. Poi, in Via Mascarella, un gruppo di compagni che ritornava verso l'università incontra una colonna di carabinieri proveniente da Via Irnerio: a questo punto il compagno Francesco Lo Russo (militante di Lotta Continua) viene freddamente ucciso. Era rimasto a studiare fino alle 12,30 e solo allora era sceso in strada.

I carabinieri caricano il gruppo in cui si trova Francesco e partono le prime raffiche di mitra: alcuni compagni scappano verso l'università, risalendo Via Mascarella. Una pistola cal. 9 si punta sui compagni ed esplode 6-7 colpi di rapida successione: lo sparatore (come testimoniano i lavoratori della Zanichelli) indossa una divisa, senza bandoliera, e un elmetto con visiera; prende la mira con precisione, poggiando il braccio su di una macchina. Francesco, sentendo i primi colpi, si volta mentre corre con gli altri e viene colpito trasversalmente. Sulla spinta della corsa percorre altri 10 metri e cade sul selciato, sotto il portico di Via Mascarella. Quattro compagni lo raccolgono e lo trasportano fino alla libreria «Il Picchio», da dove un'autoambulanza lo porta all'ospedale. Francesco vi giunge morto.

Nel frattempo, la polizia dopo aver disperso i compagni in Via Irnerio, si ritira in questura. La voce che un compagno è stato ucciso si sparge rapidamente. Radio Alice ne dà la notizia verso le 13,30. Da allora in poi nella zona universitaria è un continuo fluire di compagni. Tutti gli strumenti di informazione che il movimento possiede sono in funzione, dalle parole alla radio. All'incredulità e al disorientamento si sovrappongono il dolore e la rabbia.

L'università si organizza per evitare nuove provocazioni della polizia, vengono chiuse tutte le vie d'accesso, ogni facoltà si riunisce e dalle assemblee improvvisate (tutte le aule, la mensa, ogni spazio è riempito dai compagni che si organizzano) emerge con chiarezza che l'assassinio di Francesco è tutto tranne che un «incidente». Vengono fatte telefonate ai vari CdF e si manda una delegazione alla Camera del Lavoro per chiedere l'adesione al corteo. La rabbia e il dolore si fanno crescenti e la maggioranza dei compagni individua gli obiettivi e le risposte che il movimento vuole dare. La libreria di CL, «Terra Promessa», ridiventa per la terza volta «terra bruciata».

Finite le assemblee si organizzano i servizi d'ordine allo

scopo di garantire l'autodifesa del corteo e da tutte le parti si grida che l'obiettivo politico da colpire è la DC. Si parte con un'imponente manifestazione di 8.000 compagni.

Sono le 17.30. Il corteo è in Via Rizzoli; alcuni compagni se ne staccano e infrangono delle vetrine della via centrale. In Piazza Maggiore il corteo sfila, raccogliendo i compagni rimasti, mentre un gruppo di aderenti al PCI si raccoglie attorno al Sacrario dei Caduti; l'attesa partecipazione dei consigli di fabbrica veniva meno. Il corteo si dirige in Via Ugo Bassi, dove altre vetrine vengono infrante.

Nei pressi della sede della DC, la polizia si scontra con la testa del corteo che riesce a evitarne l'irruzione nel corteo stesso. Intanto, la coda viene attaccata con fitto lancio di lacrimogeni. Il corteo si scioglie e si disperde nelle stradine laterali. Un primo troncone si ricompone in Via Indipendenza e si dirige alla stazione FS, occupando i primi binari. L'altra parte si ricompone in Piazza Maggiore e si immette in Via Indipendenza dove apprende la notizia dell'occupazione della stazione. Qui intanto iniziano gli scontri, la polizia entra nell'atrio principale, sparando candelotti; i compagni rispondono, riuscendo così ad allontanarsi da un'uscita laterale. Il resto del corteo è nel frattempo arrivato nella zona universitaria, dove ci si riunisce in assemblea, per una valutazione della giornata e per organizzare il viaggio a Roma dell'indomani; nel frattempo viene «aperto» il ristorante di lusso «il Cantunzein» e centinaia di compagni possono sfamarsi.

L'assemblea, iniziata nell'aula magna di Lettere, per l'enorme afflusso di gente viene trasferita al cinema Odeon. Nei pressi del cinema, un compagno viene sequestrato da agenti in borghese, armi in pugno e trasportato via su un'auto con targa civile.

Nella notte vengono effettuati numerosi arresti e perquisizioni domiciliari.

Materiale registrato e trasmesso da Radio Alice

Dall'intervento di un compagno di Lotta Continua all'assemblea di Lettere di venerdì sera

... vogliamo prima di tutto onorare il compagno Francesco. Il compagno Francesco è un compagno che da diversi anni militava in Lotta Continua e per diversi anni ha dato la sua attività in un modo intelligente, in un modo paziente, in un modo coraggioso, dentro la nostra organizzazione, sempre a contatto con il lavoro operaio, ha esercitato sempre una militanza antifascista e una militanza comunista coraggiosa ed energica.

Francesco è morto oggi ammazzato dalla polizia di Cossiga, ammazzato dai carabinieri, ammazzato senza che ci fosse una ragione per questo omicidio.

I compagni che erano con lui sanno benissimo come sono andate le cose e forse è inutile ricordarle dall'inizio; però forse è utile ricordarle dall'inizio, perché è utile ricordare quali forze, quali volontà stanno dietro questo omicidio, che non è l'omicidio di un pazzo, non è l'omicidio di uno che gli tirasse il culo, così, di sparare.

È una premeditazione.

Compagni, oggi, Comunione e Liberazione aveva tenuto un'assemblea nella facoltà di Anatomia. Erano stati alcuni compagni, cinque o sei compagni, che erano andati in questa facoltà a vedere cosa succedeva, erano stati respinti da 30 squadristi di Comunione e Liberazione... da 30 fascisti di CL del regime democristiano.

Dall'intervento di uno dei cinque compagni andati ad Anatomia

... cinque compagni, cinque o sei, che si erano recati a questa riunione di Comunione e Liberazione sono stati letteralmente scaraventati fuori, cioè hanno fatto una rampa di scale senza toccare un gradino, senza che avessero detto niente, cioè non avevano detto nulla dentro questa assemblea, non avevano né fischiato, né detto niente, non avevano aperto parola. Stavano entrando. Sono stati scaraventati via, solo perché sono stati identificati che erano compagni.

Di nuovo dall'intervento del compagno di Lotta Continua

... immediatamente dopo questa provocazione, tutti quanti sappiamo che noi eravamo andati lì a dire che noi non tolleriamo queste cose, non tolleriamo che la Democrazia Cristiana, faccia queste cose, non tolleriamo che i padroni facciano queste cose. Siamo andati lì in un modo senz'altro deciso, ma anche pacifico. È arrivata, sono arrivati i carabinieri, è arrivata la polizia, i carabinieri sono entrati dentro la Facoltà, i poliziotti si sono schierati davanti ai compagni che pacificamente stavano di fronte alla Facoltà senza neanche intralciare il passaggio. Dopo di che i poliziotti si sono scatenati contro di noi che eravamo lì.

Si sono scatenati lanciando lacrimogeni, picchiandoci, e così via, quando i compagni si sono ritirati verso Porta Zamboni e Via Zamboni, i poliziotti e i carabinieri si sono disposti a quadrilatero e hanno cominciato a sparare su qualunque cosa si muova, perché questa è la logica che oggi muove il regime democristiano, che muove i poliziotti, che muove i padroni, di sparare, di colpire qualunque cosa si muova e si opponga a quello che è il loro disegno, il loro disegno portato avanti da quei servi sciocchi, schifosi e squallidi, che sono questi di Comunione e Liberazione.

Ai compagni che si sono organizzati e che hanno cercato di dare una risposta dapprima in via ... non mi ricordo come si chiama, insomma la prima via che c'è in Via Irnerio, in secondo luogo in Via Mascarella, i carabinieri hanno risposto nel modo più duro.

I compagni che si trovavano lì erano non più di 6 o 7 compagni.

I compagni hanno tirato delle pietre.
I compagni hanno resistito ai poliziotti.
I poliziotti che hanno sparato al compagno Lo Russo non erano fra quelli che hanno subìto le pietre, ma erano da tutt'altra parte.
Il compagno Francesco è stata ammazzato a 40 metri dall'incrocio di Via Irnerio e Via Mascarella, si è accasciato al suolo dicendo «Mi hanno colpito» e si è accasciato alla sinistra.
È stato sparato chiaramente, è stato sparato dall'altra parte, dove non c'erano poliziotti — a quello che è la testimonianza dei compagni fino ad oggi — è stato sparato da un carabiniere o tenente dei carabinieri che è uscito da una macchina bleu che non era targata né CC, né EI, né un cazzo né un altro, era targata Roma e basta, è uscito fuori e ha sparato freddamente contro i compagni che stavano fuggendo.
Ha colpito il compagno Francesco alla schiena e lo ha ammazzato.
Allora noi compagni, insomma, di fronte a questa situazione, giustamente esprimiamo la nostra rabbia, giustamente esprimiamo la nostra indignazione e la nostra fratellanza verso questo compagno che ci hanno ammazzato e che non è certo il primo, ma che è insieme a una lunga catena di compagni che hanno ammazzato, che continuano ad ammazzare, questo regime democristiano, corrotto, schifoso eppure sostenuto ancora una volta da quei partiti che si dicono di sinistra, come il Partito Comunista, come il Partito Socialista, come i sindacati, che hanno paura di muoversi, di mettere in discussione questo regime, questo governo, che sempre ci ha regalato dei morti, che sempre ci ha regalato della fame, che sempre ci ha regalato la miseria.
Io parlo non solo come militante di Lotta Continua. Parlo anche come operaio, come delegato di un Consiglio di Fabbrica e dico che gli operai sono stanchi di queste cose, e dico che noi siamo stanchi di queste cose, siamo stanchi dei compagni ammazzati nelle piazze, siamo stanchi di un Partito Comunista che oggi la prima reazione che ha, all'una del pomeriggio, è quella di telefonare nelle cooperative, è quella di telefonare ai suoi fidi e di dire: «Andiamo a presidiare la nostra Federazione di Via Barberia», perché il nemico non era più la polizia, non è più il governo, con il quale si va a passeggiare tutti i giorni, come ci vanno i Lama, come ci vanno i Carniti, come ci va questa gente.

Il nemico sono i proletari, il nemico sono i giovani, il nemico è chi si oppone a questo regime.
Questa è la verità compagni, e questa verità io la grido perché sono incazzato, perché mi sono rotto i coglioni, perché non è il primo compagno che ci ammazzano, non è il primo amico che ci ammazzano: però questa verità, cari compagni, noi la dobbiamo sapere trasformare in una volontà di lotta, in una capacità di impossessarsi di quello che è l'attacco che i padroni ci stanno portando avanti.
Onorare Francesco oggi vuol dire fino in fondo questo attacco padronale.
Io probabilmente parlo perché sono incazzato, però parlo anche perché la mia incazzattura, che deriva dal '68, dal '69, dai morti del '70, del '71 e via negli anni e anche dalle cose che abbiamo fatto in avanti, dalle cose che abbiamo saputo costruire, e da quando c'è stato un tradimento in queste cose, un tradimento del PCI, del PSI, di questi partiti che oggi fanno dei comunicati vergognosi.
Zangheri, per chi di voi l'ha sentito, questo Zangheri democratico, questo Zangheri professorale, questo Zangheri che andrebbe preso a casa e portato a lavorare, dio cane, dentro una fabbrica, perché questo non si è mai sporcato le mani.
Questo Zangheri che andrebbe portato davanti ai fascisti, perché non ha mai visto un fascista dio cane, questa sera ha detto per radio, ed i compagni che l'hanno sentito, ha detto «Già fin da troppo tempo c'erano iniziative di gruppi sporadici che facevano i cazzi loro, c'erano gruppi limitati che facevano i cazzi loro, di facinorosi, di teppisti» perché il compagno Lo Russo, compagni, è un teppista, il compagno Lo Russo è un criminale, il compagno Lo Russo è un provocatore.
(*Voci dall'assemblea*: «Ha detto che siamo tutti dei teppisti e che oggi abbiamo sfasciato Bologna!» - *Rumori*).
... ha detto Zangheri che qui in questa città va ristabilito in modo deciso l'ordine democratico e l'ordine democratico, quando Zangheri lo dice, e quando il PCI lo dice, è l'ordine dei poliziotti, è l'ordine dei carabinieri.
È questo l'ordine che oggi ci porta Zangheri.
È questo l'ordine per il quale oggi mobilita in piazza i lavoratori. Non crediate per altro. Non crediamo per altro.
Io penso che noi tutti dobbiamo onorare il compagno Francesco mettendo in piazza tutta la nostra forza.

Dal volantino distribuito l'11 marzo dalla Federazione del PCI e dalla FGCI di Bologna

... Una nuova grave provocazione è stata messa in atto oggi a Bologna. Essa ha preso il via da un inamissibile tentativo di un gruppo della cosiddetta Autonomia di impedire l'Assemblea di CL e da gravi interventi da parte delle forze di polizia. Di fronte a una situazione di tensione nella quale ancora una volta è emerso il ruolo di intimidazione e di provocazione di gruppi neosquadristici, si è intervenuto con l'uso di armi da fuoco da parte di agenti di PS e dei carabinieri...

... dev'essere isolata e battuta la logica della provocazione e della violenza che più che mai è al servizio della reazione.

Da tempo nella nostra città ristretti gruppi di provocatori, ben individuati, hanno agito all'interno di questa precisa logica.

1960: Governo Tambroni - Non volevano fare parlare Pajetta a Bologna. CGIL, operai e giovani bolognesi sfasciano i negozi del centro, il PCI difende queste azioni con dichiarazioni di Togliatti.

Un biglietto trovato sul posto dove è stato ucciso Francesco Lorusso

Possiamo certo dire che non serve il lutto, e che pagheranno tutto, oppure declamare «onore al compagno», ma quando muore un compagno è sempre una parte di noi che se ne va, e oggi per te anch'io ho pianto.

Un compagno del PCI.

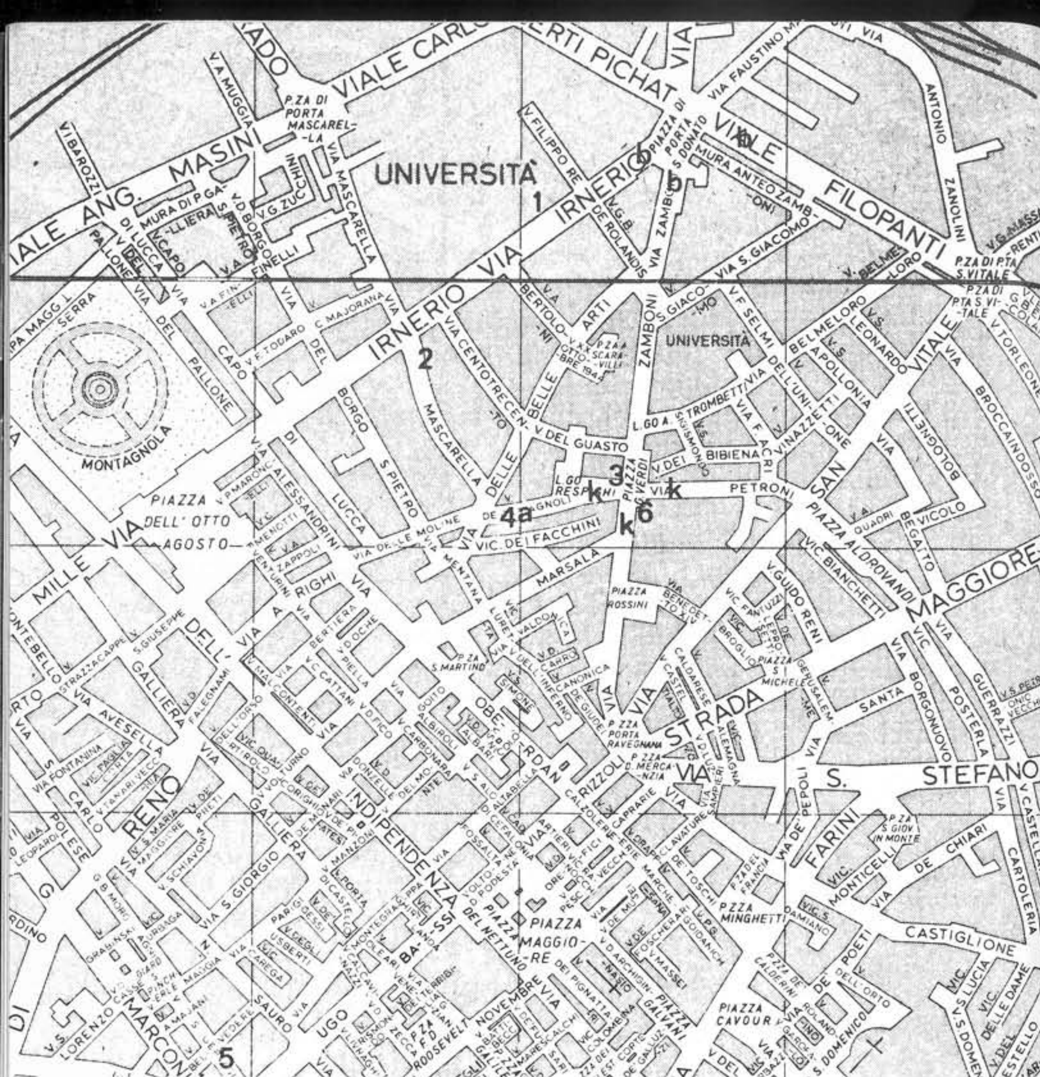
*Dall'intervento di un compagno a Radio Alice **

... ricordiamo dunque che di tutti i fatti avvenuti oggi a Bologna, fatti che la televisione e la radio mettono in evidenza, come l'incendio dell'ufficio del Resto del Carlino, dei due Commissariati di Polizia, dell'ufficio della Fiat; come quello della sede del negozio di Luisa Spagnoli, che è un negozio

* Questo testo è stato incriminato e in base ad esso è stata rifiutata la libertà provvisoria ai compagni di Radio Alice. Vedi, in appendice, l'ordinanza di Catalanotti.

appunto che vive sulla pelle delle carcerate, facendo fare dei lavori appunto, per fare dei prodotti di alta moda — di tutte queste cose, degli scontri di Via U. Bassi, di cui i compagni non sono responsabili, come negli scontri avvenuti perché la polizia ha cercato di sgombrare la stazione, di tutto questo, tutti i compagni prendono la piena responsabilità.

Tutti facevano parte di questo gigantesco servizio d'ordine che si è deciso di fare, collettivo, preparandosi con bottiglie molotov, preparate tutti insieme all'università, oggi nel primo pomeriggio; tutti insieme abbiamo preparato le bottiglie; tutti insieme abbiamo disfatto il pavimento dell'università per procurarci i sanpietrini, tutti insieme, eravamo tutti con le bottiglie incendiarie, con i sanpietrini in tasca, perché quella di oggi era una manifestazione violenta, era una manifestazione che tutti avevamo scelto di fare violenta, senza avere un servizio d'ordine, senza gruppeti isolati di provocatori, di autonomi, che facevano delle azioni, perché tutti i compagni hanno partecipato a tutte le azioni che si sono svolte oggi ...



La paura
invade i piani nobili dei palazzi,
l'urlo delle cantine
si leva su sino ai più alti quartieri.
Irromperemo nell'azzurro spalancato del cielo,
usciremo dalla cava di pietra.

Majakovskij

Venerdì 11 marzo

1 Istituto di Anatomia dove si svolge l'Assemblea di CL.
2 Qui viene assassinato il compagno Francesco Lorusso.
3 In Piazza Verdi, subito dopo l'assassinio di Francesco, vengono erette barricate per impedire che la polizia entri nell'università. Qui ci si organizza e alle 18 un corteo di 10.000 compagni parte verso Piazza Maggiore.
4 La libreria di CL «Terra Promessa» viene distrutta.
5 Sede della DC. Qui ci sono i primi scontri. Il corteo si riforma e riparte verso la stazione.
6 Il Ristorante «El Cantunzein».

Sabato 12 marzo

k: Alle ore 17 mentre si sta svolgendo un meeting alla Facoltà di Lettere e Filosofia la polizia di Cossiga attacca l'università da tre parti: da Via Zamboni, da Via G. Petroni e da L.go Respighi. Di nuovo in Piazza Verdi vengono erette barricate. Dopo duri scontri verso le 20 la polizia che intanto ha occupato tutte le strade adiacenti entra in Piazza Verdi che viene poco dopo riconquistata dai compagni.

La città è in stato d'assedio, i poliziotti attaccano gruppi di passanti in Via Rizzoli, Piazza Maggiore, Via Indipendenza, Via U. Bassi, ecc. Piccoli scontri durano fino a mezzanotte. Vengono erette altre barricate a P.ta S. Donato, unica zona lasciata libera dalla polizia.

a: Verso le 22.30, viene assaltata un'armeria (questa è l'unica iniziativa che il movimento non ha riconosciuto); alle 23.15 viene chiusa R. Alice, d'ora in poi a gruppi i compagni abbandonano la zona universitaria in quanto l'ultimatum della Questura per attaccare in forza l'università scade all'1 (intanto sono arrivati il battaglione Padova e rinforzi da altre città).

Domenica 13 marzo

Verso le 5 di mattina la polizia occupa la zona universitaria con mezzi blindati e M 113. Durante tutta la giornata la polizia attacca passanti in Piazza Maggiore, sotto le due torri e in tutta la zona del centro.

Nel pomeriggio a S. Donato si svolge un'assemblea all'aperto per decidere le forme del funerale di Francesco. R. Alice sotto il nome di «Radio Collettivo 12 marzo» ha ripreso le trasmissioni dal mattino, invitando tutti i compagni e la cittadinanza a non accettare le provocazioni da parte della polizia.

Intervento in assemblea al cinema Odeon la sera, registrato su nastro da Radio Alice

... ebbene io credo che oggi, noi abbiamo però dimostrato, oggi pomeriggio, una grande forza, io credevo che ci fossero meno compagni.

E invece ne ho visti tanti.

Ci siamo visti in tanti.

E ci siamo visti in tanti sapendo che potevano ucciderci, oggi pomeriggio, nelle piazze, che potevano di nuovo spararci addosso.

E credo che questa, compagni, sia oggi una grande prova di forza che il movimento ha dato.

Io credo che sia giusto rivendicare quello che è stato fatto oggi.

Credo che sia giusto rivendicare il fatto che ci siamo ripresi la città, che è stato giusto andare all'assalto della Democrazia Cristiana, che è stato giusto bloccare la stazione, compagni, perché non è possibile che di fronte alle azioni che vengono portate avanti, noi andiamo solo a fare delle mozioni... oggi bisogna capire che c'è un rapporto tra la legge Reale, Cossiga, Andreotti. Noi certo l'abbiamo capito tutti, però su questo si devono schierare gli operai all'interno delle fabbriche, su questo debbono pigliare posizione quelli della FLM e all'interno delle fabbriche.

Non possono venire i compagni come Alvisi e non risponderci ad esempio su Cossiga, sulla legge Reale, sulle prese di posizione che hanno preso prima e sulle prese di posizione che piglieranno domani. Perché se oggi hanno sparato, compagni, se oggi si permettono di sparare e di uccidere, nelle piazze, è proprio perché gli si è dato lo spazio per questa impunità, perché un carabiniere si sente libero di mettersi in ginocchio e di sparare a freddo contro un compagno; di sparare, di ucciderlo; si sente libero e si sente legittimato, compagni, da quel partito che sta al governo, e da chi l'appoggia questo partito. Questo è il problema. E allora se noi dobbiamo fare una mobilitazione dobbiamo rivendicare questa cosa dappertutto.

Lo sciopero di domani, di sabato, quando le fabbriche sono chiuse è cosa ridicola. Noi dobbiamo chiedere la mobilitazione per lunedì, dobbiamo chiedere lo sciopero nelle fabbriche...

... io credo che noi dobbiamo andare a Roma, i compagni

di Roma hanno detto che noi avremo la testa del corteo, domani. Io credo che è importante che una grossa delegazione vada a Roma. Per ora abbiamo prenotato sei o sette pullman, per domani mattina.

... a Roma dobbiamo andarci perché questa provocazione è scattata a Bologna, Ma non soltanto a Bologna.

A Bologna c'è stato un omicidio. In altre città hanno causato scontri, si parla di molti scontri in altre città. Hanno un obiettivo preciso, compagni, non farci andare alla manifestazione di Roma. Ma noi dobbiamo andarci....

Da un altro intervento

... domani c'è una manifestazione indetta dalla CGIL, CISL e UIL. Io credo che sia una manifestazione importante. Noi oggi abbiamo fatto delle cose, dobbiamo difenderle... Dobbiamo però avere anche la capacità di farle capire, ai compagni operai, lavoratori che non sono qui in questa assemblea, per cui io credo che sia molto importante domani arrivare organizzati in corteo in quella piazza e richiedere il diritto di parola per un compagno del movimento... questo per spiegare, per dire qual è la nostra opinione sui fatti di oggi e sulla proposta di uno sciopero generale per lunedì. Su questo credo dobbiamo andare molto decisi a discutere, ecc. ma a prenderci anche il diritto di parola.

... in questo momento due compagni stanno discutendo con il segretario della Camera del Lavoro su questa cosa qua. Alcuni della FLM dicevano sì, noi siamo d'accordo. La Camera del Lavoro pare dica no, noi non siamo d'accordo...

... So che per noi domani è molto importante arrivare in tanti in quella piazza, con slogans decisi e molto chiari che difendano le cose di oggi ma anche dicano cosa noi pensiamo del governo Andreotti, che cosa pensiamo di quel ridicolo concentramento di funzionari del PCI che c'era in Piazza Nettuno che faceva come Ponzio Pilato, se ne lavava le mani. (*Applausi*).

La cosa folle è che questi qua mentre i compagni venivano massacrati là davanti dalla polizia, questi qua badavano a dire di fare il presidio democratico...

È folle il fatto che un gruppo di militanti, pur anco di un partito riformista, ma che si dicono antifascisti, e credo anche che lo siano, stiano sempre a presidiare i sacrari dei caduti

(*applausi*) e che invece non lottino per quelli che sono caduti la mattina stessa (*applausi*). Avevano paura che qualcuno spaccasse una vetrina di troppo, e io vi dico viva la vetrina di troppo se questo significa un corteo di 15.000 compagni (*applausi*).

... Seconda cosa: il nostro senato Accademico composto anche da professori democratici di sinistra e tutte queste cose qua, il nostro Senato Accademico la prima cosa che ha trovato da fare, quando è stato ucciso uno studente, è stato di dichiarare la serrata.

I bottegai... approfittano della situazione e pochi danni di milioni diventano subito danni di miliardi *

Stima di un docente **

La stima dei danni si riferisce unicamente alle vetrine delle vie Zamboni, Rizzoli e U. Bassi relative ai locali elencati.

Dalla stima sono esclusi i danni alla mensa, alla Università, al ristorante Al Cantunzein e al bar Titano. Per quanto riguarda i negozi esaminati la stima non include i danneggiamenti alle merci, solo due proprietari hanno dato una stima di danno complessivo di 1-2 milioni e di 2-3 milioni rispettivamente. Nell'ipotesi di un danno medio anche di 3 milioni a negozio, il danno totale sale a 81 milioni.

Locali	Stima della superficie lunghezza × altezza (in metri) n. vetrine	Spessore vetro (mm.)	Stima
Via Zamboni			
1) Pizzeria Bar Titano	(2×1)×2	5	60.000
Via Rizzoli			
2) Fiat	(3×2)×2	5	180.000
3) Cinema Royal	3×1,5	8	90.000
4) Schiavio	(4×2,5)×5	8	1.000.000
5) Monte dei Paschi	7×3 (corazzato fumé)	10	1.260.000
6) Lalla Sport	1×1+(4×3)×3	5	555.000
Via Ugo Bassi (da via Indipendenza a via Testoni)			
7) Central Bar	(2×2)×2+2×1	8	200.000
	+3×2	5	90.000

* Il Comune ha garantito il risarcimento dei *2 miliardi* di danni richiesti dai commercianti.

** Valutazione dei danneggiamenti alle vetrine avvenute venerdì 11 e sabato 12 marzo, eseguita da un docente dell'Istituto di Fisica.

Locali	Stima della superficie lunghezza × altezza (in metri) × n. vetrine	Spessore vetro (mm.)	Stima
8) Cassa Risparmio Bo.	(2×0,7)×2 (opalino ½ cristallo)		61.000
9) Nicoletti	(3×2,5)×2 (curvo)	8	900.000
	+(4×0,7)×4 (specchio)	5	280.000
10) Ricordi	(2×3)×6+2×1,5	8	780.000
11) Banco di Roma	(3×4)×7 (corazzato fumé)	10	5.040.000
12) Bar Scaletta	(0,5×1,5)×3	5	33.750
13) Max Mara	0,5×1,5	8°	15.000
14) Bulgarelli	(2×1)×3 (opalino ½ cristallo)		132.000
	2×3	8	120.000
15) Cantelli	3×4	8	240.000
16) Honey	2×2	6	60.000
17) Casa Shopping	1,5×3	6	675.000
18) Luisa Spagnoli	(3×2)×2	8	240.000
19) Euromoda	(3×2)×4	6	360.000
20) La sposa radiosa	(2×3)×2	8°	240.000
21) Fiorenza	(2×3)×2	8°	240.000
22) c/o Altedo	2×3	8°	120.000
23) Farmacia S. Lorenzo	2×1 (curvo)	6	120.000
24) Furla	(1,5×1,5)×2	8	90.000
25) Shopping center	2×1,5 (opale ½ cristallo)		66.000
26) Disco Italia	(2×5)×2	8°	400.000
27) Fioren Mode	1,5×2,5	6	56.250
		TOTALE LIRE	13.704.600

Osservazioni

1) Si fa osservare che durante il corteo di circa 10.000 studenti dall'università a piazza Maggiore gli unici danneggiamenti sono quelli di cui ai numeri 2), 3) e 4) più i vetri rotti di una automobile in via Rizzoli.

2) Gli altri danneggiamenti si verificano tutti dopo l'arrivo in piazza Maggiore.

3) I danni di cui al numero 1) oltre quelli alla mensa e al Cantunzein sono del sabato.

4) La lista include le vetrine delle strade laterali per i negozi d'angolo.

5) Dove non è stato possibile accertare lo spessore del vetro si è considerato lo spessore massimo (segno: °).

6) Per una valutazione relativa si tenga presente che nel tratto più danneggiato di via U. Bassi qui considerato vi sono 75 negozi o altri esercizi per un totale di 217 vetrine. I negozi danneggiati nello stesso tratto sono 21 (28%) per un totale di circa 54 vetrine (25%).

Costo del vetro:

La stima del danno è stata effettuata basandoci sui seguenti prezzi di mercato per i vari vetri al metro quadro.

1) opalino ½ cristallo L. 22.000
2) 5-6 mm. L. 15.000
3) 8 mm. L. 20.000
4) curvo o 10 mm. corazzato fumé L. 60.000
5) 5 mm. specchio L. 25.000

Valutazione dell'errore sulla stima

Si considerano le seguenti fonti di errore:

1) Valutazione della superficie — questa è stata effettuata «ad occhio» da tre persone. Si ammette un errore sulle lunghezze di + 50 cm.

2) Errore nel conteggio di tutte le vetrine. Per quanto la ricerca, nei suoi limiti, sia stata effettuata con un certo scrupolo, volgendo domande anche ai proprietari, si considera di aver tralasciato dal conteggio 2 o 3 vetrine.

La superficie complessiva danneggiata è di 472 m^2 circa cioè di 17,5 m^2 per esercizio. In base all'ipotesi 1) questo comporta un errore di stima della superficie di 4,37 m^2 in media per esercizio per complessivi 118 m^2 che al costo medio di 29.055 L./m^2 (sovrastimato per la presenza dei vetri corazzati) fanno circa L. 3.500.000 come errore complessivo.

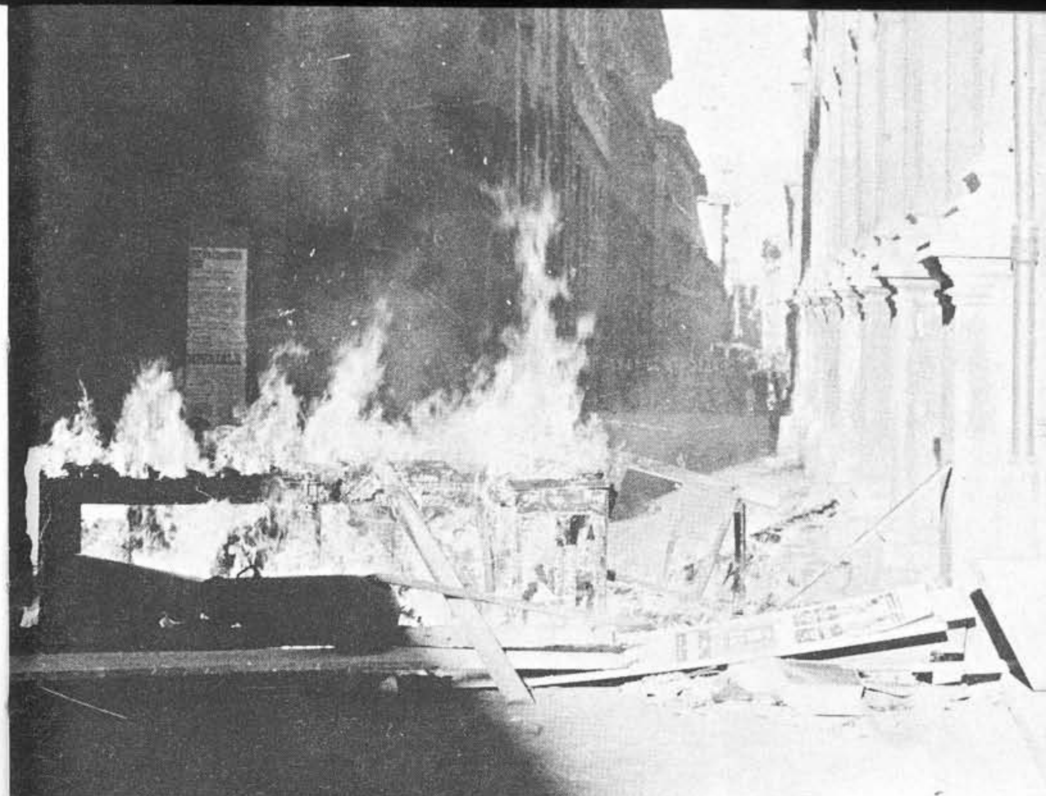
Concludendo possiamo stimare il danno in

L. (13,7 + 3,5) milioni

e aggiungere 0,5 milioni per ogni esercizio dimenticato. Si vede che anche nell'ipotesi di tre esercizi dimenticati la stima non varia sensibilmente.

Mano d'opera

La mano d'opera incide al 10% per danni rilevanti (oltre 200.000) e del 20% per danni minori. Una sovrastima del 20% di tutti i danni comporta un sovraccosto di meno di tre milioni.



1



2

1. **Brucia la prima barricata.**
2. **La polizia circonda l'Università.**
3. **Via Zamboni.**

4-5. **Si difende piazza Verdi.**

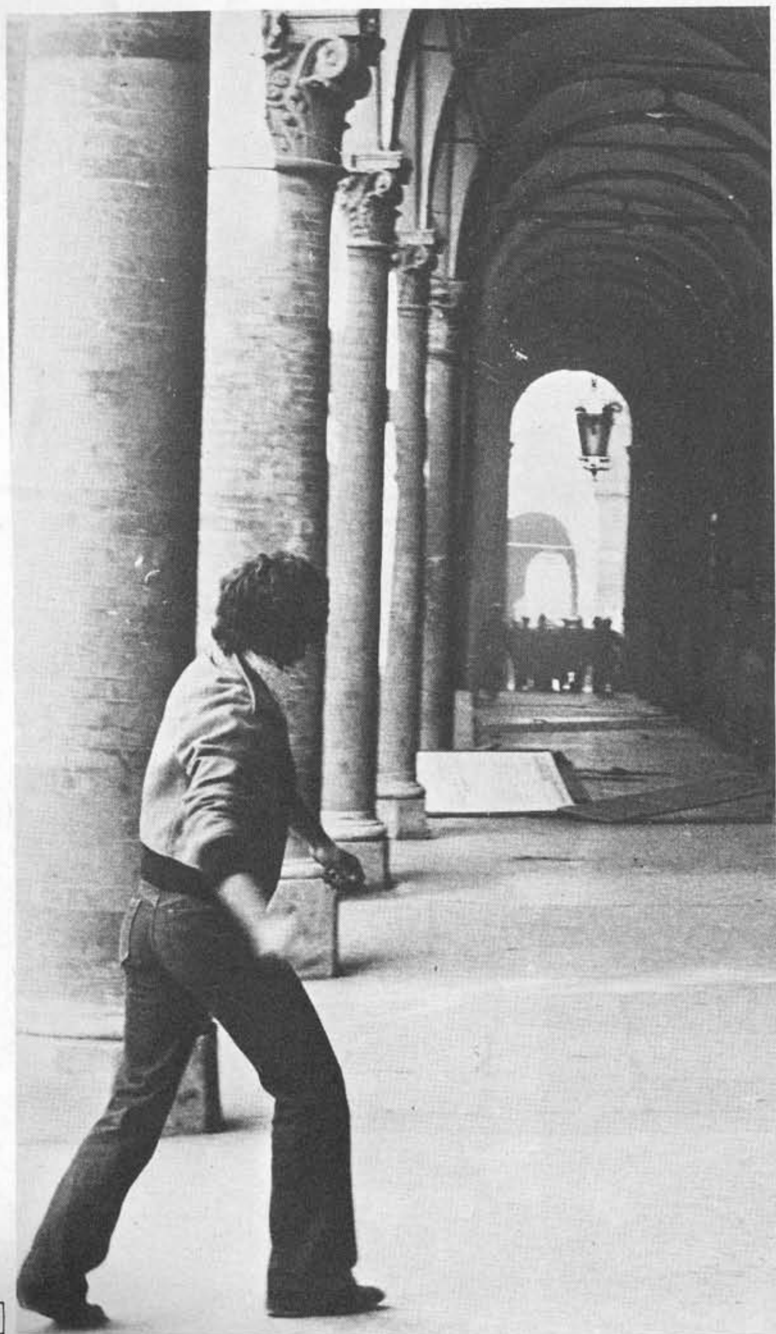
6. **Piazza Verdi.**
7. **Barricate in via Petroni.**

8-9. **I compagni abbandonano piazza Verdi e la polizia entra da via Respighi...**

10-11. **... occupa la piazza e prosegue verso via Zamboni, incontrando altre barricate in fiamme.**

12. **Sempre via Zamboni: vista dalla parte dei compagni.**
13. **Non hanno ancora capito niente.**
14. **Ristorante «Il Cantunzein».**

15-16. **Barricate in via Irnerio.**



3



4

5





6



8

7



9





10

11





12



13



15



14

16



«e mentre la storia sempre prosciuga
l'ormai secco pozzo dell'invenzione
una affannosa e debole preghiera
cerca di rimandare la continuazione:
"il resto la prossima volta".
"QUESTA È LA VOLTA!"
urlavano le voci felici.
Nacque così il paese delle meraviglie
lentamente così
uno per uno i bizzarri eventi
furono spiegati».

(da *Alice nel paese delle meraviglie*)

sabato 12
gli scontri

Dal documento della commissione controinformazione.

Alle 8 circa partono 6 pullman per la manifestazione nazionale di Roma. Il concentramento dei compagni rimasti a Bologna avviene alle ore 9 in Piazza Verdi, da dove parte un corteo di circa 4.000 persone che si dirige verso Piazza Maggiore; qui si svolge la manifestazione sindacale per l'uccisione del compagno Lorusso.

La piazza è circondata dal servizio dell'ordine del PCI che cerca di impedire l'ingresso del corteo, mentre dietro il cordone la gente grida: «Fate entrare i compagni di Francesco».

Dopo alcuni diverbi e spintoni l'ingresso per metà del corteo è ottenuto, ma non viene data comunque la parola a Giovanni Lorusso, che avrebbe dovuto parlare a nome di tutto il movimento. Dopo capannelli e discussioni accesissime si forma un corteo che raggiunge l'università.

Nel pomeriggio, alle 14, si tiene una conferenza stampa con i giornalisti ed i redattori delle Radio libere di Bologna, che viene interrotta dalla notizia dell'assalto della polizia all'università: i compagni abbandonano la conferenza ed escono dalla facoltà, si organizzano per far sì che la polizia non riesca ad entrare all'università e per garantire che nessun gruppo di compagni rimanga isolato e coinvolto nelle scorribande alle quali i poliziotti danno vita per tutto il centro storico e nella zona circostante l'università.

Per garantire questi obiettivi vengono innalzate barricate. Contemporaneamente la polizia spara lacrimogeni e carica i passanti in Via Rizzoli e in Piazza Maggiore. Questo provoca l'immediata reazione della gente presente che si raggruppa spontaneamente in un grosso assembramento che costringe la polizia a ritirarsi fin verso le due torri.

Improvvisamente la polizia ricomincia a sparare lacrimo-

geni. Questo non intimidisce però la gente, che garantisce una presenza di massa e continuata per ore e ore contro il provocatorio schieramento della PS, mentre un anziano compagno, dopo ogni lancio di lacrimogeni, chiama a raccolta la gente suonando con un'armonica Bandiera Rossa.

Dalle 20.30 alle 21.15 la polizia si ritira dalla zona universitaria. Questo consente riunioni di studenti che decidono di abbandonare l'università e di spostarsi in Piazza Maggiore per aprire un dibattito con la gente presente.

Qualche tempo dopo questa decisione veniva forzata un'armeria nei pressi dell'università. Su quest'atto non si è esercitato direttamente il controllo del movimento ed è avvenuto dopo che gli studenti avevano comunque abbandonato l'università.

Alle 22.25 la polizia occupa la strada ove ha sede Radio Alice, zona fino allora immune da qualunque scontro, chiude i bar e le osterie, tira lacrimogeni all'inizio e alla fine della strada, si presenta con i mitra puntati e i corpetti antiproiettili davanti al «pericoloso covo».

Per radio si può seguire il rumore della porta sfondata e del microfono che viene strappato; la PS converte otto fermi in arresto per istigazione e associazione a delinquere.

Una nota importante sugli episodi di sabato dev'essere fatta in merito ad misterioso e preoccupante articolo apparso la mattina di sabato sul «Resto del Carlino». In questo articolo sui fatti di venerdì veniva scritto che in quella giornata era stata assaltata e svaligiata un'armeria. Ora si faccia attenzione: questo episodio avvenne realmente, ma la sera del sabato! Come faceva «il Resto del Carlino» a prevedere gli eventi che sarebbero successi 24 ore dopo? Incrimineremo «il Resto del Carlino» per incitazione a delinquere e diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico.

Telefonate trasmesse da Radio Alice

Sabato mattina (Musica):

È arrivato adesso un compagno alla redazione della Radio e ci racconta appunto cosa ha visto questa mattina in piazza e poi intorno alla manifestazione, al corteo.

— Dunque, stamattina io sono arrivato lì alla fine di Via Zamboni, mi sono unito al corteo lì. Di fronte a Via Oberdan ho visto che mentre la parte finale del corteo era ancora in Via Zamboni, la parte iniziale era già all'incirca di fronte alla gelateria Torinese, questo per dare l'idea di quanta gente c'era.

Arrivati in piazza c'era il servizio d'ordine del PCI che non ci voleva lasciar passare. Non ci voleva lasciar passare ma visti quanti eravamo ha preferito tirar indietro il culo e ci ha lasciato passare, perché eravamo veramente molti.

Circolava la voce che eravamo in ventimila. Era una voce soltanto di gente così. Quando è arrivato il corteo non ci hanno lasciato entrare. Prima dicevano che la piazza era piena, non ci si stava; sono riuscito nonostante i cordoni a salire sui gradini, a salire in cima ai gradini. Ho visto che non era assolutamente vero perché c'era ancora un casino di posto.

(Musica) in diretta da Roma:

... giù le serrande, quindi una specie di stato di assedio, c'è polizia dappertutto, in tutti i punti nevralgici della città.

L'altra notizia molto grave è che anche l'esercito a Roma è stato mobilitato. Tutti i soldati sono stati consegnati nelle caserme, sono state bloccate tutte le libere uscite e quindi bene o male si sta creando più che un dato materiale di allarme, una situazione psicologica tale da rendere la città quasi estranea a qualsiasi tipo di manifestazione, all'imponenza, all'importanza

di questa manifestazione per cercare di costruire intorno agli studenti una specie di cordone sanitario.

Il fatto importante, fondamentale, è che le assemblee di questi giorni, i fatti di ieri di Bologna, la stessa grande mobilitazione dell'università romana e delle scuole medie, hanno un segno completamente opposto che è quello di una manifestazione pacifica che dimostra con forza la volontà di rompere questa spirale provocatoria, questa logica repressiva che muove in questo momento la DC, gli apparati al suo servizio, per andare invece in una logica completamente opposta.

Ovviamente seguiremo questa faccenda continuamente nei prossimi minuti, nelle prossime ore, vi daremo altre notizie su quale corteo è partito, sulla sua consistenza, sugli slogan, sul tipo di atteggiamento delle cosiddette forze dell'ordine, quindi ci sentiamo fra poco.

Bologna:

Allora la polizia e i carabinieri hanno circondato l'università. Tutti i compagni che sono all'interno delle facoltà occupate o nei dintorni, è bene che stiano in gruppo concentrati in Piazza Verdi.

Quelli che non sono andati a Roma, che sono rimasti a casa o a lavorare nei vari posti, è bene che anche loro vadano in Piazza Verdi e che facessero un concentramento.

Sembra che il sabato pomeriggio a Bologna ci sia molto movimento. La piazzola (mercato - *N.d.R.*) è quasi deserta. Cioè la gente che fa le compere non c'è più, si vede che è rimasta in casa. Forse sentiva aria tesa, perché ci sembra che non siano finite ieri tutte le nostre storie, cioè hanno telefonato parecchi compagni dicendo che c'è chi il sabato pomeriggio lavora, e lavora anche sodo con indosso una divisa, un casco e dei fucili e dei lacrimogeni. Dicono che sono in molti a lavorare, dicono che sono tutti arrabbiati.

Roma:

— Pronto? Ancora il concentramento è fermo a Piazza Esedra, luogo dell'appuntamento. C'è la volontà da parte della polizia di non fare passare il corteo per le vie del centro, cioè, praticamente Via Nazionale è completamente bloccata da polizia e, novità, guardie di finanza anche, schierate in assetto di guerra, diciamo. L'unica alternativa è stata quella di arrivare a Piazza del Popolo passando per il Lungotevere. Più di così in questo momento non riesco a dirti perché appunto sono le 5 meno un quarto ed è abbastanza presto. Abbiamo una visione abbastanza complessiva. I nostri redattori ancora sono in giro, cercano di capire un pochetto la situazione.

Bologna:

Ascolta. Qui a Bologna sembra che la polizia tenti di attaccare l'università.

— Addirittura?

— Sì, si stanno preparando.

— L'hanno già circondata.

(*Musica*)

Radio Alice, cerchiamo di continuare a fare la controinformazione che abbiamo fatto ieri e stamattina; quindi tutti i compagni che sappiano qualche cosa dei fatti, avvenimenti ecc. che stanno accadendo ecc., possono telefonare su alla radio che ci fanno veramente felici.

Telefona un compagno dicendo che i carabinieri già sono scesi dai camions e che la polizia sta bloccando Strada Maggiore, Piazza Aldrobrandi ed è quindi nei pressi dell'università. (*Musica*).

Senti, allora la polizia sta caricando da Via Petroni e poi da Via Zamboni. Ha buttato i lacrimogeni, allora da Via Petroni. Poi si è schierata in fondo in Via Zamboni sopra, cioè dove c'è il S. Donato, non so, vicino alle Torri.

— Ho capito. Senti, i compagni dove sono in questo momento?

— I compagni stanno in Piazza Verdi e stanno a fare contrattacco, e poi stanno vicino a Economia e Commercio si sono schierati in fila, e si sono messi con i sampietrini in centro. Poi senti, ancora c'è, dì magari ecco non so, c'è da dire che se è possibile fare venire un maggior numero di compagni per sostenerci perché non è che siamo molti.

— Va benissimo.

— Va bene. Magari novità più tardi vengo a dirle, oppure ci penserà qualcun altro. Ciao.

— Ciao grazie.

— Come avete sentito ha telefonato un compagno dalla zona degli scontri. Ha detto che la polizia sta caricando ed ha lanciato lacrimogeni ecc. Di fronte a questa cosa c'è da dire, appunto, da puntualizzare che all'interno della zona universitaria adesso non c'era assolutamente niente, cioè c'erano i compagni che stavano chiacchierando ed era programmata un'assemblea a lettere alle ore 17.30. Ecco, di fronte a questo intervento che giudichiamo arbitrario da parte della polizia, quelle forze che in tutti questi giorni, soprattutto oggi, vengono fuori con comunicati di condanna a chi non lascia parlare gli altri, a chi non lascia circolare liberamente per la strada le persone, chiediamo che cosa ne pensa di questo attacco selvaggio che la polizia sta portando avanti all'interno in tutta la zona universitaria, senza che stesse succedendo assolutamente niente. Quindi invitiamo caso mai la giunta comunale, il sindaco Zangheri, le personalità varie che hanno firmato questi comunicati indecenti a pigliare posizione su questo argomento, a meno che non dicano, ma esplicitamente, che sono d'accordo con l'intervento della polizia all'università.

— Ecco, la polizia è entrata nella zona universitaria. Ha cominciato a sparare lacrimogeni. È ormai al semaforo di Via Zamboni. I compagni stanno indietreggiando, stanno formando un corteo, non c'è resistenza, stanno formando un corteo e si sono fermati e già in Piazza Verdi si stanno espandendo i gas lacrimogeni. In questo momento il corteo sta partendo e si sta dirigendo verso S. Donato. Tutto qua.

— Okay, ciao grazie.

— E adesso i compagni sono qui fermi nell'ultima parte di Via Zamboni, stanno andando verso fuori. Hai capito?

— Sì, e il corteo, c'è il corteo adesso?

— Sì. Sono tutti qua fermi nell'ultima parte di Via Zamboni. Ha caricato lassù verso Piazza Verdi.

— Ho capito; va bene grazie ciao.

— Ciao.

— Allora compagni i poliziotti hanno avanzato, hanno rotto le barricate, sono avanzati su Piazza Verdi ed è stata occupata. Adesso stanno scendendo giù in Via Zamboni. I compagni sono all'altezza di Economia e Commercio e di Porta Zamboni. Comunque ci servono informazioni. I compagni che le sappiano telefonino alla Radio perché c'è sempre qualcuno qui che ascolta con la radio, se ci sono i poliziotti a Porta Zamboni, se ci sono in Via Irnerio e se ci sono sui viali

nella cerchia intorno a Porta Zamboni. C'è bisogno di sapere assolutamente perché dobbiamo organizzarci con le barricate e il resto. Comunque loro stanno venendo avanti, stanno sparando lacrimogeni a tutta carica.

— Va bene, ciao.

— Scontri, dunque. La polizia ha già attaccato la barricata davanti a Economia e Commercio. Ad ogni modo i compagni si sono difesi e la polizia non è riuscita a passare. Adesso i compagni si dirigono verso porta Zamboni, alcuni, il grosso del corteo. Altri rimangono lì a difendere ancora le barricate. Porta Zamboni è libera, non c'è polizia, probabilmente dopo si andrà giù per S. Donato.

— Va bene. Senti, resta in linea.

— Sì.

— La polizia ha accerchiato Piazza Verdi. Tutti i compagni sono in assemblea... Quei pochi che si stanno difendendo hanno tirato qualche bottiglia. La polizia poi ha chiuso tutte le entrate da Porta Zamboni alle due Torri, Via... tutte le ha chiuse. Io sono qui in Via Marsala che bene ho fatto una fuga perché hanno tirato dei candelotti e sparavano col fucile.

— Dunque l'università è stata sgomberata pochi minuti fa da moltissima polizia e carabinieri che ha attaccaro Piazza Verdi da tre parti. Da Via Zamboni, Via Riva di Reno, Via delle Moline e da Piazza Aldrovandi. Dunque la resistenza all'università è stata minima perché i compagni non avevano un cazzo. Questi qua hanno tirato moltissimi lacrimogeni da lontano.

— Senti i compagni adesso dove sono?

— I compagni sono andati giù per Via Zamboni.

— Cioè cosa si prevede, cioè cosa prevedono di fare loro?

— Niente. C'è uno sbandamento completo.

— C'è uno sbandamento completo?

— Sì, un macello. Sono scesi giù per via Zamboni, e adesso vado a vedere.

— Poi facci sapere qualche cosa.

— Sì ciao.

— La polizia sta arrivando dalle strade laterali di Via Zamboni per chiudere. Va bene, adesso ci sta solamente questo. Laggiù continua l'incendio però non si capisce bene.

— L'incendio di che cosa?

— Ci sta tutta la barricata incendiata da Piazza Verdi.

— I compagni li vedi tu?

— Sì, sì, sono qui, tutti qui, però sembra che la polizia stia arrivando qui dai lati di Via Zamboni.

— Va bene, comunque grazie. Ciao.

(*Musica*)

La rivoluzione è un blues; io ci credo una sera sì e una sera no.

Telefonata:

— Sono Franco. Dimmi.

— Ecco niente, la polizia comunque non sta avanzando per adesso e ha smesso di tirare lacrimogeni. Probabilmente siccome il vento spinge i lacrimogeni verso di loro, infatti noi abbiamo il vento a favore e abbiamo un sole bellissimo, c'è un'aria freschissima.

— Ah bellissimo, primavera.

— Tutti questi lacrimogeni che i compagni riuscivano a rilanciare indietro in maniera perfetta, (...) la testa e... diritti sulla polizia.

— Senti, dove state dove?

— Adesso c'è appunto tutto quello che era partito come corteo che è vicino a Porta Zamboni.

— Circa mezz'ora, no, di più, diciamo verso le 4.30, 5, i primi scontri in Via Zamboni, abbiamo incontrato due, un gruppo di pompieri in divisa, con l'elmetto, le bombole dell'ossigeno che scappavano lungo Via Zamboni sotto il lancio dei candelotti lacrimogeni, e naturalmente abbiamo chiesto: cosa diavolo state facendo? dove andate?

— Cerchiamo un telefono perché ci hanno tagliato le manichette dell'acqua, non sappiamo come fare a spegnere l'incendio del Cantunzein.

— Chi vi ha tagliato le manichette dell'acqua?

— La polizia.

Questo è quello che io ho sentito con le mie orecchiette blu. Ti ripasso il tizio di prima.

— Qui per adesso in Via Rizzoli è tutto fermo, però chiaramente i quadri del movimento non ci sono più in quanto 350 sono andati a Roma, i più incazzati, quindi è arrivata soltanto la gente che ci starebbe ma ha un po' di paura. Ecco

il perché si limitano a slogan: comunque la situazione è molto tesa, quindi, per adesso...

— Ma c'è allora la polizia in mezzo che è circondata dai compagni.

— Esatto. Non solo dai compagni. Non solo dai compagni, ma sono donne, sono ragazzi, sono vecchi, tutti quanti molto incazzati, molto incazzati e a questo punto qua un applauso signori, un applauso.

Innanzitutto adesso diamo questa notizia. Oggi sul Resto del Carlino è uscito fuori una notizia in cui si dice che Radio Alice invita a ucciderne un altro, ucciderne due. Non mi ricordo, non ho qui il Resto del Carlino, in cui si dice che noi come radio dirigevamo i scontri, che abbiamo invitato al massacro, alla vendetta, cercando di invitarvi alla vendetta, invitare i compagni a massacrare almeno due componenti di Comunione e Liberazione. Questo è falso. Noi denunceremo per calunnia il Resto del Carlino e per concorso morale in calunnie, per quanto hanno fatto fino a questi giorni, come minimo l'Unità e il Paese Sera che avevano scritto che Radio Alice invitava al massacro dei comunisti.

Telefonata: *

— Qui è sempre Radio Alice, non disperate. Continuiamo a trasmettere le notizie che abbiamo.

— Allora dunque qui in Via Rizzoli all'inizio i dimostranti hanno chiuso la polizia, hanno cominciato a chiudere la polizia verso le Due Torri. Era bellissimo perché avanzavano si mettevano a sedere, prendendosi beffe della polizia, la quale era molto disorientata. Comunque circa quindici secondi fa hanno fatto scoppiare, un attimo... Una cosa importante. Tanto per... porco... ci siete ancora? è caduto il telefono. Si sente ancora, va bene, dai, io sono Bonvi quello di Sturmtruppen allora niente la situazione era questa, la cosa stupenda era questa. I compagni, erano comunisti cioè al di fuori delle federazioni, erano lì in piazza seduti per terra che cominciavano a fare una lotta abbastanza potente. A questo punto hanno sparato i lacrimogeni. Via Rizzoli è piena di fumo, qui ho il mio studio pieno di gente che si è rifugiata nelle viuzze laterali. Dai ragazzi vi sento. Bono, bono; dunque la situazione è questa. È ancora

* Questa telefonata è stata incriminata.

molto fluida comunque la cosa è molto bella, e mi sembra che la città stia rispondendo molto bene a questa provocazione. Vi ripasso Gabriele, ciao.

— Senti l'importante è questo che non si combatte contro il celerino, in quanto persona, in quanto sono giovani, ma si combatte il celerino in quanto l'istituzione, in quanto il potere, hai capito, quindi la cosa ancora più bella, è questa che non sono soltanto gli ultrà ma è tutta la cittadinanza, veramente tutti i giovani, anche i giovanissimi che rispondono ma non per fare casino, ma perché veramente ne hanno le palle piene, capito?

— Dunque hanno sparato qui in Via Rizzoli senza nessun motivo perché non c'erano dei compagni (...) evidentemente, per cui mi sembra che la cittadinanza (...) stiano facendo commenti molto duri nei confronti della polizia. Perché proprio qui hanno fatto delle cose che non c'entravano. Invaso delle case di fumo senza nessun motivo. Si vuole provocare il casino proprio, ecco. Tutto qua. Comunque qui fino a cinque minuti fa si sentiva ancora sparare qualche lacrimogeno, ma niente di grosso insomma. Ciao.

— Allora, dunque guarda, sempre qui in Via Rizzoli è successo questo. Dopo che la polizia ha sparato i candelotti lacrimogeni si è ritirata. Si è ritirata sotto le Due Torri. I dimostranti prima hanno avuto un attimo di esitazione che è naturale perché nessuno era preparato con fazzoletti, e con limoni, in quanto praticamente era tutta gente normale, non era nessun ultrà, hai capito? quindi non sono questa volta gli ultrà. È una cosa interessantissima questa, che la gente sta cambiando opinione, cioè mentre ieri il popolo diceva: basta con questi estremisti che disfano le vetrine, oggi dice: basta con questa polizia che rompe le palle. Ora la polizia è sotto le Due Torri, dicevo che i dimostranti dono un attimo di esitazione, stanno tornando avanti. Un attimo c'è l'ultima, è arrivato il (...) con l'ultima. Dimmi.

— ... addirittura un vecchietto con un'armonica a bocca che suonava bandiera rossa, si è messo alla testa del corteo e in questo momento stanno procedendo verso le Due Torri. Non so che cazzo succederà. Una cosa da film.

— Quindi a questo punto però si ha paura per i compagni asseragliati dentro l'università, in quanto non si sa ancora bene di preciso che cosa sia successo.

— Ah capito, va bene, la povera vecchietta. Signora c'è un vecchietto che potrebbe essere suo marito che ha l'armonica a

bocca sta guidando, suonando bandiera rossa, e dimostranti. Non penso che quel vecchietto sia tanto astruso e sia tanto ultrà. Questo è l'ultimo messaggio poi ci risentiamo, ciao.

Telefonata:

— Dunque siamo qui in Via Zamboni, la polizia non è riuscita ancora a superare la barricata che è davanti a Economia e Commercio, i compagni tengono duro lì e già mucchi di assalti hanno fatto, ma non hanno ceduto. Gli altri compagni, il grosso del corteo sono a Porta Zamboni e dei compagni bloccano Via Irnero in modo che Via Irnerio è intasata completamente di macchine, per cui la polizia non può passare.

Il grosso dei compagni sono lì a Porta Zamboni dove sono indecisi se sciogliersi e ritrovarsi tutti in Piazza Maggiore, o andare per S. Donato. Però credo che probabilmente si sciolgono per Piazza Maggiore. Ad ogni modo se avete delle idee ditemele che vado a dirle. Te Francesco cosa...

— Dunque la situazione è questa in Piazza Verdi. La polizia è riuscita ad occuparla. I compagni si sono asserragliati dietro la barricata che sta all'altezza di Lettere e Filosofia e stanno anche dietro la mensa universitaria, Stanno sparando dei colpi di arma da fuoco da tutte due le parti. I lanci di lacrimogeni ad altezza d'uomo. Questa è la situazione per quanto si sa ecc. Po...

— Cioè non ho capito... parli di armi da fuoco da tutte e due le parti in che senso?

— Cioè che si spara da tutte e due le parti. O almeno si sentono colpi di pistola da tutte e due le parti, con lancio di molotov ecc. Tra parentesi probabilmente hanno dato fuoco dentro a Giurisprudenza, non si sà esattamente perché si vede un gran fumo all'altezza della facoltà di Giurisprudenza. Questo è tutto quello che sò.

A questo punto giungeranno alla radio alcune telefonate strane: la prima di insulti e le seguenti due annunciavano inesistenti cortei operai che provenivano dai quartieri periferici. Nell'informazione radiofonica data in diretta si possono presentare casi simili, comunque la veridicità delle notizie date in diretta viene sempre messa in dubbio, e l'informazione viene data con beneficio di conferma. Anche se in questo caso dopo la notizia sui presunti cortei operai, non arrivando conferma, si è

proceduto a dichiarare l'infondatezza di queste voci, sparse ad arte in maniera falsa.

— Ci è appena arrivata una notizia che viene data per sicura da chi telefonava. È partito un corteo dalla Ducati, da Borgo Panigale, non si sa che intenzione abbia, cosa abbia intenzione di fare.

Telefonata:

— Dunque i compagni hanno riconquistato adesso Piazza Verdi, dopo tutto il pomeriggio di scontro la polizia si è ritirata non è riuscita a passare, si è ritirata alle Due Torri. Sembra che alle Due Torri succedano altri concentramenti per Piazza Maggiore. Questo è tutto. Ciao.

Abbiamo un'altra notizia che viene data per sicura da chi telefona, fuori porta S. Vitale si sta organizzando un corteo di operai che sembrerebbe piuttosto grosso e si sta dirigendo verso il centro, quindi sarebbero due i cortei operai. Uno dalla Ducati di Borgo Panigale e uno da Porta S. Vitale. Non pensiamo che si tratta della cacciata degli estremisti, ma di altre testimonianze, quindi ti ringrazio.

Telefonata da Radio Città:

— Ecco allora Danilo mi ha telefonato adesso abbastanza sconvolto dice che in centro la provocazione poliziesca sta veramente raggiungendo dei limiti preoccupanti. Cioè si era formato un corteo spontaneo anche con dei cittadini e improvvisamente è partita un'altra carica di lacrimogeni. Poi della gente è scappata giù per via Oberdan e si sono visti i poliziotti, li ha visti lui, li ha visti picchiare con i manganelli tutti i passanti, donne, uomini, tutto quello che capitava sotto il manganello, loro picchiavano.

La gente in centro sentiva dire, molti cittadini dicevano di andare in municipio, di organizzarsi, chiedevano che la radio facesse qualcosa in questo senso insomma. Adesso non lo so, di chiedere veramente che cosa sta succedendo e di chiedere magari un collegamento con le forze operaie, perché l'atteggiamento è di pura provocazione non solo nei confronti degli studenti ma proprio nei confronti dei cittadini. Lui ha visto

manganellare gente senza nessun motivo. E adesso sono veramente padroni del centro, sono arrivati sulla Via Indipendenza sparando candelotti lacrimogeni: sono padroni del centro, mentre invece l'università è ancora in mano agli studenti.

— Presidiata dalla polizia?

— Ma no sembra che ci siano ancora degli studenti.

Da Henry Miller «Come un Colibrì»

«Può anche sembrare un inferno su quattro ruote ma c'è sempre spazio, anche se soltanto nell'animo proprio, per creare un cantuccio di paradiso, anche se questo può suonare follia. Quando vi accorgete di non poter andare né avanti né indietro, quando scoprite di non farcela più a stare in piedi, seduti o sdraiati, quando i vostri figli sono morti da denutrizione e i vecchi padri sono stati mandati all'ospizio o nella camera a gas, quando vi rendete conto che non potete né scrivere né non scrivere, quando vi accorgete che tutte le uscite sono state bloccate, o cominciate a credere nei miracoli o ve ne state immobili come un colibrì.»

Da una poesia di un compagno

Sabato

È già buio. Piazza Verdi e Via Zamboni sono coperte da macerie, dai bossoli bruciati dei lacrimogeni, dai cubetti di porfido.

La polizia è andata via.

Stanchezza. Rabbia. Gioia.

Profumo di una ribellione dopo anni di sottomissione.

I volti dei compagni sorridono; hanno tutti gli occhi rossi per i lacrimogeni. Girano le bottiglie di buon vino tirate fuori dai bar. Champagne. Spinelli. Molotov...

Un pianoforte suona Chopin. È nel mezzo della strada, portato fuori da un bar. Subito a ridosso di una barricata.

Ubriachi. Oggi nessuno comanda. Domani? Domani arriveranno con i carri armati. Ci schiacceranno di nuovo. Ma oggi per qualche ora questa terra è libera. Chopin. Vino. Rabbia e Gioia.

— Qui è Radio Alice. Abbiamo il telefono occupato, vogliamo parlare con Radio Città qui di Bologna, per fare la

proposta di una trasmissione unica sugli incidenti. Noi stiamo trasmettendo la loro radio. Ogni tanto dovremmo avere notizie che arrivano a noi dai compagni che abbiamo inviato in zona e che sono rimasti in zona durante gli scontri. Se è possibile loro ci telefonino, il numero 27.34.59; visto quanto sta succedendo direi è la cosa migliore fare questa trasmissione unica.

Telefonata in diretta:

— Dunque dicevo che ero lì in Via Rizzoli. C'era gente di tutti i tipi militari, vecchi, e uomini e ragazze e noi eravamo tutti di fronte alla polizia chi in piedi chi seduto e si lanciavano slogan, ma comunque non c'era nessuna organizzazione.

A un certo punto la polizia ha sparato i candelotti. Forse non è stata la prima fila, forse sono stati dopo, ma li hanno sparati, un casino, e c'era un sacco di fumo, siamo tutti scappati anzi facendoci anche male perché c'era un gran panico, proprio perché non c'era nessuna organizzazione tra la gente normale.

Telefonata in diretta:

— Pronto. Io sono qui in piazza Maggiore e c'è stato un casino pochi secondi fa. Saranno stati un centinaio di poliziotti, si sono diretti dalla parte di Via D'Azeglio e sparavano candelotti ad altezza d'uomo.

— Dalla parte di Via D'Azeglio?

— Sì, sono andati in Via D'Azeglio, dalla parte lì dove c'è quell'edicola.

— C'erano dei compagni là?

— Sì ma pochi però, ma guarda che sparavano, una cosa pazzesca, inaudita, una cosa veramente inaudita. Sono arrivati poi anche i cellulari. I compagni praticamente sono stati respinti un poco dalla parte di Via D'Azeglio però poi altri se ne sono ritornati e comunque adesso ce ne sono pochi qui.

C'è un casino pazzesco insomma. Sono dalla parte di Via D'Azeglio comunque adesso, con... pure ecc.

— Un'ultima notizia. Tra un po' daremo, cioè daremo una notizia sui compagni in carcere. Abbiamo avuto notizia dal

Soccorso Rosso. Un compagno è stato menato in questura. Ci sono dieci compagni a S. Giovanni in Monte. Più avanti daremo notizie più precise, state in ascolto su quello che i maiali stanno facendo. Cioè aspettate.

Telefonata in diretta:

— A piazza Maggiore stamattina quando c'erano gli studenti che volevano entrare, c'era il cordone degli operai che non li facevano entrare, quella è stata la cosa più schifosa che i bolognesi potessero fare. E io ne avevo uno schifo, ma uno schifo enorme. Finalmente adesso sento da voi le notizie che almeno questa popolazione si sta muovendo, e questo veramente comincia un po' a rasserenarmi. Perché ero veramente infelice, guardi, domani devo andar via ma ero veramente triste. Pensavo a una Bologna che è contro i suoi stessi figli, lo capisci?

— Sì l'ho capito.

— Guarda quello proprio non me lo aspettavo, la cosa più vergognosa che io ho visto.

— Siamo contenti anche noi del fatto che la popolazione si sia messa dalla nostra parte.

— Sì perché altrimenti è veramente triste. Guarda io ci ho i figli che studiano, ma è triste. Uno è a Roma uno è qui a Bologna e sono capitata proprio in questi giorni. Sono stata in piazza alla festa della donna organizzata dall'UDI l'8 marzo in cui il SdO del PCI ha menato quella femminista, ma adesso non me la sento più. Io vi auguro ogni bene, vi telefonerò da Merano. Ciao.

— L'atteggiamento che le forze di polizia stanno tenendo a Bologna da troppo tempo è apertamente provocatorio. Su questo che chiediamo una risposta da parte di tutte le forze democratiche, da tutte le istituzioni di Bologna e la chiediamo in questo momento proprio mentre continuano ad arrivarci a noi, a tutte le radio libere di Bologna, richieste pressanti, sgomente e incazzate di spiegazioni di questo atteggiamento della polizia, di cosa sta succedendo, di cosa sta diventando Bologna.

Gente che continua non soltanto e non più adesso a scappare e andare a casa, ma gente che sta in piazza, si incazza,

urla parolacce nei confronti dei poliziotti, anche se scappa perché ha paura.

Telefonata in diretta:

— C'è quest'altra notizia. Pare, cioè non pare, è piuttosto sicuro, che i carabinieri, gruppi di venti o trenta, caricano la gente che trovano per strada e la portano in questura. Caricano chiunque, questo è lo stato d'ordine di Kossiga, questa è la polizia della DC, questo è l'ordine democratico che il PCI, i sindacati vogliono difendere.

Noi siamo stufi di tutto questo, siamo stufi come studenti, come proletari, come popolazione di Bologna che oggi s'è vista assaltare dalla polizia, si è vista assaltare mentre tranquillamente se ne andava per i cazzi suoi per il centro di Bologna. Questa è la polizia che ci vogliono fare ingoiare. Questo è lo stato, questa è la democrazia di cui parlano loro. È ora di dire basta di questa storia, non ne possiamo più.

— Questo è un collegamento telefonico tra Radio Città e Radio Alice, mi dicevi di un biglietto che vi è pervenuto da parte di otto compagni arrestati.

— Nove.

— Nove compagni, lì a S. Giovanni in Monte?

— C'è scritto: chiedere di... da parte di Andrea più altri otto. Arrestati senza imputazione durante gli scontri di ieri, non eravamo neanche nel corteo, e non eravamo armati, si tratta di arresti abusivi e sotto aggiunto un compagno picchiato a sangue al commissariato.

Ultime notizie: sono la prima che i compagni sono stati caricati nei pressi di Via Barberia (dov'è la sede centrale del PCI - *N.d.R.*) e sembra che quelli del PCI non li abbiamo fatti entrare perché non avevano la tessera. Poi sembra che abbiano proseguito verso Piazza Malpighi, su per Via Nosadella.

Telefonata arrivata da Radio Città in ponte con R.A.:

— La polizia ha caricato e sparato lacrimogeni verso via D'Azeglio, sulla gente che passava e che scappava, ha cominciato a tirare lacrimogeni dentro le finestre delle case. Qui

dove abito io, dove mi sono rifugiato io ci siamo trovati con la tromba delle scale invasa dai lacrimogeni. Ne abbiamo spento uno perché stava prendendo fuoco la finestra, con un maglione addirittura. C'erano dei ragazzi e delle ragazze imbottigliati nelle scale con principi di soffocamento dal fumo che c'era.

Sarebbe bene che la gente sapesse queste notizie, che si parla che gli autonomi spaccano le vetrine, va be', però dico, i poliziotti stanno terrorizzando la città tirando i lacrimogeni dentro le case. Qui sembra di essere in Cile ormai. Io sono in casa e comincio a respirare adesso. Abbiamo tirato dentro un sacco di ragazzi che passavano e scappavano in Via D'Azeglio. Li abbiamo smistati in questi due appartamenti di compagni. Non ho il coraggio di uscire. Ho telefonato all'Unità per avere notizie, mi stanno dicendo che stanno tirando sulla gente per la strada: come la vedono muovere, tirano.

Dalle finestre la gente mica faceva nulla, stava a guardare, perché sembrava impossibile che caricassero i passanti in Via D'Azeglio. Io da Via D'Azeglio ho visto la piazza completamente coperta di fumo, in casa mi sono venuti vecchi, vecchietti che si trovavano lì in mezzo per caso e questi tirano dentro le finestre come dei pazzi, sembrano dei cani arrabbiati.

Battaglia-pessima letteratura

Pioggia e le case e il castello si sfasciano
qualcuno arrampicato sul muro copre gli occhi
impastandosi di retorica — compaiono asfissiati sullo
sfondo carri e bombe rotolano lentamente cento sassi
        ne parlo lentamente
          le frasi
        che c'è più di due o tre gesti
che dirti da stanotte che dirti abituarsi a che
cosa ma quanto perché dirlo a chi
        noi siamo una parola
        appiccicateci il naso per credere
stanotte o cinque notti fa dei nemici veri
per sempre dieci morti da subito non uno
dieci morti (chi è morto) palpare e tirare
i muscoli vivi non si sa come si muore
si fugge via il ritorno non sembra fissato
(paura coraggio ma non niente)

e poi ho pianto
come la fontana arrugginita
la maledetta pioggia
ci siamo portati tutto dietro lui defeca
un discorso cosa aggiunge ci aggiustiamo da noi
tutto è fatto
quello che ci pare
pessima scrittura
pessima forma
la guerra si fa in fretta o forse no
ma si grida in un attimo ma non stare
più lì ammucchiati il cielo lontano
cade tutto
sdraiato sul sasso
si ciao ciao ci vediamo sotto case oscure
io sto dietro scambiamoci almeno dei fischi
ora hanno chiuso la città dall'alto-fumo
chi si sposta l'aria si appiccica
alle fiamme
tossire chiudere lo squarcio della bocca
tutto lontano cosa conta tutto
— ecco, e cantiamo
tutto si sfascia
che dicano dicano
nemici per sempre chiuso
ci si rivede più in là tutti insieme
non riconoscono nessuno abbracciarsi e guardarsi
neanche un'abitudine che resta ma bisogna
sorridere anche qui e anche ridere
(e non parlare)
ma non sperare che
domani non piova.

Il pianoforte borghese

Trascinato sulla strada
fra due barricate
si trova stupito
a suonare note
più calde, più dolci.
Il mogano lucido
circondato dal fumo

sporco dei lacrimogeni.
Ed uno strano pianista
deposti i sampietrini
suona imprevedibile
la sua serenata.
Sul suo capo
sassi e cose passano.
E una voce allarmata
oltre la barricata
più in là 100 metri
«un pianoforte, attenti
può essere nocivo».
Sorridono i compagni e la tensione cala
l'aria si fa più dolce
sul legno lucente
si ammucchiano i pavè.
Il pianoforte borghese
accompagna gli scontri
e si sorprende
più giovane
in mezzo alla strada
guidato da un pianista
senza il frac.

Telefonata. Continua il collegamento tra Radio Città e Radio Alice:

— In Piazza Maggiore c'era un gruppo di compagni, la polizia si spostava a raggera, partendo dalle due Torri e andando verso tutte le direzioni del centro. C'erano dei gruppi che facevano degli slogans. Due compagni in Piazza Maggiore li hanno massacrati, li hanno messi dietro i bidoni della spazzatura.

Poi ci hanno cominciato a sparare dietro lacrimogeni, siamo andati verso Via G. Petroni e siamo andati in Piazza Verdi. Qui ci sono pochissimi compagni, non vedo molte cose, so di certo però che due colonne di polizia stanno avanzando da due direzioni. Sai dirmi qualcosa di più?

R. A.: io qui sto ricevendo notizie come stai dando tu e non so proprio, se ci sono dei compagni che vogliono far qualcosa, arrivino tutti in Piazza Verdi.

C'è stato uno sbaglio nell'assemblea di ieri sera; lo sbaglio

è stato quello di mandare 350 compagni più duri a Roma, in realtà la Roma era qui a Bologna. Per me dovevano rimanere a Bologna, perché a Bologna oggi è successo di tutto, perché mancava quella organizzazione, perché il popolo stava cominciando a rispondere, ma la gente che capita per caso in questi casini non sa neanche come reagire: appena la polizia carica scappa, dice assassini.

Una donna con un bambino ha gridato in isteria piena «Assassini» questi gli hanno dato una manganellata in piena pancia. Lei si è accasciata, il bambino si è messo a piangere, è spintonato contro una vetrina dal poliziotto perché doveva picchiare altri. La gente è stata incantonata in portoni e picchiata selvaggiamente. Loro buttavano i lacrimogeni e si buttavano nel fumo a picchiare a man bassa chiunque capitava.

Basta questa frattura operai-studenti provocata dai sindacati, dalle federazioni, è ora che finisca. Gli operai è ora che capiscano che non è questione operai-studenti, che gli studenti fanno questo perché non hanno niente da fare, questa è la vita di oggi, questa è la vita che loro purtroppo che sono nelle fabbriche, che sono nei posti di lavoro, non possono recepire molto in quanto arrivano a casa la sera stanchi. Il massimo che fanno è accendere la televisione o andare al cinema non hanno letteralmente il tempo di pensare perché non gli viene lasciato. Gli studenti che hanno più tempo di pensare e di vedere soprattutto sono i più intransigenti di questa situazione, mentre gli operai si devono rendere conto che sono mandati contro gli studenti, sono strumentalizzati come potere repressivo degli stessi studenti, quindi gli operai dovrebbero vedere.

Venite in piazza, non abbiate paura vedete e poi fate le vostre riflessioni, ma non riflessioni date dai sindacati che vi diranno che tutto è giusto, gli scopi erano giusti, ma erano i mezzi, non andavano bene i mezzi. Si doveva discutere con calma, inoltrare domanda in carta bollata, questi sono i mezzi che loro ci dicono, però ricordatevi che oggi i sindacati, il PCI non fanno più gli interessi degli operai, ma quello dei padroni.

Telefonata in diretta:

— Voglio dare la notizia di quello che è successo in Via Caprarie, vicino alla Standa. Mia sorella usciva dal lavoro e la polizia stava sparando i lacrimogeni, mentre uscivano, erano tutte commesse della Standa, delle altre ragazze che uscivano

dal lavoro, cercavano di ripararsi come potevano, poi all'improvviso la polizia ha massacrato una di botte, una ragazza, non si sa se della Standa o di un altro negozio. L'hanno massacrata di botte, l'hanno presa e portata via in autoambulanza. Mia sorella non può parlare perché è sconvolta.

Un'altra cosa, mia moglie pure lavora in centro, per fortuna è arrivata a casa cinque minuti fa, dopo due ore che l'aspettavo, e allora ho telefonato in Comune. Tieni presente fra l'altro che io ero del PCI, adesso non lo sono più. Ho telefonato in Comune dicendo che Zangheri o qualcuno facesse qualcosa per andare in Prefettura, fare qualcosa. Sai qualé è stata la risposta di questi delinquenti, perché a questo punto sono deliquenti, anche i vigili urbani mi hanno risposto così: «non possiamo fare niente, neppure il sindaco può fare niente, aspettiamo che finisca tutto perché ci sono gli estremisti che stanno facendo del casino». Ecco questa è la risposta che mi hanno dato questi delinquenti.

A questo punto io non voto più neanche PCI, bisogna che la gente che vota ancora PCI se lo metta bene in testa, bisogna che gli operai che votano ancora PCI vadano in piazza assolutamente, a questo punto qui non si può più credere a niente. La gente che esce dal lavoro viene picchiata selvaggiamente così, questo è solamente fascismo, non è democrazia e il fascismo va buttato via. La risposta di Zangheri, porca Madonna, è la risposta più schifosa che ci sia, di un fascista, non di un comunista.

Telefonata:

Notizie prese da TV Radio Montecarlo. I detenuti in fermento a S. Giovanni in Monte solidarizzano con gli studenti che stanno manifestando all'università e in tutta la città.

Una compagna ha telefonato alla FLM, e hanno detto che sono in fermento anche lì, c'era un compagno che ha detto queste parole circa «anche noi ci stiamo mobilitando, abbiamo paura di un colpo di stato, e probabilmente si farà qualcosa assieme agli studenti, perché siamo d'accordo, oppure per lo meno capiamo che la polizia ha avuto un atteggiamento prevaricatore».

Telefonata:

— Io mezz'ora fa stavo in Via Zamboni e ho visto assaltare il bar Titanus, gente che arriva là con sacchi, fregava bottiglie, cioccolatini. Era anche gente anziana, donne, uomini a un certo punto è arrivato il padrone con il figlio, il figlio sembrava pure armato, alcuni compagni sono scappati dicendo «attenzione, è armato». Sono arrivati anziani, donne con sacchi e hanno fregato bottiglie.

Telefonata:

— A tutti i compagni che stanno fuori dal centro, se vuole arrivare al centro, dove ci sono barricate, per esempio adesso in S. Donato sono arrivate prima del ponte, di stare attenti perché gira della gente strana, perciò se vi avvicinate, avvicinatevi in gruppo o facendo ben attenzione a chi c'è intorno. Gli scontri non si fanno quasi più con i candelotti ma si è molto... Ripeto questo: state attenti girando.

[La notizia è da considerare non allarmistica e voleva dire questo: gli scontri non sono più a livello di lacrimogeni ma si sta passando alle armi da fuoco, quindi la situazione diventa pericolosa all'interno di tutta la cintura del centro storico. È possibile che ci siano delle ronde di polizia in borghese, dei provocatori, ci possono essere dei fermi, quindi state attenti, tutto qui. Sono anche stati visti uomini armati nascosti in una vettura della C.R.I. (*N.d.R.*)].

Telefonata:

— Tutta la polizia si è ritirata davanti la questura, dopo un accordo con Zangheri, la giunta comunale e la questura. C'è una tregua fino all'una di notte. All'una di notte, hanno detto che non scherzano più, per cui qui in piazza, qui all'università la situazione è abbastanza confusa.

Ci sono molti compagni con le armi che non si sa bene che cazzo facciano. Ad ogni modo, la gente non c'è più qua all'università, non c'è più nessuno, il concentramento, se qualcuno vuole andarci a vigilare è in Piazza Maggiore. Non girare da soli per strada perché girano personaggi in borghese che

non si sa bene cosa facciano, restare uniti, l'unico concentramento è in Piazza Maggiore oppure in casa.

Questo sono le ultime voci diffuse sabato 12 marzo, ore 23.15:

La trasmissione inizia con rumori di sottofondo, con grande casino, sedie spostate, gente che si muove nella stanza. Si sente lo squillo del telefono:

Alice?

I C: Metti giù c'è la polizia, ci serve il telefono.

II C: Scappiamo di sopra, scappiamo via.

I C: Piano, ragazzi.

Di nuovo il telefono:

Pronto, Alice?

I C: Sì, c'è la polizia, se trovi qualcuno del Collettivo giuridico di difesa, immediamente qui!

No, ma non scappate dalla finestre, per favore! (casino). Ascolta, è importante, lascia giù ti prego. Attenzione, a tutti gli avvocati, a tutti i compagni che ci sentono, che si mettano in comunicazione con gli avvocati, attenzione a tutti i compagni: tentino di mettersi in comunicazione con l'avvocato Insolera e con gli altri del Collettivo Giur. di difesa.

(Voce di sottofondo): Ci spara la polizia, ci sparano!

Daniela, se sei alla radio stai calma!

II C: No dove andate, dammi il numero di telefono.

III C: Va bene questo, questo qui, Gamberini 51...

I C: 51...

Ancora un appello di radio Alice, radio Alice ha la polizia alle porte e tutti i compagni del Collettivo giuridico di difesa, per favore, si precipitino qui in via Pratello.

Una compagna: e adesso spaccano...

II C: Non risponde nessuno.

III C: A terra!

(squilla il telefono)

I C: Pronto sì.

Polizia: Aprite! (rumore di colpi).

I C: Mauro ascolta (ancora rumori di colpi più forti) c'è la polizia qui, stiamo aspettando gli avvocati...

Attenzione, qui radio Alice c'è la polizia che sta tentando di sfondare le porte in questo momento (rumore di colpi)... Non so se sentite i colpi per radio (rumori di fondo confusi) abbassa il coso...

II C: Senti c'è la polizia alle porte che tenta di sfondare, hanno le pistole puntate e io mi rifiuto di aprire, gli ho detto finché non calano le pistole e non mi fanno vedere il mandato. E poi siccome non calano le pistole gli ho detto non apriamo finché non arriva l'avvocato.

(Telefono).

Senti per favore puoi venire d'urgenza ti prego, d'urgenza, ti prego... c'hanno le pistole e i corpetti antiproiettile e tutte ste' palle qua... via del Pratello 41.. ok ti aspettiamo... ciao.

II C: Digli... Mauro! stai basso!!!

Un compagno urla alla polizia: Gli avvocati! Un momento che stanno arrivando gli avvocati!

(Suono di campanello prolungato).

Un compagno: Telefono!

Altro compagno: Dopo quando ci sono gli avvocati. (Ancora telefono).

I C: Dio boia, abbiamo la polizia qui alla porta, lascia giù per favore il telefono.

II C: Attenzione, qui è sempre radio Alice, abbiamo la polizia fuori dalla porta (campanello) con i corpetti antiproiettili, con le pistole in mano e tutte ste' cose qua e stiamo aspettando gli avvocati. Ci rifiutiamo assolutamente di far entrare la polizia finché i nostri avvocati non sono qua. Perché loro puntano le pistole e cose del genere e non sono assolutamente cose che noi possiamo accettare... va beh, prego i compagni di radio Città, se per favore ci danno l'avviso, via radio li sto ascoltando.

I C: Tutti i compagni, tutti i compagni in Piazza Maggiore prima di mezzanotte, assolutamente. Radio Città ci telefoni qui a Radio Alice.

Pronto?

II C: Radio Città che telefoni a radio Alice, per favore, radio Città che telefoni qui a radio Alice per favore o che avvisi di essere in ascolto e di essere in ascolto e di stare ritrasmettendo questa cosa, eh... attraverso la radio, per favore... stiamo ascoltando. Però non riusciano a capire se è un nostro rientro o se sono loro che ritrasmettono, per favore radio Città date la voce. Grazie.

Un compagno: Telefono!

I C: Radio Città attenta, allora amici di radio Città, telefonate compagni...

Un compagno: Telefono. Pronto?

II C: Comunque compagni la situazione è stabile.

I C: Signora stiamo solo aspettando gli avvocati.

II C: La situazione è stabile, la polizia è sempre fuori che aspetta di entrare sempre con i corpetti antiproiettile, sempre con le pistole puntate.

I C: Aspetta, sta arrivando uno...

II C: Hanno detto che sfonderanno la porta e cose di questo genere (voci). Siamo assediati dalla polizia in questa maniera, non so se avete visto il film eh... porca vacca come cazzo si chiamava... quello sulla Germania... il caso Katharina Blum... ecco gli stessi identici elmetti, gli stessi identici giubbotti antiproiettile, le Beretta puntate e cose di questo genere, veramente assurdo, veramente incredibile, (voci) veramente da film (ancora voci di fondo), giuro che se non battessero alla porta qui fuori penserei di essere al cinema...

I C: (dal fondo) non ce l'ho sottomano, ascolta nessuno sa il numero di radio Città?

III C: 34 64 58.

II C: Stiamo aspettando ancora l'arrivo di un compagno, siamo in quattro qui alla radio che, niente... siamo in quattro qui che facciamo lavoro di contrinformazione e siamo qui che aspettiamo la polizia per vedere che cazzo fa (voci concitate e rumori). Per il momento sembrano tranquilli, non fanno tanto casino, si sono calmati, hanno smesso di picchiare contro la porta, si vede che la ritengono molto robusta... eh, mi dai un disco che mettiamo su un po' di musica, porco dio.

(Squilla il telefono).

I C: Alice...

II C: Il telefono qui è a getto continuo... veramente... ecco qui Beethoven se vi va bene, bene, se no seghe eh...

I C: No Calimero è andato via, sì...

(Dal fondo: porco dio).

I C: No, ascolta, sono qui da solo, c'è la polizia qui.

(Musica).

II C: Un po' di musica di sottofondo (continua la musica).

I C: Non lo so, ascolta, non so nemmeno se vado a dormire, stanotte... Che rottura di palle, anche... (si sente casino e colpi forti).

IIC: Dunque la polizia ha ricominciato a battere alla porta, continua a urlare di aprire.

III C: Stanno arrivando!!! Stanno arrivando!!!

IIC: Sta attento! Stai giù!!!

Polizia: Porco dio, aprite, aprite!!!

(Si sente un casino della madonna).

III C: Stanno arrivando gli avvocati, aspettate cinque minuti che sono qui per strada.
Polizia: Entriamo dentro state pronti!!!
II C: Gli unici commenti sono: Porco dio, aprite e cose di questo genere...
Un compagno risponde al telefono: Alice!
Polizia: State con le mani in alto, mani in alto.
I C: Non so chi sia Alberto, no, sono Matteo, senti c'è la polizia alla porta...
(Casino).
III C: Sono entrati, sono qui!!!
II C: Sono entrati!!! sono entrati! Siamo con le mani alzate, sono entrati siamo con le mani alzate...
II C: Ecco hanno strappato il microfono...
Polizia In alto eh!
II C: Abbiamo le mani in alto, ci hanno detto che è un posto di mandanti...

L'Unità si assume il ruolo di Pubblico Ministero...

Era già da tempo che Radio Alice dava fastidio ai detentori del potere della città, e finalmente Angelo Scagliarini prima e Gianni Buozzi poi potranno scrivere sull'Unità che «Radio Alice uno dei principali centri delle gravi provocazioni di questi giorni viene chiusa...

Nei giorni precedenti Scagliarini sempre sull'Unità scriveva che: «Radio Alice rivolgeva pressanti e continui incitamenti irresponsabili allo scontro armato» e ancora dall'Unità di lunedì 14 marzo Buozzi si chiede provocatoriamente «chi c'è dietro Radio Alice» affermando che «a S. Giovanni in Monte dopo gli 8 arresti di sabato 12 mancavano ancora i maggiori responsabili della radio "libera"»; e infatti per la seconda volta in poche ore Radio Alice veniva chiusa e martedì 15 marzo Scaglierini scriveva: «reparti procedevano ad espugnare per la seconda volta in poche ore Radio Alice che aveva ripreso ad incitare i giovani al confronto militare con i carabinieri e i poliziotti. La chiusura della centrale sconvolgeva nuovamente i piani eversivi, evidentemente preordinati per la notte di domenica, tuttavia Radio Alice veniva ospitata da Radio Ricerca Aperta, la trasmittente aveva già iniziato a diffondere notizie e proclami che avevano scopo di fomentare incidenti prima, durante e dopo i funerali del giovane Lo Russo»; «... sul ruolo di organizzazione eversiva giocato da Radio Alice c'è da osservare che i provvedimenti repressivi da cui è stata raggiunta arrivano senza dubbio con molto ritardo...».

1-2. **Si espugnano i covi.**
3. **Agenti dell'antiterrorismo entrano nel covo femminista «il goliardo».**
4-10. **La pace sociale regna nella città universitaria.**
11-13. **Si disperdono gli ultimi «teppisti».**
14-17. **Si ripulisce la città.**



1

2





3



4



5

6



7



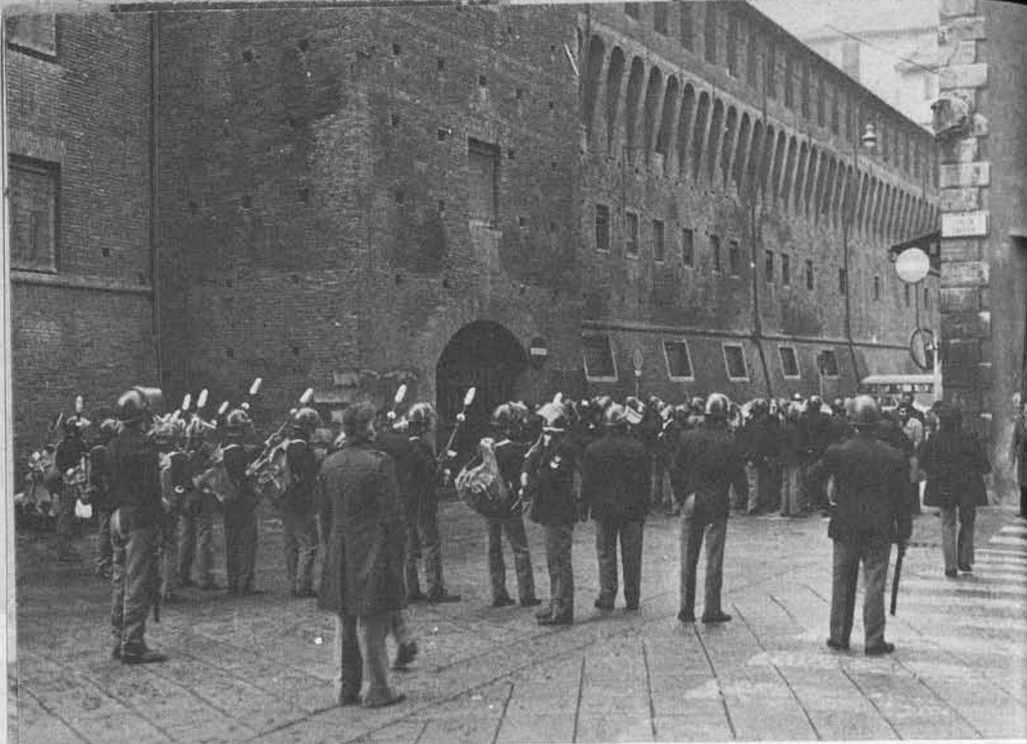
8



9

10





11

12

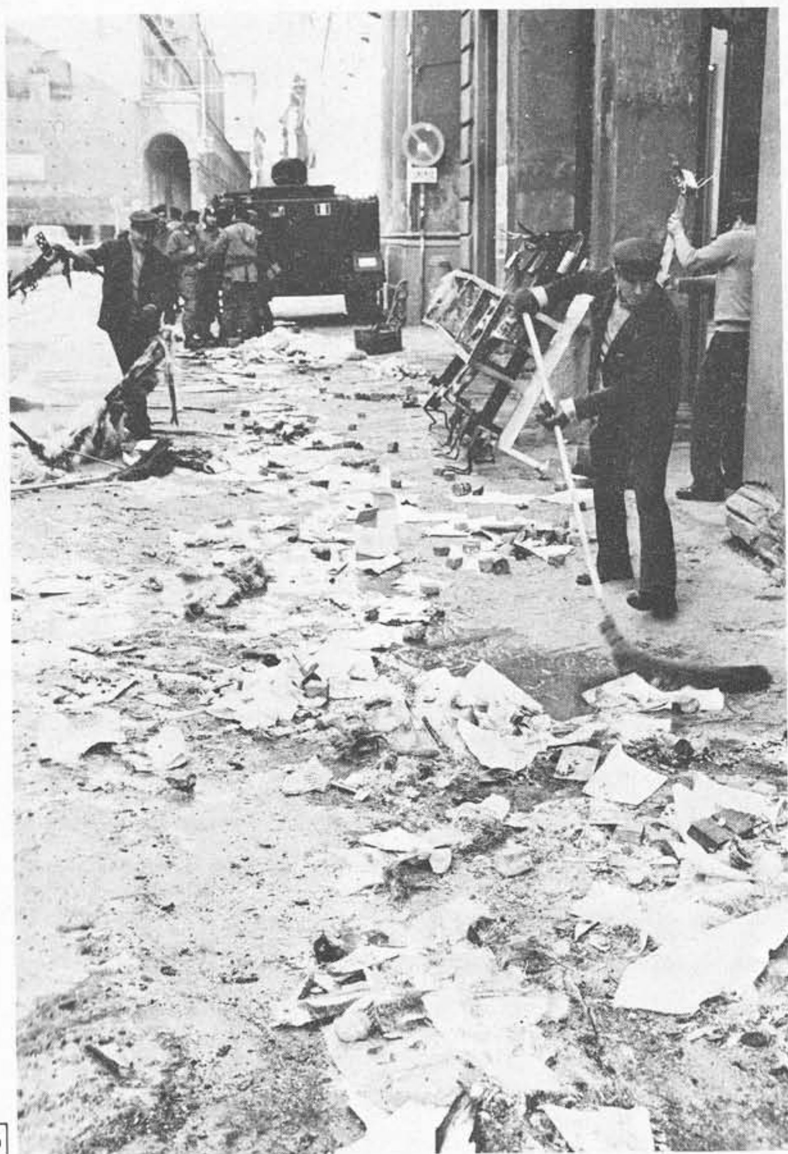




13



14



15



16

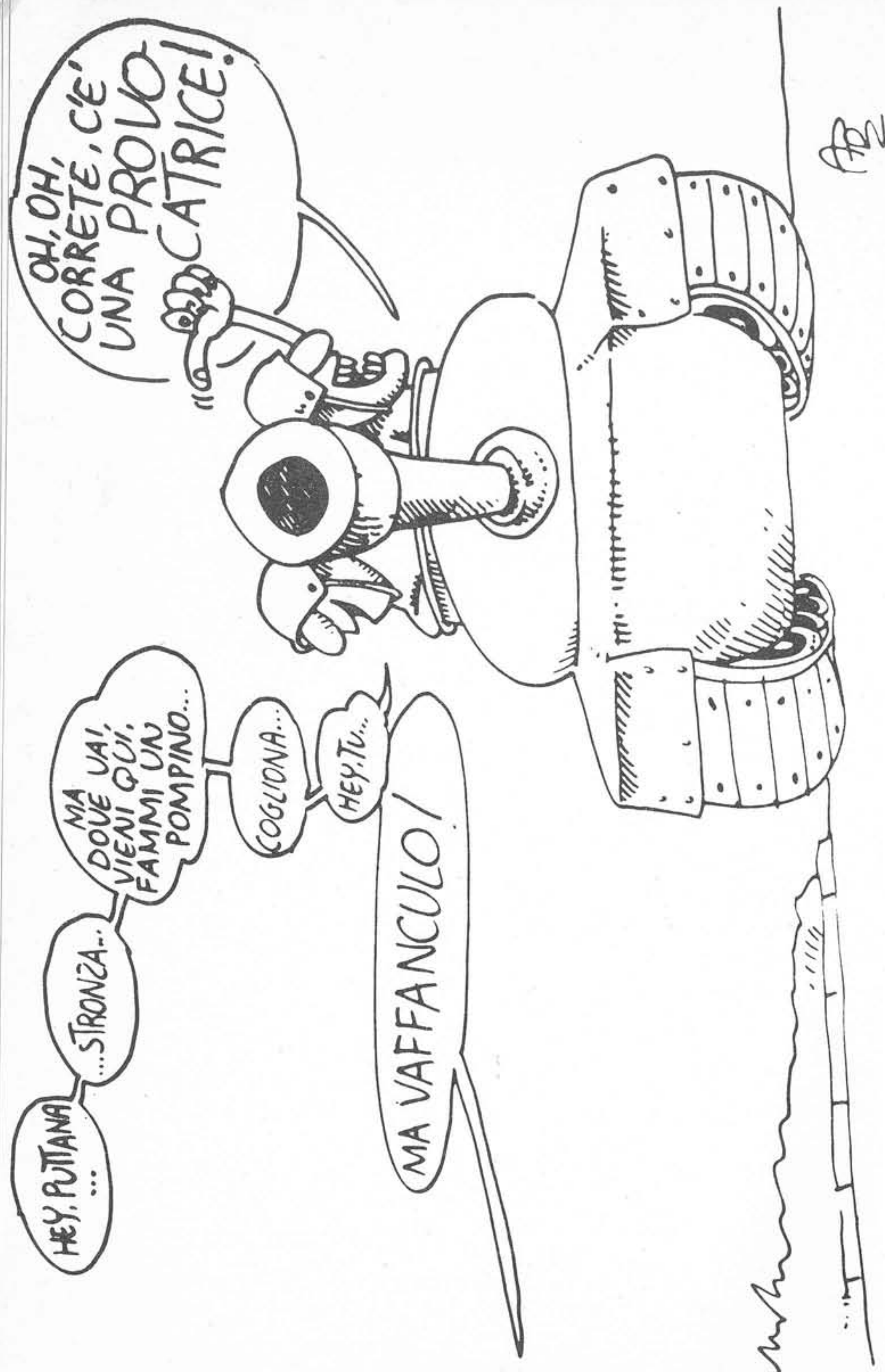
17



«Signori, il tempo della vita è breve...
E se viviamo, viviamo per calpestare i re!»

SHAKESPEARE Enrico IV,

domenica 13
arrivano i carriarmati



Cronaca degli avvenimenti

Dal documento del Collettivo di controinformazione

La mattina all'alba circa 3.000 fra carabinieri e poliziotti, con mezzi blindati, danno inizio all'occupazione della zona universitaria, dove non trovano assolutamente nessuno; sfondano, fra l'altro, la porta della sede centrale e devastano il CPS dove, all'apertura dell'università, sono state trovate scritte fasciste.

Verso le 10 la situazione è apparentemente tranquilla e in Piazza Maggiore ci sono parecchie decine di persone tra studenti e cittadini. A questo punto la polizia, uscita con tre camions dalla questura, si ferma all'angolo tra Via Rizzoli e Piazza Re Enzo, dove spara lacrimogeni e carica la gente che fugge senza capire. Queste cariche continuano per tutta la mattina senza che sia accaduto nulla, tranne alcuni slogans gridati dai compagni che si tenevano a distanza.

Poi la polizia si ritira verso la Questura, mentre tra gli studenti si sparge la voce di un concentramento nel pomeriggio in S. Donato per tenere un'assemblea. Sempre in mattinata riprendono le trasmissione a Radio Alice, sotto il nome di «Collettivo 12 marzo», ma le trasmissioni vengono disturbate da qualcuno che trasmette un fischio sulla stessa frequenza.

Nel pomeriggio si tiene la prevista assemblea dove si decide di mandare una delegazione in Comune, e alla Camera del Lavoro per chiedere le dimissioni del rettore e la smilitarizzazione della città.

In serata la polizia ha continuato a mantenere il clima di tensione sparando lacrimogeni contro chiunque si riunisse, anche in gruppi di 5 o 6 persone, nella zona del centro.

Nel pomeriggio intanto era stata chiusa Radio «Collettivo 12 marzo»; viene tolta la luce a mezzo quartiere, poi, quando la radio riprende a trasmettere con delle batterie su una fre-

quenza leggermente allontanata dal fischio, l'arrivo della polizia, che trova la porta sbarrata. I compagni hanno il tempo di fuggire.

Materiale registrato e trasmesso da radio Collettivo 12 marzo

— ... ripetiamo, stiamo trasmettendo la registrazione dell'intervento della polizia ieri notte qui a Radio Alice, che ci ha chiuso. Per chiunque non ha seguito nulla ripetiamo la polizia è arrivata qui ieri notte, abbiamo registrato le trasmissioni fino all'ultimo arrestato, per lo meno fermato comunque, Valerio e Mauro Minnella più altri compagni che erano qua, e ha sequestrato tutto il materiale. Le trasmissioni sono riprese stamattina con materiale di fortuna, con la redazione del Collettivo 12 marzo che si è assunta le trasmissioni e con l'appoggio e la responsabilità della Federazione Radio Emittenti Democratiche per assicurare lo svolgimento di questo servizio che Radio Alice fa sull'informazione.

Riprendiamo ancora la trasmissione della registrazione di ieri e, appunto, non spaventatevi...

— Dunque quello che state sentendo è Valerio Minnella che è stato arrestato questa notte dalla polizia e Valerio Minnella, lo ricordiamo è un compagno che faceva parte della redazione di Radio Alice, tra l'altro tanto per delineare la figura si è fatto 8 mesi di carcere per obiezione di coscienza a Gaeta, quindi questo per chiarire chi è Minnella.

Chiediamo l'immediata scarcerazione di Valerio e Mauro Minnella e di tutti gli altri compagni che erano qui in redazione e che sono stati arrestati ieri notte, chiariamo che questi sono gli ultimi minuti di registrazione, la radio comunque ha ripreso questa mattina a trasmettere in barba a qualsiasi azione da rastrellamento argentino, proprio come succede in Argentina, la dittatura greca, come successe in Grecia con la radio dell'Ateneo di Atene, nonostante tutto questo clima dittatoriale che si sta instaurando, che non vuole nessuna voce che parli, se non quella di Kossiga, che tra l'altro fa i suoi show alla televisione, ecco noi abbiamo ripreso a trasmettere, il Collettivo redazionale è il Collettivo 12 marzo, abbiamo questo nuovo gruppo redazionale che manda avanti la radio e la FRED che assicura che questo strumento possa funzionare.

Continuiamo la trasmissione, chiediamo prima di tutto la

restituzione immediata di tutto il materiale sequestrato qui alla radio e chiediamo l'immediata scarcerazione dei compagni arrestati.

— Questa è una registrazione di uno che ha telefonato a Radio Bologna 101, penso sia molto interessante:

— Si viene a creare proprio in questi momenti, cioè quando una radio cerca di dare la possibilità alla gente di informare, momento per momento, di quello che sta succedendo, non so non riesco a capire cosa dovrebbe fare la gente a questo punto, si arriva all'assurdo di far della politica come si fa della teologia, ecco io mi domando allora tutta questa gente che dice di stare in casa, di stare tranquilli, come si può essere tranquilli quando vediamo che siamo noi, sempre persone più castrate, siamo noi quelli che paghiamo giorno per giorno, come si può restare tranquilli di fronte a questi tipi di provocazione. Io mi domando, d'accordo ci potrà essere responsabilità, ho visto anche gente responsabile in questi giorni, però io chiedo a questa gente di telefonare, di rispondere: cosa dobbiamo fare in questi momenti quando la repressione passa su di noi, quando non sappiamo che cosa fare e arriviamo all'assurdo così di farci privare di tutto, anche della libertà di parola. Ricordiamoci che qui siamo in Italia, diciamo noi facciamo confronti, noi siamo un paese democratico.

Ecco la libertà ci viene tolta anche togliendoci la radio. Io vorrei che appunto attraverso Radio 101, visto che mettete le telefonate in diretta, ci sia qualcuno che risponda anche a queste cose. Io ho sentito i ragazzi di Radio Alice prima che arrivasse la polizia che chiedevano aiuto.

Io spero che questo aiuto arrivi, io spero che questo aiuto arrivi a noi tutti, che tutti riusciamo a trovare veramente la forza di dire queste cose, che siamo stanchi che la repressione passi sempre su di noi. Spaccano le vetrine dove uno straccetto costa 60.000 lire, ecco, e ci si meraviglia e si dice poverini. Però non diciamo mai poverini quando si vede, caso mai il prezzo del pane, il prezzo della pasta, il prezzo dell'olio, noi continuiamo a pagare, continuiamo ad essere democratici.

Bene io, vorrei che democratici fossero anche chi pensa per noi, o perlomeno chi vorrebbe pensare per noi. Non ho altro da dire, vi ringrazio.

— Ti ringrazio molto.

Telefonata in diretta a Radio Ricerca Aperta:

— Un quarto d'ora fa, in Via Zamboni c'è stata una ragazza che è stata fermata dai carabinieri e molto probabilmente è stata arrestata.

Commetteva il fatto di guardare i carri armati che erano nella città universitaria.

Allora lei si era messa sul marciapiede e si sporgeva per guardare meglio i carri armati e l'esercito, logicamente i soldati che c'erano dentro. Allora dal gruppetto della PS che praticamente stava sulla strada sono cominciate a partire delle ingiurie nei confronti della ragazza. Qualcuno ha cominciato a dire «senti, ci vediamo stasera, ti dò 5.000 lire», al che la ragazza che guardava ha detto «ma vaffanculo» o una cosa del genere.

Allora subito dopo è partito, mi pare il comandante della PS che era in borghese e ha preso per una braccio la ragazza e se l'è tirata dentro la città universitaria dichiarandola in arresto per oltraggio a pubblico ufficiale. Poi gli unici passanti che eravamo là davanti siamo stati caricati e siamo scappati per una via che non conosco, però...

— Va bene.

— Tutto qua per ora, ciao.

Continua Radio Città:

— L'indicazione che è venuta dal consiglio è quella di una grande manifestazione unitaria alla quale tutte le forze democratiche hanno aderito e che si svolgerà probabilmente mercoledì, non è ancora stata fissata la data.

Per far vedere il clima esistente nella città al momento proprio in cui a palazzo d'Accursio cominciava il dibattito mandiamo in onda la registrazione che ho effettuato in Piazza Maggiore: ore 11.40 dialogo con alcuni giovani e compagni presenti in Piazza Maggiore poco prima che arrivassero le cariche della polizia:

— (Voci confuse) han caricato tutto ieri pomeriggio, non perché li provocavamo noi.

— È loro che son qua, non la gente che sta in piazza.

— Ieri sera c'era stato di occupazione, ieri sera c'era il 7° di Padova e c'erano i CC che giravano per la città in un certo modo, eravamo a Piazza Rossini, Via Zamboni...

— Di fatto ormai la provocazione è a livello politico, prendere una posizione...

— Che il PCI non vuole avere rotture con la DC è l'unica spiegazione possibile a questo punto, qui non si tratta più di provocatori capito? Qui non si tratta più di provocatori.

— Quante volte il sindacato ha evitato queste cose.

— Il morto non l'hanno voluto, non l'hanno voluto perché — e domani è un casino veramente — ci sarà una presa di posizione netta, dura, perché ormai non si tratta più di provocatori.

— 200 non ci sono in città.

— Il fatto è questo: perché non prende posizione il PCI, saranno sempre giustificati perché lasciano solamente una frangia, dissolviamo la frangia, questi gruppi teppistici sono usciti ieri pomeriggio dall'università in 4 o 5, poi sono ritornati in università e dopo?

— C'erano migliaia di persone in Via Rizzoli.

— Un morto a Bologna non è il morto di Roma o di Milano, hanno voluto colpire Bologna.

— La provocazione è venire con i carri armati, con i blindati, devi valutarla, devi essere preciso, non puoi sempre uscire con compromessi perché poi li sconti, li scontiamo tutti noi, bisogna avere posizioni più chiare...

A questo punto arrivano candelotti e una carica della polizia da Via Rizzoli.

— Sono le 12.07, sono in Palazzo d'Accursio proprio sotto la statua dell'Ercole nella sala omonima, dalla piazza vengono scoppi, colpi e si levano spirali di fumo da lacrimogeni. La piazza è tra l'altro deserta, i primi lanci, questi sono colpi di candelotto, tuttora vengono effettuati in direzione di Via Rizzoli da cui pare provenga un corteo e verso Piazza Nettuno da cui pare provenga un corteo.

Anche da Piazza Nettuno pare che non provenga nessun corteo. La piazza è completamente deserta, un candelotto continua a bruciare davanti a S. Petronio, ne conto esattamento uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto, diciannove candelotti.

Conto esattamente due, quattro, otto, dieci, quattordici, diciannove persone più tre che stanno passando sotto il Pavaglione. Ci sono anche tre giornalisti che stanno attraversando la piazza, uno è dell'Unità che preme il fazzoletto contro il naso e sta piangendo, per i lacrimogeni ovviamente.

Pare che i compagni siano stati attaccati in Via Rizzoli, quindi bisogna evitare tutto il centro; stanno cercando di accerchiare Via Canonica, Via dell'Inferno anche noi stiamo dando delle informazioni cercando di evitare che i compagni restino imbottigliati dalla polizia, pare che molta parte del centro sia occupata dalla polizia. Ricordiamo che il battaglione Padova non è assolutamente partito e che sono moltissimi, fanno provocazioni contro qualunque persona incontrino lungo la loro strada. Pare ci fossero due concentramenti: a S. Donato e ai Giardini Margherita. Di questi non sappiamo più nulla da parecchi minuti. Vogliamo evitare che i compagni frequentino le zone nelle quali la polizia si trova in questo momento, cioè Via Rizzoli e Via dell'Inferno.

... lo ripetiamo per l'ennesima volta. A Bologna c'è la polizia scatenata, non cercano altro che la provocazione. La scadenza più grossa che riusciamo a immaginare noi, dei momenti di organizzazione del movimento è quella del funerale di domani pomeriggio che si svolgerà probabilmente alle quattro, che dovrà svolgersi in maniera unitaria, sindacati e studenti. Noi crediamo che questo sia un grosso momento, molto grosso, perché rappresenterebbe un momento di forza per sbloccare questo assedio militare della città, nello stesso tempo un momento di unità. Per questi motivi, noi la nostra radio l'abbiamo messa su con mezzi di fortuna, sta funzionando abbastanza male e si sente soltanto la voce. Noi vorremmo che funzionasse bene, ma ci hanno tolto la luce, l'ennesima provocazione, stiamo viaggiando a cercare la corrente ovunque, abbiamo chiesto la luce all'ARCI, ce l'hanno rifiutata, ma non solo, hanno avuto un atteggiamento provocatorio.

Comunicato diffuso dall'Ufficio Stampa del PCI domenica 13 marzo 1977:

La situazione nella città si presenta tuttora grave e preoccupante dopo gli scontri che ieri si sono verificati nella zona universitaria e in alcune altre zone del centro e per la presenza tuttora di gruppi armati di provocatori.

Si tratta di un attacco esplicito contro le istituzioni democratiche e contro la convivenza civile nella città.

È necessario che in tutti i cittadini vi sia la consapevolezza della pericolosità della situazione e della necessità di isolare la provocazione nei confronti della quale deve esserci un intervento delle forze dell'ordine che ristabilisca l'agibilità democratica e la convivenza civile.

Per questo bisogna evitare concentramenti nel centro cittadino che oggettivamente faciliterebbero il verificarsi di nuovi atti di violenza e provocherebbero l'intervento delle forze dell'ordine, accentuando il clima di tensione e di violenza.

È necessario inoltre che si sviluppi il massimo di dibattito e di informazione fra i cittadini ed i lavoratori, dibattito che è iniziato questa mattina con assemblee aperte e di massa in tutte le sezioni del PCI e che si faciliti l'impegno delle istituzioni, del Comune di Bologna, delle forze politiche democratiche teso a ristabilire un clima di convivenza civile.

Le azioni del PCI si pongono fin d'ora come punto di riferimento per tutte le forze democratiche e per tutti i cittadini che vogliono impegnarsi contro le violenze e le provocazioni.

C'è un compagno che arriva da Piazza Maggiore e ha delle cose da dirci.

... dunque in Via Rizzoli hanno fatto due cariche con i cellulari, con le sirene spiegate e i lacrimogeni sopra i tetti dei mezzi, la gente è spaventatissima, non sa più dove andare, dove correre.

Via Rizzoli era piena di gente che è stata presa dal panico e c'era un prete che gridava «assassini». Questo è tutto.

R. C. 12 M.*: C'erano molti compagni?

— No i compagni per lo più si stanno dirigendo verso la zona del Sirenella, ho visto dei gruppetti che stanno cercando di dirigersi là, la polizia però tenta di sbarrare tutte le strade di accesso alla zona universitaria e a S. Donato.

R. C. 12 M.: A S. Donato sarebbero raggruppati più di 1.000 compagni e ci sono, ma però per questo non possiamo farci un cazzo, a Roma Termini ci sono dei fascisti che stanno aspettando i compagni di Bologna che prendono il treno. Qualcuno che può telefoni ai compagni di Roma e li avverta di questa cosa.

In Piazza Rossini e Via Zamboni pare che la polizia abbia avuto ordine di tornare indietro; noi non sappiamo in realtà quali siano nella città le reali consistenze di questi episodi, né siamo in grado di prendere nessuna posizione, noi come Collettivo Redazionale di Radio Alice visto che non esistiamo più e trasmettiamo come Collettivo 12 marzo, aspettiamo le telefonate dei compagni, le passiamo così come ci vengono, perché

* Radio Collettivo 12 marzo.

non siamo in grado di fare accurati controlli, però le diamo sempre con beneficio d'inventario. Per un aspetto totalmente strano manchiamo di musica, quindi la nostra radio può sembrare una radio che lancia appelli.

... all'altezza di Piazza Verdi c'era un fumo e alcuni lì hanno detto che hanno lanciato dei candelotti.

Bisogna fare molta attenzione, ci sono pare alle Due Torri degli scontri fra gente qualunque, passanti, gruppi di studenti e la polizia, il solito, pericolossimo Battaglione Padova che non tiene conto di nessuna regola formale che la polizia ha tenuto a Bologna.

Ci sono parecchi compagni che stanno discutendo in S. Donato, mentre non sappiamo nulla di quelli che sono ai giardini. Abbiamo avuto notizie allarmanti, ma sempre di polizia, che si dirigeva in quella direzione.

In questo momento, a quel che ci risulta, il direttivo della FLM è riunito in Via Marconi.

Telefonata: io sono a S. Donato, io non sento più niente, verso le due ho sentito un fischio pazzesco, da allora non si sente niente.

Nessuno di noi ha una chiara concezione, a parte quella che ci viene dalle telefonate degli episodi che si svolgono in questo momento nel centro di Bologna, anche se è meglio evitarlo, poi la radio è stata attaccata nuovamente, questa mattina quando abbiamo ripreso a trasmettere con mezzi di fortuna alle 8, e alle 12, quando i compagni hanno cominciato a parlare di Kossiga la radio che era stata coperta precedentemente da un fischio, esattamente in quel momento la radio è stata isolata insieme al quartiere Pratello e siamo rimasti senza luce elettrica. A questo punto siamo riusciti a fare un impianto di fortuna dopo aver insistito a lungo con l'ARCI, in un primo momento sembrava ci dicessero di sì, poi il presidente dell'ARCI ci ha detto di no assolutamente, tra l'altro uno del PCI lì vicino lo spingeva abbastanza a prendere questa posizione. Tutto il filo lunghissimo che avevamo steso sul tetto non è servito a nulla, vogliamo sapere se si sente, abbiamo la possibilità di spostare la frequenza della radio.

Telefonata: adesso si sente bene, qui alle Due Torri non ci sono scontri, la gente può venire tranquillamente a vedere la figura che sta facendo la polizia, qualche presa in giro, la gente si avvicina, loro tirano due o tre lacrimogeni, la gente scappa via, poi ci si riavvicina, praticamente sono spettatori che vanno a vedere la funzione della polizia.

R. C. 12 M.: C'è però da stare attenti perché avevamo la notizia che avevano l'ordine di stare un po' indietro in Via Zamboni e poi di attaccare in Via Rizzoli, quindi stare attenti su questa manovra.

— Ho incontrato un militare in borghese e ha detto che è arrivato in caserma l'ordine di preallarme, oggi o ieri sera, questo ordine di preallarme normalmente sono prove che si fanno, però in questa situazione è una cosa abbastanza grave, ci sono autoblinde, questo lo sapete già...

Stiamo spostando la frequenza perché Radio Bologna 101 ci sta coprendo, Radio Ricerca Aperta ci sta aiutando in questa operazione, invitiamo i compagni a stare tranquilli, a evitare gli scontri, oggi non serve a niente scontrarsi, questo deve essere chiaro, compagni. Invitiamo a telefonare qua, a non darci notizie come hanno fatto fino adesso, perché sembra che i compagni non riescano ad andare al di là della jeep che vedono, bisogna andare al di là della jeep che si vede, bisogna muoversi senza farsi arrestare. I compagni arrestati sono già più di 70, per cui l'unica maniera, secondo me, è muoversi in maniera organizzata, decisa, unitaria per cui invitiamo a non paretecipare agli scontri che possono succedere qua e là; se non in maniera organizzata. Per ora notizie di questo tipo non ne abbiamo, invitiamo a dare il maggior numero di interpretazioni politiche della situazione e di analisi, ma non solo notizie di gipponi che ormai sappiamo sono un po' ovunque.

R. C. 12 M.: Questo l'abbiamo detto, abbiamo invitato i compagni ad abbandonare, ai teppisti, il centro, ai teppisti intendo dire il 7° Celere di Padova.

Telefonata: il fumo dei lacrimogeni invade tutta Strada Maggiore, Via Mazzini, la gente piange tutta, così, non c'è altro. Ai giardini Margherita, invece, tutto tranquillo, ci sono delle famigliole con i bambini.

R. C. 12 M.: Non ci sono dei compagni? Allora il concentramento dove i compagni stanno affluendo è S. Donato? Sala Sirenella?

— ... Eh sì, comunque non so di preciso quanti, perché sono abbastanza lontano, c'è gente che viene attaccata dai lacrimogeni dalle Due Torri verso la piazza.

R. C. 12 M.: E la gente non fugge?

— Sì fugge, ma poi ritorna in su.

R. C. 12 M.: Curiosità forse?

R. C. 12 M.: Ha telefonato un compagno dicendo delle

cose giustissime, io credo, che più che sapere dove stanno lanciando i lacrimogeni adesso, a lui interessava sapere che tipo di mobilitazione ci sarà domani, perché oggi è stato detto giustamente sia da Radio Città, che dalla RAI, non lo so, che è prevista una mobilitazione per mercoledì con tutti i partiti, alla quale parteciperà Zangheri. Noi invece stavamo parlando della possibilità, non era una notizia certa, di fare una manifestazione unitaria ai funerali di Francesco coi sindacati e gli studenti, e appunto...

Scusate un attimo è arrivata un'altra telefonata.

Telefonata: Cosa sta succedendo oh? niente sta succedendo che dalla caserma Viali dove c'è il comando di artiglieria contraerea, sta uscendo un plotone di soldati in due camions con le vivande di sussistenza, e sta andando in centro.

R. C. 12 M.: Cioè è intervenuto l'esercito?

— Sì sta intervenendo l'esercito, ti saluto e non posso dirti altro per adesso, ciao.

R. C. 12 M.: Riceviamo in continuazione telefonate di persone che stanno in piazza e che invitano anche giustamente a resistere, a incazzarsi ad arrabbiarsi con la polizia come un gioco tra il gatto e il topo, la polizia tira il candelotto, loro spariscono e poi immediatamente ritornano lì, un atteggiamento sostanzialmente giusto, però in questo momento non è assolutamente produttivo, per cui noi invitiamo, appunto perché abbiamo chiaro il progetto governativo in questo momento, sappiamo benissimo cosa ha fatto Kossiga a Roma che ha vietato ogni manifestazione politica a tempo indeterminato, vuol fare lo stesso qui, adesso, vuol togliere la rabbia, tagliare le gambe con tutti gli strumenti più repressivi che sono stati usati fino adesso, non è un caso che il PCI si muova adesso con dei discorsi che non vanno più per l'appoggio al governo Andreotti, o non solo per l'appoggio al governo Andreotti, ma anche per un governo di unità nazionale, che lo veda direttamente impegnato al governo. Ecco, appunto perché sono vere tutte queste cose, perché abbiamo chiaro, chiarissimo qual è il ruolo provocatorio che stanno svolgendo le squadre di Kossiga, dei carabinieri, slegate da qualsiasi aggancio con la questura. Noi invitiamo i compagni in maniera costante, proprio a non fare scontri, a sganciarsi, non serve assolutamente a niente, hanno già arrestato 50 compagni due giorni fa, 27 ieri, hanno arrestato tutti i compagni che erano qui alla radio, hanno cercato di fare lo stesso in Piazza Maggiore, ne hanno

già feriti anche stamane, no non serve assolutamente a nulla, per chi ha già chiaro qual è l'atteggiamento della polizia, qual è il suo piano, per chi deve ancora capirlo, può essere interessante vedere la polizia che spara addosso in maniera indiscriminata, ma allora tanto vale la pena che i compagni parlino, comincino a fare capannelli, a chiarire qual è la situazione politica e soprattutto dare la scadenza di domani del funerale alle 4, in Via Irnerio, daremo informazioni più precise, ma non accettare lo scontro, diciamo che non sappiamo ancora come si svolgeranno i funerali, ci sarà un grosso dibattito, questo vuol dire due cose ben differenti: se le forze politiche decidono di fare una manifestazione separata il giorno dopo, questo significa isolare, ancora una volta lasciare i compagni che si battono nelle strade per i fatti loro, se invece ci fosse la possibilità di fare un funerale unitario, con la partecipazione dei compagni, con i sindacati, e anche tutti quelli che in questi giorni hanno parlato male, si sono fatti direttamente provocatori, come l'Unità, il giornale del PCI, con il discorso di Zangheri, ciononostante la possibilità di fare una manifestazione unitaria rappresenta un primo momento per interrompere il teppismo delle squadre di Kossiga.

Abbiamo l'elenco dei 30 arrestati di ieri, alla manifestazione di Roma, molti compagni di Bologna non sono tornati all'appuntamento dei pullman, alcuni perché appunto la città era presidiata e non sono riusciti ad arrivare ed altri probabilmente perché sono stati dispersi, quindi vi facciamo leggere l'elenco e preghiamo tutti i compagni di prestare attenzione e di vedere appunto se riescono a riconoscere all'interno di questi i compagni di Bologna leggi pure.

— ... qui c'è il problema del telefono che non si riesce a far funzionare, speriamo che non sia vero, comunque c'è un compagno che è arrivato da un'altra parte, da cui abbiamo avuto notizia, che è stato medicato, lui dice che è stato colpito sotto le Due Torri, bisogna fare quindi molta attenzione, perché è stato colpito violentemente e appunto il battaglione di Padova non risparmia i colpi anche sulle persone stese a terra.

R. C. 12 M.: Abbiamo l'impressione che visto che non ce l'hanno fatta tagliandoci i fili della luce elettrica, visto che siamo riusciti a trasmettere lo stesso con delle batterie e ad affrontare altri sistemi, ci hanno tagliato il telefono, qui non riusciamo per lo meno per il momento, ad avere qualunque

segnale telefonico, quindi risulta che il nostro telefono 27 34 59 *non* riesce a prendere nessuna telefonata, sembra che tutto sia funzionante, per lo meno il nostro telefono, però la linea non arriva a Radio Alice. Ecco qualcuno appunto telefoni alla SIP al 187 per far presente appunto che ci sarebbe questo guasto al 27 34 59 e più sono le persone, aspetta un attimo, più persone lo fanno meglio è ovviamente.

... ci hanno telefonato adesso da un'impiegata della SIP, forse stava ascoltando Radio Alice, non so, comunque ci ha detto che ha fatto squillare il telefono e appunto ha detto beh, allora il telefono si è già sbloccato, il telefona funziona perfettamente, ringraziamo la compagna della SIP, che ci ha chiesto anche notizie della situazione a Bologna.

Telefonata: Noi abbiamo pensato, visto che è tanto difficile trovarvi sulle onde... tu, tu, un attimo solo signorina, diamo la linea fra un minuto. Per il momento va bene, arrivederci.

Dato che a noi interessa ascoltarvi ed è molto difficile trovarvi sulla radio sulle onde, come si dice no, se abbiamo pensato così, se voi poteste tenere un disco su, sempre quello, una sigla di quel tipo, ad esempio voi quando mettete musica, anziché cambiare sempre mettere sempre quello.

R. C. 12 M.: Tu da dove ci senti?

Telefonata: Da Via Mazzini, adesso sento poco poco, poi sparisce e poi riprende.

R. C. 12 M.: Lo so perché a Piazza Mazzini non arriviamo molto potenti e poi abbiamo dei mezzi di fortuna.

Telefonata: A S. Donato si è parlato della manifestazione di domani, c'è questa storia del PCI e del Comune che vorrebbero impedire i funerali in piazza, la proposta di Zangheri è di fare i funerali a partire da Piazza Stadio alla Certosa, circa 150 metri, a parte il percorso tra le tombe che non è molto interessante, e niente, invece, l'intenzione abbastanza massiccia è di fare comunque manifestazione domani mattina e LC va forse alle 6, con una delegazione di massa in Comune per richiedere che i funerali vengano fatti a partire da Via Irnerio, quindi un funerale come manifestazione.

R. C. 12 M.: Una cosa pacifica dunque.

Telefonata: Sì, l'ipotesi sostenuta da tutti è di una manifestazione pacifica, appunto coinvolgendo anche le fabbriche, anche se poi non ho seguito il seguito del dibattito e quali proposte ci fossero. Un'altra proposta era quella se andare in piazza adesso che ci sono ancora barricate, comunque le notizie che arrivavano che c'è ancora molta gente in Piazza Maggiore e che m'hanno detto è normale, insomma, donne, vecchi, ecc. incazzatissimi con la polizia, la polizia tutte le volte che si avvicinavano alla zona universitaria (Due Torri e Via Zamboni) lanciava candelotti contro questa gente e quindi l'idea che sostenevano alcuni era quella di andare in piazza.

R. C. 12 M.: Sì, sono notizie che noi abbiamo fatto rimbalzare.

R. C. 12 M.: No, assolutamente, questo è assolutamente demenziale, proprio perché c'è un grosso concentramento di polizia verso... le Due Torri.

R. C. 12 M.: Comunque insisti su questa cosa, proprio perché le notizie che noi abbiamo avuto... interruzione, sì ma non so fino a che punto si può influenzare l'assemblea su questa cosa, credo che ognuno se ne andrà per i fatti suoi. Anche perché l'altra proposta era quella di fare un corteo che attraversasse tutti i quartieri operai fino a S. Viola e lì di fare assemblea e invece l'ultima proposta che probabilmente passerà è quella di stasera di fare assemblea per preparare la manifestazioni domani.

Telefonata: Dove? Credo non si possa dire per radio.

R. C. 12 M.: Ma i compagni come fanno a saperlo?

Telefonata: Beh, be' oh, qui c'è un casino di gente quindi la notizia circolerà l'idea di andare in piazza era anche per questo nel senso che si faceva circolare la proposta della manifestazione di domani, era importante anche per questo, il problema è che qui non ci si incontra.

R. C. 12 M.: È quasi inascoltabile in questo momento.

R. C. 12 M.: Compagni qui è arrivata una notizia, che si dice molto attendibile, che stiano venendo di nuovo qua a chiudere, quindi non sappiamo come va a finire.

Dunque ricordiamo che questa non è R. A., questa radio è in un locale che non è intestato a nessuno degli appartamenti della coop. di Radio Alice, che ha un telefono che non è intestato a nessuno della cooperativa di R. A. o dei fermati ieri, ricordiamo appunto queste cose, aggiungendo che questa radio è una radio senz'altro che comprende compagni che hanno lavorato a R. A., ma che comunque trasmette come Collettivo 12 marzo, su iniziativa della Federazione Radio Emittenti Democratiche, bene questa radio non ha nessuna ragione di essere chiusa politicamente, se questo succederà non ha nes-

suna ragione legale di essere chiusa, proprio perché non abbiamo fatto assolutamente istigazione a delinquere, né altro, in questa giornata di trasmissioni. Ricordiamo appunto che stiamo cercando di dare informazioni ai compagni per evitare che succedano degli scontri, degli incidenti più gravi di quelli successi, proprio per evitare l'impatto tra i compagni e il 7° Celere. Bene o male siamo riusciti a contribuire all'organizzazione di questa assemblea che si è svolta e che ha preso alcune decisioni sulla manifestazione, sulle iniziative da prendere per il corteo di domani, per celebrare pacificamente l'assassinio del compagno Francesco, il suo funerale, e bene o male appunto insistiamo in questo ruolo che stiamo svolgendo adesso di informazione pura su quello che sta succedendo a Bologna e di indicazione a tutta la città.

C'è una riunione CGIL, CISL, UIL appunto a livello di quadri dirigenti, quindi comunque le proposte che usciranno sono queste, purtroppo dalla parte democristiana e comunista c'è la proposta e probabilmente si farà, di una ora di sciopero e di un'ora di assemblea, noi per parte nostra, quelli scontenti del sindacato, cioè cerchiamo di darvi una mano, comunque se potete tentare di collegarvi maggiormente con il movimento sindacale cioè, una parte della base è veramente con voi.

Infatti si parlava anche di invitare anche le forze sindacali a partecipare domani, questo per lo meno, io non ho partecipato all'assemblea, di partecipare alla manifestazione domani esiste un problema per questo, cioè, i quadri dirigenti non proclamano uno sciopero, noi siamo quasi tutti praticamente a lavorare, quindi è piuttosto difficile, ma se potete cercate di collegarvi soprattutto con la base, perché a livello di dirigenti, PCI e DC è veramente una cosa rivoltante ... che discorsi si facevano oggi?

Ma, dunque io sono arrivato alla Camera del Lavoro, sono entrato, sono delegato di una ditta commerciale, hanno detto appena sono entrato, mi han preso «ma, tu chi sei?», mi è toccato qualificarmi, e poi mi hanno detto appunto che c'era questa riunione, a livello solo di quadri dirigenti, e ho detto «è un po' uno schifo», lui mi ha detto «sì, in effetti non è una cosa molto simpatica» però si è fermato lì.

Comunque quello che volevo dire l'ho detto, c'è semplicemente questo, che c'è un'incazzatura da parte dei compagni non inquadrati nel PCI, nei sindacati, che è veramente notevole, infatti anch'io sono andato via dagli scontri 10 minuti fa perché avevo delle altre cose da fare, comunque auguri, se il

sindacato e il PCI vi mollano mi sa che va male per il movimento studentesco.

R. C. 12 M.: Va bene, ti ringrazio.

R. C. 12 M.: Ma, poi c'è questo, siamo un po' in para perché ci è arrivata la comunicazione che vengono qua a chiudere, quindi è un po' un problema, per cui ci arrivano delle comunicazioni un po', noi cerchiamo di invitare un po' alla calma, a non farci provocare, questa volta proprio è una provocazione bella esplicita insomma la maggior parte dei compagni è a S. Donato dove stanno facendo una pacifica assemblea, e però sappiamo anche di gente incazzata, giù in piazza e grandi scontri lì, per cui noi da qui...

Continua la telefonata: Comunque, oh, vi faccio gli auguri, in bocca al lupo e domani siamo in piazza. Spero di vedervi in piazza.

Telefonata: Mi senti, volevo controllare il tuo telefono se funzionava, perché è alcune volte che ti telefono, ieri sono stato bastonato, però oggi vado abbastanza bene.

Telefonata: In centro soprattutto si vedono mamme che portano i bambini, la polizia carica e oltre alla pericolosità del fatto che quando la polizia incontra uno che gli capita... il primo che è capitato sotto la polizia si è presa la batosta di 5 poliziotti contemporaneamente. Poi l'hanno caricato e l'hanno portato via e quindi veramente fracassato, il pericolo è quando c'è il fuggi fuggi generale c'è della gente non preparata, fuggi fuggi generale e le persone che cadono e vengono travolte, si vedono dei vecchi là in piazza, quello lì è veramente correre al massacro perché non serve assolutamente a nulla in quanto appunto tutto si farà domani, ci sarà una manifestazione domani ecco, toglimi dalla diretta.

R. C. 12 M.: Dunque ribadiamo questo concetto, quello di oggi pomeriggio per lo meno a quanto ci risulta non è un terreno assolutamente che abbiano scelto, non c'è stata nessuna decisione su questo problema, certo la rabbia di vedere la città saccheggiata dai vandali del battaglione di Padova, scesi in 4.000 nelle strade a Bologna con i mezzi corazzati è talmente allucinante che spinge molti compagni a battersi contro questa cosa. Ripetiamo comunque che noi invitiamo tutti a evitare questo scontro, perché già la nostra assemblea si è

svolta e non abbiamo nessun interesse a spargere del nostro sangue nelle strade.

Telefonata: Stavo parlando di alcuni comunisti ferventi che si sono recati in Via Barberia per avere informazioni dal PCI cosa volesse fare, per lo meno in quanto la situazione è anacronistica, cioè la polizia ha già occupato la sede universitaria, con autoblindo, quindi non si capisce il perché la polizia resti lì e non si capisce il perché la polizia carichi questa gente che va in piazza solamente per vedere, hanno preso il giornale, hanno sentito le radio quindi vanno a vedere cosa succede, cosa sta succedendo, mi sembra una cosa normale andare là e scherzare, dicono «polizia andate via», è logico no, il PCI praticamente ha risposto picche, loro stanno alla finestra e guardano, fra l'altro è la frase di Zangheri che ha detto con il questore cioè: «in situazioni del genere avete fatto bene a comportarvi così», questo è un compromesso e soltanto con una piccola cosa, che per fare questo compromesso chi si è dovuto muovere e andare verso l'altro è stato il PCI che è dovuto andare verso le posizioni della DC, non certo la DC che è andata verso quelle del PCI, anzi la cosa più bella è che la gente che è in piazza che prende le botte, quindi mi raccomando non andateci, la gente che è in piazza dice basta con il PCI perché veramente a questo punto o il PCI cambia linea, cosa che dubito, oppure qui bisogna trovare una soluzione nuova, le idee non ci sono, la gente che è lì non ha idee, c'è un'assemblea in corso al Sirenella di cui però non ho notizie, che tenterà di fare svolgere almeno i funerali in una maniera corretta, in una maniera senza creare del casino, d'altra parte, questo è un invito alla polizia, siccome so che sta ascoltando radio Collettivo 12 marzo, visto che state ascoltando chiaramente «è d'obbligo che domani non vi facciate vedere assolutamente, se voi non vi fate vedere, noi non si picchia nessuno, ma se vi fate vedere è una chiara provocazione», quindi se domani la polizia arriva a vista d'occhio del corteo che accompagnerà il feretro di Francesco, veramente è una provocazione, a questo punto siete voi che volete creare il casino a Bologna...

Telefonata: Io cioè volevo dire a proposito di S. Donato, che abbiamo parlato con i compagni, c'è la volontà di non accettare più l'ottica degli scontri oggi, perché, cazzo, è pazzesco, insomma cioè la volontà è questa di lasciare tenere il

centro alla polizia, perché cioè cazzo l'unica cosa logica da fare, tutti il 99% dei compagni ha deciso questo, posso dire al 100% i compagni sono d'accordo con questo, magari a piccoli gruppi andare a parlare con la gente di quartiere, ma assolutamente non andare in centro e dire ai compagni che sono in centro, tornino fuori, al limite vadano a casa, non è una rinuncia questa, è la cosa più ovvia da fare, è inutile andare avanti con la logica degli scontri, farsi ammazzare, farsi massacrare, insomma è quello che vogliono, cazzo, bisogna ragionare su cosa fare domani.

R. C. 12 M.: Noi siamo d'accordo, forse l'indicazione più corretta è questa, continuiamo a dire fin da oggi, ci arrivano comunicazioni sugli spostamenti della polizia, a questo punto non ci interessano più neanche molto. La nostra indicazione è quella dei funerali di Francesco domani, sui quali daremo il massimo di informazioni possibili.

R. C. 12 M.: Siamo un po' tutti stanchi, sfiniti, è tutt'oggi che andiamo avanti, in mezzo a difficoltà enormi, questa notte non abbiamo dormito nulla, ecco ci è arrivata adesso da Roma una notizia molto importante: Kossiga, ha vietato a Roma tutte le manifestazioni politiche, fino a data da determinarsi. Ha vietato anche la manifestazione dei metalmeccanici e lo sciopero che dovevano fare. È un atto secondo me gravissimo che ha le stesse caratteristiche del governo Tambroni, non di più...

Vogliamo parlare un attimo di tutta questa campagna che è partita nei confronti della nostra radio, che però ha dei momenti contraddittori; se è vero che l'Unità, organo del PCI invita esplicitamente a chiudere la nostra radio, vi rileggiamo per l'ennesima volta, paradossalmente, qui si vive nel paradosso, il Corriere della Sera esce con un articolo di M. Chierici sulle radio libere bolognesi e dà una lettura della funzione di R. A. sostanzialmente positiva. Noi, chiariamolo subito, non ce ne frega un cazzo di essere difesi dal Corriere della Sera, giornale padronale, però non ci va neppure bene di essere attaccati dall'Unità, organo del PCI.

Telefonata: Lui non sapeva se in Piazza maggiore la polizia c'era. In Piazza Maggiore la polizia non c'è, c'è solo in Via Zamboni. C'è un sacco di curiosi, anch'io adesso ho fatto il giro della piazza, del centro ecc. un sacco di curiosi. Quelli che stanno provocando la polizia in questo momento sono dei ragazzi di 17 anni.

R. A. 12 M.: Noi abbiamo dato tutt'oggi l'indicazione di

tenersi lontani dalle zone in cui c'è la polizia, evitare appunto il contatto, la provocazione che la polizia sta portando avanti in questo momento visto appunto che il Battaglione Padova non scherza assolutamente e l'ha dimostrato nei giorni scorsi.

Telefonata: Vorrei mettere in guardia perché la piazza è piena di fascisti, di infiltrati, di poliziotti in borghese, che ho visto io benissimo, uno si metteva a posto la pistola dietro la giacca, dietro i pantaloni, ecco bisogna stare attenti anche come si parla e con chi si parla...

R. C. 12 M.: L'assemblea che c'è stata a S. Donato, di fianco al Sirenella e lì c'erano più di un migliaio di compagni, è stata un'assemblea molto bella, nel senso che divisioni di gruppo erano completamente saltate, ma gli interventi erano tutti tesi a chiarire qual'era la situazione e comunque io credo la maggior parte degli interventi che comunque hanno deciso, ossia quando sono andato via io, la maggior parte degli interventi erano nella direzione di muoversi per stasera, per adesso nella direzione del centro, ma non assolutamente, per come si dice, tenendosi sufficientemente lontani dalle zone presidiate dalla polizia, ma proprio per andare fra quei curiosi, passanti tutta la gente che sta in centro a dire che l'appuntamento non è adesso, non è in una situazione in cui il movimento ha ancora bisogna di riorganizzarsi ma è domani, ai funerali del compagno Francesco. Ecco il percorso e l'orario dei funerali non lo sappiamo ancora, perché alcuni compagni erano andati in questura a contrattare il percorso ecc. quello che è sicuro è che nessuno credo, ci può togliere il diritto di manifestare pubblicamente per il funerale del compagno che la polizia ha ammazzato. È proprio partendo da questo elementare diritto che credo che su questo si voglia, come si dice, ritrovare l'unità della piazza e respingere nella maniera più decisa le provocazioni della polizia che sta occupando militarmente il centro, cosa da paese latino-americano, cosa che in particolare a Bologna cioè non si è mai vista, assurda, incredibile ecco e dopo di questo ci sarà un'assemblea, stasera, dopo le 21, cioè ci si ritrova tutti stasera dopo le nove sempre lì di fianco alla Sirenella in S. Donato davanti al bar Zenith, per fare un'assemblea, probabilmente in un cinema della zona, per sapere le notizie sul percorso dei funerali del compagno ucciso.

... Sta arrivando la polizia, compagni noi ce ne andiamo.

1-5. **Funerali di Francesco.**
6. **Zangheri è contento. Ma dai palchi, si sa, non si vede quasi niente.**
7. **Il fratello di Francesco è stato allontanato dal palco: devono parlare i DC.**
8. **Il fratello di Francesco parla in via Rizzoli.**
9. **Si preme contro il servizio d'ordine del PCI.**
10. **Il sit-in.**
11. **«Siamo noi i veri delinquenti».**
12. **«Ci arrendiamo».**
13-14-15. **Parte il corteo del movimento, tra gli applausi della piazza.**
16. **In 20.000 si riempie via Indipendenza.**
17. **Venerdì 18: Bruno Trentin.**



1



2

3

4







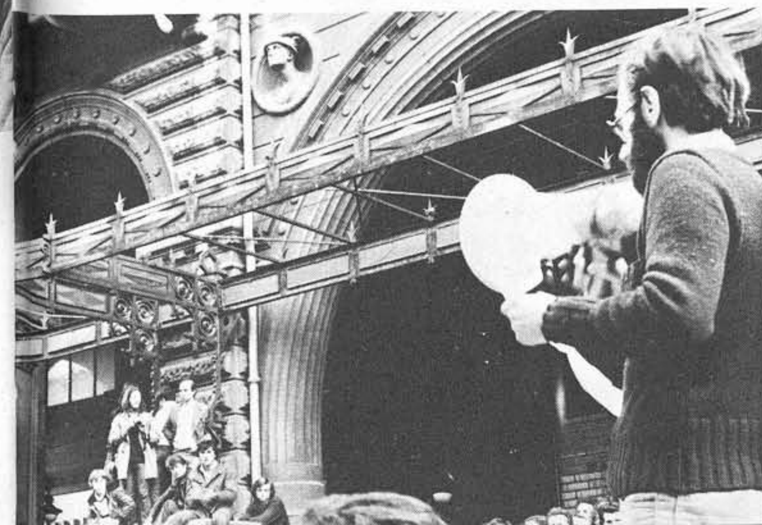
5



6



7



8



9



11

12



10




FRANCESCO E VIVO
E LOTTA INSIEME A NOI

13

14

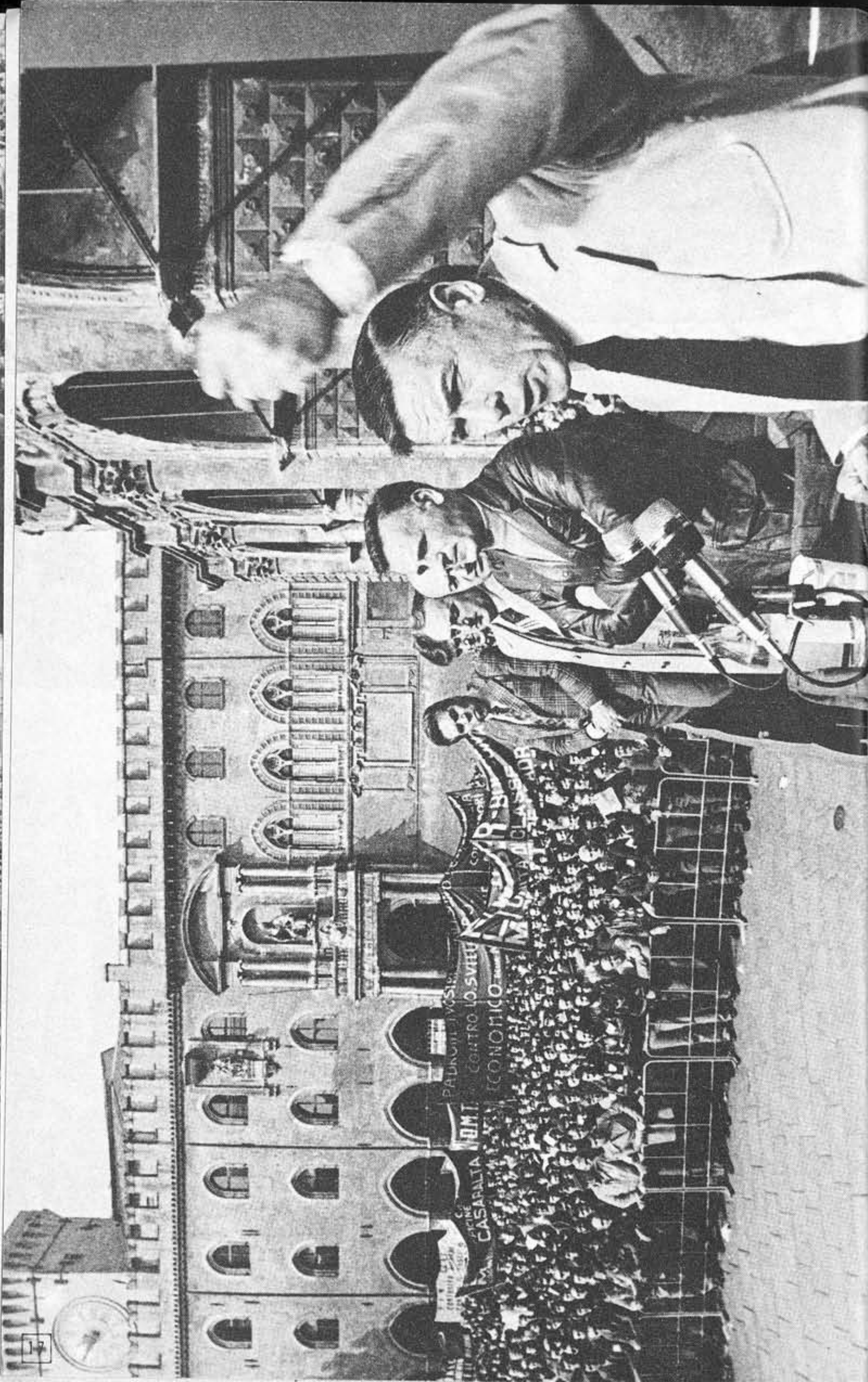



OGGI DEVE PARLARE
IL FRATELLO
FRANCESCO

15

16





POI SIAMO RIMASTI IMPASTATI DI SILENZIO,
DEL SILENZIO DEI COMPAGNI DAVANTI ALLA MORTE
DEL SILENZIO DEI 150 COMPAGNI ARRESTATI
DEL SILENZIO DEI COMPAGNI COSTRETTI ALLA LATITANZA
DEL SILENZIO DELLA CITTÀ OCCUPATA
DEL SILENZIO DELLE RADIO DISTRUTTE

È SU QUESTO SILENZIO CHE VOGLIAMO RICOSTRUIRE,
PRIMA DI CONTINUARE SULLE GIORNATE DI MARZO
LA VITA DI UNA SECONDA CITTÀ
LA CITTÀ INVISIBILE DEI GIOVANI PROLETARI, DEI DISOC-[CUPATI
CHE DOVEVA RIMANERE NASCOSTA DAI DEPLIANTS PROPA-[GANDISTICI
DI BOLOGNA ROSSA E DEMOCRATICA

lunedì 14, martedì 15, mercoledì 16, giovedì 17, venerdì 18
i funerali
il sit-in

Lunedì 14

Alle ore 10 sono stati stabiliti i funerali del compagno Francesco Lo Russo. L'ordinanza del prefetto che vietava ogni tipo di manifestazione nel centro storico, ha impedito l'allestimento di una camera ardente nel centro della città; il funerale si è tenuto alla periferia della città in Piazza della Pace. Per quanto riguarda i partiti: il PCI non ha aderito ufficialmente, il PSI ha mandato una delegazione. Da notare che il sindacato ha indetto un'ora di sciopero con assemblee in fabbrica, proprio in coincidenza con l'orario del funerale... Gli studenti hanno inviato delegazioni nelle più grosse fabbriche, per spiegare l'accaduto e richiedere un prolungamento dello sciopero. Nonostante tutto vi è stata una forte partecipazione da parte di operai, cittadini e studenti.

Al tentativo di isolamento del funerale, si è sommato lo sciopero dell'ATC, che ha di fatto impedito la partecipazione di molte persone.

Nel pomeriggio gli studenti si sono riuniti al quartiere S. Donato per tenere un'assemblea che poi è stata impedita dalla polizia la quale, dopo aver bloccato il ponte, ha circondato il quartiere. Gli studenti allora si sono divisi in delegazioni per fare interventi nelle fabbriche; venivano intanto accuratamente seguiti da elicotteri della polizia. I pullman che andavano verso il centro sono stati fermati dalla polizia che ha fatto scendere con i mitra spianati gli studenti, perquisendoli e fermando chi era senza documenti o in possesso di limoni.

Al termine delle assemblee nelle fabbriche, gli studenti si sono riuniti al cinema Minerva per valutarne i risultati: si è notato un grado notevole di disinformazione tra gli operai su quanto era avvenuto nei giorni precedenti. In assemblea si è inoltre deciso di mandare una delegazione alle Aldini per chiedere agli studenti l'utilizzazione di tre aule come luogo di riaggregazione del movimento.

Il movimento ha chiesto inoltre a Radio Città la disponibilità per i compagni di Radi Alice di continuare a dare informazioni.

Radio Città si è nettamente rifiutata; radio ricerca Aperta si è al contrario offerta di ospitare i compagni del movimento.

Radio Ricerca Aperta

Ecco allora qui ci sono i compagni di Alice, che non conoscono bene le nostre attrezzature, abbiamo sentito un pochettino Kossiga il quale dice così che se le cose non si chetano immediatamente farà ricorso alla legge, bello questo ricorso alla legge, è una frase generica che fa riferimento a una legge estremamente generica, infatti si parla dell'art. 2 che stabilisce che il prefetto nel caso di urgenza o per grave necessità pubblica ha la facoltà di adottare i provvedimenti indispensabili per la tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza pubblica; come si vede si tratta di una formulazione generica che consentirebbe al prefetto facoltà molto ampie e quindi la cosa è estremamente grave, perché se voi ricordate il ricorso integrale a questa legge è stato fatto durante i fatti di Reggio Emilia, in cui, se ben ricordate, ci furono episodi di vera e propria guerriglia civile.

Ora il fatto che un ministro, il ministro degli interni, si permetta di minacciare in questo modo è estremamente preoccupante perché quando si fanno dichiarazioni di questo genere non si fanno più comunicazioni stampa, non sono più comunicati stampa che dicono che in qualche modo le cose dovranno andare avanti, qui si dice che se le cose non cessano, lui è disposto a prendere in mano la situazione con il pugno di ferro.

La situazione è estremamente preoccupante, ma andiamo avanti nel profilo di F. Kossiga attuale ministro degli interni.

Noi perché spingiamo tanto su questo individuo, perché già tre mesi fa ne avevamo parlato a lungo e ci eravamo preoccupati nelle solite analisi politiche che facciamo regolarmente all'interno della radio. Ci eravamo molto preoccupati dell'accentramento che cercava di fare Kossiga, accentramento che partiva dal SDS e che mirava in qualche modo al controllo addirittura dell'arma dei fedelissimi, cioè dei carabinieri.

Vediamo un po' chi è questo F. Kossiga che è diventato in questo ultimo periodo la stella più luminosa del firmamento

politico italiano: è comparso 4/5 volte in televisione, ha intasato i microfoni della radio, ha rilasciato interviste a cascata, anche quando le università erano in fiamme, i giovani in rivolta, le carceri in subbuglio, mentre il banditismo dilagava in qualche modo, fotografi e giornalisti l'hanno seguito passo a passo e hanno dato conto dei suoi spostamenti con uno stile a metà strada fra i bollettini di guerra e quello che si usava negli anni '50 per raccontare le giornate delle dive, cioè cose di questo tipo.

Alla fine Andreotti gli ha fatto capire che forse il Ministero degli Interni ha bisogno di un ufficio stampa, è una maniera garbata per dirgli di parlare di meno...

Parla un compagno di Radio Alice: Chi vuole telefonare al n. è (...) e noi come facciamo abitualmente diffonderemo a tutti.

Dite a tutti che *Radio Alice* vive attraverso i microfoni della Radio Ricerca Aperta.

Ripetere: Radio Alice è stata chiusa ma è stata riaperta in mezza giornata, è stata richiusa con uno spiegamento di forze assolutamente sproporzionato, adesso rivive attraverso i microfoni di Radio Ricerca Aperta, tel. (...)

Chiunque abbia notizie può utilizzare questo numero di telefono, noi le manderemo in onda, continueremo ad assolvere la nostra funzione dentro il movimento, di informazione.

R.R.A.: ecco c'è da specificare una cosa, visto che possiamo togliere anche un po' di velleità che questa non è *Radio Alice*, attenzione, cioè dobbiamo specificare che mettendoci in contatto con noi parlate con la Radio Ricerca Aperta, e si sta appunto raccogliendo la collaborazione dei redattori di Radio Alice, quindi la stazione che risponde è la Radio Ricerca Aperta.

R.A.: ripeto ancora una volta i risultati dell'assemblea di ieri dei Collettivi universitari: le indicazioni per oggi condivise da tutti gli studenti che erano presenti a questa assemblea al cinema President, affollatissima, erano queste: per la mattinata folte delegazioni dei collettivi andavano nelle grosse fabbriche per invitare gli operai a unirsi agli studenti per la manifestazione dei funerali del compagno F. Lo Russo.

Parla A.: si dovrà decidere se andare ai funerali o se fare delle assemblee. Quindi bisognerebbe che...

Parla B.: comunque mi sembra che l'appuntamento dei funerali sia imprenscindibile.

A.: sì lo so, ma pare che loro invece vogliano fare delle assemblee. Così mi dicevano questi, per cui bisognerebbe che telefonassero per dire qualcosa di più preciso. Poi c'è un professore di patologia medica che sta facendo gli esami, chiuso, barricato alla biblioteca del S. Orsola, è Gasparrini, che fa appunto gli esami barricato dentro con 20 persone che vanno lì al colloquio. Poi ha telefonato un compagno che ha detto che ieri dei compagni del PCI hanno detto che oggi forse ci sarà un comizio di Zangheri dopo i funerali alla Certosa, al quale non saranno ammessi gli studenti, terranno fuori tutti gli studenti. Però non sappiamo niente di preciso di questo. Quindi magari qualcuno ci telefoni per sapere qualcosa di più preciso.

Radio Alice trasmette insieme a Radio Ricerca Aperta, tel. 34 66 09. Continuiamo a funzionare all'interno del movimento.

R.R.A.: noi abbiamo sempre dato lo spazio per parlare a tutti, qua a Radio Ricerca Aperta. Nei giorni scorsi nella trasmissione straordinaria di venerdì, nell'andata avanti fino a sera, abbiamo raccolto qualcosa come 200 telefonate, forse anche di più, di cui sicuramente 180 erano di carattere veramente vergognoso, provocatorio, gente che non gliene importava niente che un compagno fosse stato ammazzato.

Invece c'erano anche quelli che dicevano: ma come, 'sta polizia carica i passanti, m'ha preso su per strada, non lascia girare la gente che abita nelle zone del centro. A questo punto giunge anche la provocazione contro una radio libera, che anche se non è la nostra stessa radio, non ha la nostra stessa linea politica, di fatto era una radio che era completamente calata dentro il movimento degli studenti, una radio che tutti gli studenti ascoltavano, che gli studenti apprezzavano per il contributo di informazione, al di là di istigazioni, cose del genere, com'è stato detto. Bene, noi che abbiamo lasciato parlare tutti quei bolognesi che vergognosamente, speculando sulle vetrine, si scordavano che un ragazzo è stato ammazzato a sangue freddo dalla polizia. Oggi abbiamo scelto di far parlare anche *Radio Alice* che la polizia coi suoi mitra, coi suoi giubbotti antiproiettili ha voluto castrare, ha voluto rendere muta e che noi speriamo di poter continuare a far parlare, se

non altro appunto per correttezza, correttezza di fronte a una città che dice di essere rossa, ma che in realtà, da quello che abbiamo verificato noi con le telefonate, è rossa, e se sono rossi quelli che ci hanno telefonato, veramente è rossa soltanto di vergogna.

Siamo i compagni di Radio Alice, di Radio Ricerca Aperta. Il telefono è (...) nuovo numero almeno per oggi, almeno fino a quando non abbiamo messo su gli impianti autonomi che per due volte ci hanno distrutto. Continuerà a funzionare il servizio del movimento all'interno del movimento.

(...) ci ha telefonato, non l'ho registrata, comunque ci ha telefonato un'operaia dicendoci che ci dà tutta la sua solidarietà e tutta quella dei suoi amici che hanno sentito fino a ieri sera Radio Alice, fino a che non l'hanno chiusa. L'hanno caricata in piazza, quando stava passeggiando tranquillamente e ha detto che lei ci dà tutta la sua solidarietà.

(...) Dovrebbero già essere iniziati i funerali, quindi non appena avremo notizie registreremo le telefonate o continueremo a darvi immediatamente notizie sulla situazione che c'è adesso a Bologna, per i funerali di Francesco che si svolgeranno alle 10, cioè adesso, sulle 10.20, dovrebbero già essere partiti da Piazza della Pace, di fronte allo stadio verso la Certosa.

(...) *Telefonata*: circondato da bandiere rosse a lutto, probabilmente credo che parlerà Lotta Continua. C'è una partecipazione anche operaia. È arrivato il feretro, è passato fra due ali di folla silenziosissima con il pugno alzato. Alle 10 è cominciato lo sciopero degli autobus quindi c'è ancora un casino di gente sulla strada. Infatti stanno arrivando foltissimi gruppi di compagni. Credo ci sarà un sacco di gente. Sono passato per il centro. È presidiato da un numero incredibile di poliziotti.

— Parla B. No qua non si vede, qua intorno non c'è.

— Il centro è incredibile, ci sono gruppi di poliziotti, armati fino ai denti. Qua niente, c'è una piazza silenziosissima, tantissimi compagni, un casino che stanno arrivando, c'è questo palco, da cui credo che parlerà Lotta Continua. C'è una presenza operaia, adesso è arrivata la bara e non so. Tra un po' ritelefono.

(...) volevo dire, adesso spegneremo per qualche minuto il trasmettitore perché ci hanno telefonato che ci coprono e sposteremo frequenza, su che altezza andremo? Va bene, allora. Continuate a cercare la nostra radio sulla scala della vostra e ci beccherete, probabilmente.

Pochi minuti dopo Radio Ricerca Aperta è stata invasa dalla polizia, tutti i compagni di Radio Alice e di Radio Ricerca Aperta sono stati arrestati e le apparecchiature sequestrate.

Martedì 15

In mattinata una delegazione di 10 compagni, recatasi alle Aldini, le ha trovate chiuse in seguito ad un'ordinanza comunale. Avevano infatti sparso la voce che «un'orda di autonomi» si stava recando ad invadere la scuola; per lo stesso motivo gli operai della Sasib hanno scioperato e picchettato la scuola, impedendo alla delegazione di spiegare i motivi della sua presenza. Il concentramento è stato spostato in Piazza dell'Unità, con successiva assemblea al cinema Ca' de' Fiori, dove si sono decise iniziative da prendere nei confronti della manifestazione del giorno successivo: opera di controinformazione nelle fabbriche e nei quartieri per spiegare che il movimento degli studenti non avrebbe aderito ad una manifestazione che era dichiaratamente contro di esso e a cui partecipava anche la DC sulla quale ricadono le più pesanti responsabilità dell'assassinio di Francesco.

Il movimento sarebbe entrato in Piazza Maggiore solo se fosse stato concesso al compagno Giovanni Lo Russo (fratello di Francesco) di parlare sul palco per spiegare le posizioni e gli obiettivi del movimento.

Mercoledì 16

Gli studenti si sono organizzati per controinformare la cittadinanza con un volantinaggio capillare nei vari quartieri e fabbriche. Alle ore 14 i compagni si sono concentrati in Via Rizzoli, mentre fallivano le ultime trattative per l'intervento del compagno Giovanni. Mentre iniziava il sit-in il servizio d'ordine del sindacato e del PCI si è schierato in forze all'imbocco

della piazza, mentre le vie laterali erano presidiate dalla polizia. Durante il sit-in Giovanni Lo Russo ha letto l'intervento che avrebbe dovuto fare dal palco: in Via Rizzoli eravamo circa in 10.000 ad esprimere con slogan e canti le nostre posizioni. Al termine della manifestazione di Piazza Maggiore gli studenti si sono mossi in corteo coinvolgendo molti cittadini e operai che erano rimasti fino ad allora in piazza. Il corteo di circa 15.000 persone si è diretto in Piazza dei Martiri, dove è stato letto nuovamente il discorso di Giovanni Lo Russo.

Lettera lontano dal corteo

No, noi lì non c'eravamo, ce lo siamo proprio perso quel pomeriggio.

E i compagni ci hanno anche preso per i coglioni.

Ma il fatto è che eravamo sicuri ed anche gli avvocati erano sicuri che c'erano 50 mandati di cattura e ci avevano detto che era meglio tagliare. E così ci eravamo trovati in quel posto assurdo, vestiti benino, con la barba fatta, no cazzo, io mi ero dimenticato e cercavo un rasoio per farmela in un cesso, poi dopo un po' non ci ho più pensato.

Noi eravamo preoccupati, era caldo lì ad aspettare, non è facile partire, contavamo i pochi soldi e cercavamo di decidere come muoverci, dove andare i primi tempi, dove andare dopo.

Dicevamo «io, la latitanza la voglio fare in Perù, c'è la festa del Sole, dirottiamo gli Hercules...» così, però, io ero triste, e stufo, se ci pensavo, proprio non mi piaceva neanche un po', pensavo qui stavolta vanno giù duri, magari ci tocca star via due anni, pensavo ai miei e che dovrei studiare, chissà come cazzo farò...

Qualcuno diceva «se andremo via andremo lo stesso a fare la lotta di classe, mica i turisti». Mah, adesso fa proprio ridere ma allora noi ci cagavamo. E intanto c'erano i compagni in piazza, c'erano proprio tutti, noi dopo quella giornata lì ce l'hanno raccontata almeno cento volte e tutti a prenderci per il culo. C'erano tutti i compagni e l'hanno visto subito che erano in tanti ma all'inizio neanche loro stavano bene, si sentiva anche lì il peso, la cappa, si vedevan i pullman da Imola da Reggio, si vedevano le cravatte si capiva che a quelli era stato aperto lo spazio per parlare, glielo avevano aperto con i carriarmati e con le pagine delatorie dell'Unità, con le Z/angherie del sindaco del partito complottista italiano.

Quella piazza dei duecentomila. Ma perché. Contro la violenza, 'sti stronzi. Le vetrine e Francesco. Bei bastardi. E così ce l'hanno fatta a mettere in piazza gli operai con la maggioranza bottegaia. Ma guarda compagno non è mica vero che «capirlo è facile, tutti lo possono capire»... non ci credo mica. Almeno vorremmo spiegare, signori, ma non è facile parlare con un carro armato nei denti.

A noi ci è sembrato di vedere la politica lì dove eravamo, siamo andati via subito a gruppi, ci siamo salutati. Non sapevamo niente. C'era tutto chiuso e le strade vuote. Pazzesco. Non trovavamo un bar aperto. Niente.

Quel pomeriggio mi ero anche accorto che era arrivata la primavera. Sai che bello. Intanto in piazza parlava la DC parlava la Democrazia Cristiana. Bisogna salvaguardare il diritto di parola, il civile confronto; merda, no allo squadrismo di ogni colore, merda, viva Togliatti, merda.

E Giovanni stava in Via Rizzoli. Giovanni fratello di Francesco. Giovanni è comunista, Giovanni non può parlare dal palco.

E i compagni si sono seduti e si sono visti, si sono contati, la gente li ha visti tutti, tanti. Anche i cordoni etichettati SdO antiteppisti li hanno visti. La forza cresceva perché Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti.

Vero Zangheron? «Certo, non ho mai avuto dubbi in proposito», risponde il sindaco del P. Complottista italiano.

Intanto, intanto non ce la fate mica a farcela, neanche 'sta volta, neanche così, e noi facciamo un corteo, marameo, e a noi qualcuno ci applaude, mica pochi, poi tanti, marameo, e noi non andremo mai a casa, noi parliamo e viviamo e rompiamo anche oggi la nostra prigione.

Abbiamo rotto i cordoni senza neanche toccarli, noi con le mani alzate, noi 2.000 paoli, 3.000 Maurizi, 700 Franchi, 2.500 Marte, 8.000 Sandri, noi passavamo e loro si aprivano, ah, ne succedono di cose...

Intervento del compagno Giovanni Lo Russo

Compagne e compagni,

non è facile, per me, parlare di quello che è successo in questi giorni, ma credo che sia necessario. Francesco Lo Russo militante di Lotta Continua, antifascista, studente di medicina è

morto, ammazzato dai carabinieri e dalla polizia di Cossiga e di Andreotti.

È importante dire con chiarezza e senza tentennamenti di chi sono le responsabilità politiche, morali, materiali di quest'omicidio.

Comunione e Liberazione, un'organizzazione collaterale della DC, ha voluto una prova di forza, venerdì scorso all'Università: i pochi (quattro o cinque) compagni che erano andati all'assemblea convocata da loro sono stati percossi, buttati fuori. Poi, questi cristiani di ben strano tipo, hanno chiamato, assieme al rettore, la polizia e i carabinieri per farsi proteggere dagli slogans di centinaia di studenti. Perché solo di slogans, si trattava. Sono arrivati i «difensori dell'ordine» e hanno caricato violentemente i giovani, i compagni su un marciapiede di via Zamboni; dopo le cariche, i colpi di arma da fuoco, e alcuni di questi sparati a freddo vanno a segno: Francesco cade colpito a morte. La DC di Gui, incriminato per lo scandalo Lockheed, quella dei mafiosi Gioia e Ciancimino ha così costruito e sottolineato questo ennesimo omicidio reazionario, usando i suoi «figliocci» di CL. E la DC, la stessa DC sta purtroppo su questo palco; questo partito che si nutre e ingrassa sulla violenza degli sfruttatori contro gli sfruttati è quella dei mafiosi e dei sequestri di persona, dei miliardi delle multinazionali, vorrebbe da qui presentarsi come un gruppo di galantuomini impegnati a lottare per l'ordine e la libertà! La loro spudoratezza lasciatemelo dire, compagni e compagne, cittadini di Bologna, va oltre ogni limite.

In una manifestazione come questa contro la violenza e per la convivenza civile non si può dimenticare che non c'è peggior atto di violenza di un omicidio di un uomo, dell'omicidio di Francesco Lo Russo, preparato da CL e attuato dalla polizia. Né può valere qui tentare di mettere sullo stesso piatto una vita stroncata dalla pallottola e alcuni atti come la distruzione delle vetrine del centro, avvenuti durante la manifestazione che migliaia di studenti hanno fatto nel pomeriggio di venerdì. A tutti quelli che in buona o malafede si sono così scandalizzati per la rabbia che gli studenti in massa hanno portato in piazza in questi giorni io chiedo con molta fermezza di riflettere e di scegliere tra le vetrine e la vita umana. Così come di una cosa bisogna essere coscienti: si muore troppo spesso sulle piazze italiane. Per questo, ed è giusto, il movimento di massa degli studenti ha deciso di non essere violento e teppista ma di difendere con l'organizzazione di massa, con la mobilitazione, con la lotta, i suoi cortei, le sue assemblee, la vita dei suoi militanti. Quanta violenza ha fatto in questi giorni

la polizia, diretta dalla DC, contro questa città, quanta violenza c'è nelle autoblindo, nei mezzi corazzati, nelle cariche indiscriminate! Qualcuno vuole seminare il terrore e la paura in città.

Qualcuno, il governo, la DC, i padroni, vuole così schiacciare la ribellione degli studenti a questo sistema che produce, sia detto per inciso, 4.000 omicidi bianchi l'anno. Gli studenti in lotta, pur con la paura che abbiamo tutti non si sono piegati e non hanno intenzione di piegarsi: sono andati a discutere, tra mille difficoltà, con gli operai nelle fabbriche, con i proletari nei quartieri, hanno fatto, in migliaia, assemblee ogni giorno, in questa città militarizzata e guardata a vista dalle truppe di Cossiga.

Io sono cosciente che l'omicidio di mio fratello Francesco, le autoblindo, le cariche poliziesche non sono solo contro gli studenti ma contro tutti i cittadini democratici e più in particolare contro il movimento operaio nel suo insieme e in tutte le sue articolazioni. Per questo intervengo, nonostante la presenza democristiana, in questo comizio.

Né mi è possibile dimenticare che sua eccellenza il prefetto, rappresentante del governo, ha emesso un'infame ordinanza in cui si vietava non solo il funerale in città, ma anche l'allestimento di una camera ardente nel centro storico. Hanno ammazzato Francesco, ma non gli è bastato: la sua salma non poteva essere onorata dalla massa dei suoi compagni e dei cittadini democratici. Quando l'autorità arriva a tali bassezze, a tali indegnità umane e morali, a provvedimenti di questo genere, una sola risposta può essere data: la lotta dura, militante e di massa. Solo l'allontanamento della polizia e dei CC, le dimissioni del prefetto, la pronta punizione dei colpevoli, può ristabilire un clima di tolleranza civile: non c'è, e dev'essere chiaro, altra via d'uscita dall'attuale situazione. Sono oltre cento gli studenti in galera, ma nemmeno se fossero mille il potere riuscirà a tapparci la bocca, a impedirci di manifestare per i nostri diritti, a schiacciare la nostra protesta.

Un'ultima cosa e ho finito. Probabilmente molti cittadini non sono d'accordo con certi metodi di lotta praticati dal movimento degli studenti e noi siamo pronti a discutere con tutti ma anche chi dissente non può dimenticare una cosa fondamentale: il compagno Francesco Lo Russo è morto anche per lui, è morto per difendere non solo la sua libertà ma quella di tutti. Ognuno può scegliere, in questa piazza o altrove, tra l'ordine reazionario delle autoblindo e dei carri armati, e quello democratico delle masse popolari, con tutte le loro contraddizioni e i loro problemi. Noi la nostra scelta l'abbiamo già fatta: siamo tutti a fianco del compagno Francesco, così come siamo al fianco delle centinaia e centinaia di compagni uccisi in questi anni dal piombo poliziesco mentre si battevano nelle piazze.

Giovedì 17

Nel pomeriggio si è tenuta un'assemblea al Ca' de' Fiori, dove si è deciso come partecipare allo sciopero sindacale di venerdì 18. Nel frattempo sono cominciate le trattative con FLM e confederazioni sindacali provinciali: queste ultime (particolarmente la CGIL) hanno opposto un netto rifiuto ad un intervento sul palco del compagno Benecchi (ingiustamente accusato dall'Unità di essere un provocatore ed un teppista) che avrebbe dovuto esprimere le posizioni del movimento.

Il 12 marzo infatti l'Unità scriveva: «da tempo nella nostra città ristretti gruppi di provocatori hanno agito all'interno della logica della provocazione e della violenza oggi più che mai al servizio della reazione»; continua delatoriamente il 16 marzo: «Il capo del "collettivo Jaquerie", Diego Benecchi che ha condotto negli ultimi mesi *azioni teppistiche e vandalistiche è stato allontanato dagli operai e dagli studenti che si sono riuniti in assemblea».*

Venerdì 18

Un gruppo di compagni si è recato in Piazza Maggiore per fare controinformazione, mentre gli altri sono andati al concentramento operaio in Santa Viola, da dove sono partiti in corteo verso Piazza Maggiore.

Le ultime trattative per un nostro intervento sono anch'esse fallite; circa 3.000 studenti hanno lanciato slogan, chiedendo ripetutamente la parola, mentre il comizio sindacale procedeva stentatamente. Al termine del comizio, nonostante l'immediato smantellamento del palco, è stato ugualmente letto un comunicato del movimento dal compagno Diego Benecchi:

Compagne, compagni, cittadini, lavoratori, da più di un mese il nostro movimento si sta battendo contro la riforma Malfatti ed il governo Andreotti; contro la nostra lotta e la nostra volontà di trasformazione, questo governo ha risposto nella nostra città, prima con l'assassinio del nostro compagno

Francesco Lorusso poi con gli arresti e le violenze contro i compagni ed i cittadini di Bologna e con l'intervento delle truppe d'occupazione all'università; da giorni i carri armati stazionano nella città universitaria.

Un grosso movimento è cresciuto nelle università in risposta ad un attacco governativo tendente ad espellere ed emarginare ulteriormente migliaia di giovani dall'università, peggiorandone le condizioni di vita con nuovi aggravi dei costi economici dello studio.

Un movimento che è diventato immediato punto di riferimento di migliaia di giovani senza occupazione, di fatto relegati ai margini della società, in condizioni di sottoccupazione e di lavoro nero.

Nelle settimane di occupazione delle facoltà, nuovi rapporti sociali ed umani si sono determinati fra migliaia di compagni, un modo nuovo di stare assieme, di confrontarci, di criticarci ed autocricarci si è imposto tra le nostre file. (...)

Non a caso una delle nostre richieste portata avanti con maggiore forza è stata ed è l'apertura dell'università ai lavoratori, l'utilizzo dell'università come centro di organizzazione, studio, incontro per studenti, lavoratori e disoccupati. (...)

Dopo avere ricordato i giorni della risposta di massa all'assassinio di Francesco, l'intervento prosegue:

Il movimento degli studenti rivendica la propria autodifesa; è giusto, legittimo, umano, riprendere i propri spazi politici, i propri luoghi di lavoro e di studio, come il difendere il diritto di manifestare.

In questi giorni ci siamo sentiti ripetere spesso discorsi sulle vetrine. Il nostro corteo di venerdì 11 marzo aveva una grande rabbia compagni, un obiettivo e un nemico: la DC, non certo le vetrine. Su questo noi vogliamo mettere l'accento. Per cacciarci dall'università hanno usato i carri armati. Riflettete: hanno occupato una città, non si può più discutere di vetrine ma di un governo, dell'operazione politica che la DC sta facendo. Non a caso tutto è avvenuto dopo l'invito di Aldo Moro alla DC a fare quadrato, a non accettare nelle piazze i processi.

Ebbene, migliaia di universitari stavano processando la DC, e si è risposto con i carri armati (...).

Da giorni andiamo da un quartiere all'altro, perché ci impediscono di avere un posto dove riunirci e discutere: le nostre radio sono state chiuse. Nonostante questo, ci troviamo sempre in migliaia e questo perché possono chiudere i nostri

«covi», possono mettere in stato d'assedio una città, ma quello che non possono chiudere sono le nostre menti, e neanche bloccare le nostre idee.

Compagni operai vogliamo continuare con voi il rapporto che abbiamo iniziato nelle fabbriche e fuori da lunedì mattina. Siamo pienamente coscienti che la nostra battaglia è comune. Battiamoci uniti contro chi vuole dividerci e contrapporre occupati a non occupati.

Chi ci vuole dividere è la DC, e diciamo che questo governo chiamato «dell'astensione» non può più essere appoggiato. Chi lo appoggia di fatto si rende complice dell'omicidio di stato e dell'occupazione della nostra città con i carri armati.

Questo governo che ci vuole imporre i sacrifici, che ci vuole far pagare la crisi, va cacciato e qui ripeto uno slogan di questi mesi: paghi chi non ha mai pagato.

Basta col chiedere sacrifici ai lavoratori, ai disoccupati, ai proletari. Garanzia di un posto di lavoro e di un salario: è questo che chiediamo. Vogliono usare la crisi per indebolire la forza del proletariato, vogliono usare i disoccupati come ricatto nei confronti di chi lavora.

Imponiamo invece un posto di lavoro per tutti; nostra parola d'ordine è «lavorare meno ma tutti».

Ribadiamo che siamo nettamente contrari all'accordo sindacati-confindustria sulle festività, in quanto aumentano le ore lavorative, diminuiscono i posti di lavoro, e questo fatto ci colpisce direttamente.

Compagne, compagni, operai, chiediamo la vostra solidarietà e il vostro impegno perché cessi l'occupazione militare dell'università; perché siano liberati i più di cento compagni arrestati; perché sia impedita ed interrotta la montatura che ha portato ieri alla condanna ad un anno e sei mesi per un compagno e a due anni e otto mesi per altri due. Chiediamo le dimissioni del rettore Rizzoli e del questore Palma.

Nel pomeriggio in Piazza dell'Unità si è tenuta una conferenza stampa presentando uno «s/comunicato stampa» ironico sul movimento stesso.

In piazza con i miei padroni non ci voglio andare *

Cari compagni/e,
sono un commesso di un negozio di lusso del centro storico di Bologna. Mercoledì 16 non volevo partecipare alla manifestazione. Perché? Tutti i partiti e le organizzazioni sindacali si sono trovati uniti sul palco in Piazza Maggiore contro la violenza dei «teppisti e provocatori» che rompono le vetrine e per «la più ampia solidarietà ai tutori dell'ordine pubblico».

Sono stato male quando Francesco è stato ucciso, ma poi sono stato ancora peggio: i miei padroni, che sono anche fascisti dichiarati (vanno a mangiare con Almirante quando passa per Bologna) e che hanno licenziato una commessa perché aveva fatto uno sciopero, mercoledì pomeriggio hanno chiuso il negozio e sono andati in piazza.

Quando io timidamente ho detto loro che se gli studenti li avessero riconosciuti li avrebbero menati, mi hanno risposto: «Non c'è da preoccuparsi; il servizio d'ordine dei sindacati non scherza!».

Ho telefonato a Radio Città che è una radio democratica per dire la mia rabbia e la mia vergogna di vedere padroni come i miei d'accordo in piazza con tutti i partiti, compreso il PCI e il PSI, contro gli studenti.

Mentre parlavo mi sono messo a piangere perché non sapevo cosa fare contro questo schifo (tra l'altro non mi hanno messo in diretta perché temevano l'intervento della polizia).

Poi ho saputo del sit-in. E sapete del grande corteo. Nonostante l'imponente servizio di sbarramento del sindacato migliaia di lavoratori sono venuti in Via Rizzoli e questo mi ha dato la forza di entrare nel corteo come gli altri. Non sono di alcuna organizzazione politica, ma ho dato i soldi per il giornale (Lotta Continua) perché io in piazza con i miei padroni non ci voglio andare: loro difendono le vetrine, i milioni e la polizia, io invece non voglio più che studenti e lavoratori siano ammazzati perché lottano per i loro diritti.

Franco

* Lettera su Lotta Continua di mercoledì 23 marzo.

Lettera di una compagna

... Mi è venuta voglia di scrivere di lui e degli altri, di [ricordarli.

Non conoscevo Pietro Bruno
Ci saremo mai incontrati?
Forse, una manifestazione.
Noi a cercare soldi per tornare giù
Pietro inquadrato in un cordone.
Avremo fumato assieme
e parlato della manifestazione
e della Sicilia e di Lotta Continua?
Forse no!
Ora non è più possibile.
Non ti conoscevo Francesco
non so se ci saremmo mai incontrati.
A Bologna, un viaggio.
O in qualche altro posto, una riunione.
Avremmo mangiato insieme,
e bevuto e scherzato e parlato?
Chissà se il tuo accento barese
si sentiva ancora sotto la parlata del nord?
Tutto questo, forse, non sarebbe mai successo.
Ora non è più possibile.
Ora non è più possibile
perché ora vi conosco.
Tu Pietro e tu Francesco
e Tonino e Claudio
e altri e altri ancora,
vi conosco nella morte.
Assassinati!
Dagli assassini di Stato!
Il vostro nome, il vostro volto
ora mi è famigliare
e vorrei che non lo fosse.

Scritto di una compagna impiegata

Lo spazio che mi contiene mi costringe
ci costringe
a respirarlo, palparlo come sabbia

della sabbia che mi-ci piove addosso.
Una mostruosa macchina
una macchina istituzionale con mille scudi crociati
(rossi e neri)
compressa nello spazio che mi contiene
uno spazio coperto da muri
razionali la casa
(dei genitori i miei)
l'autobus e le sue fermate
gli amici
Piazza Verdi
il bar
le riunioni
e il «lavoro».
Il lavoro, il punto che ferma il discorso scritto,
quello che si legge
tra gli spazi bianchi delle frasi
i vuoti costretti non detti
il lavoro
il mio
io donna
compagna nel lavoro.
La giornata che scorre parallela alla giornata
che vorrei trascorrere
il diverso che si vince la sera con i compagni miei
io in loro
Squatch.
Il diverso contro le giornate che sfilano
come una manifestazione
Francesco è vivo e lotta insieme a noi
il diverso che balza come bolle di sapone fuori dal lavoro
il diverso di non capire il sapore fuori dal lavoro
nelle mura dell'ufficio mentre i compagni
dolci come miele
mentre i compagni dolci come panna urlavano
nelle strade vicino al mio
«lavoro» vicino ai miei muri
vicino alla mia gabbia
vicino.
Lacrime e pioggia mi percorrevano dentro
da quando il giornale radio
aveva fermato il tempo nelle atroci parole
che solo i compagni «vedevano»:

— è morto a Bologna
uno *studente* di medicina... —
Perché rimanere dentro a quello spazio che
mi contiene mi costringe
ci costringe
a respirarlo?
Perché non poter correre nelle strade
piene di compagni!?
perché colorare di viola un foglio!?
Seguire secondo per secondo con la fantasia
colorata di nero i compagni
Francesco è vivo e lotta insieme a noi.
Seguire e morire secondo per secondo con la fantasia
colorata di viola
i piedi dei compagni
migliaia di piedi
uno davanti all'altro
lunghissimi
pesanti
che camminano a passo di danza
che corrono
che inciampano
che cadono
in migliaia
che fuggono
che urlano contro il fumo dei lacrimogeni
verso le strade negate dal potere
verso la morte di Francesco
contro la sagoma dello stato
in tanti uno sopra l'altro
migliaia di piedi colorati dei compagni pieni di rabbia
pieni di forza
pieni d'amore.
E finalmente l'uscita
l'uscita in permesso di dodici ore dalla gabbia
del mio «lavoro».
E una corsa per unirmi ai compagni
aggiungere altri piedi all'eco delle strade.
Era tremendo non vederli
non guardarli piangere
non toccarli
stacco di jazz
Assemblea

sit-in
    assemblea
    festa
    festa
    assemblea
    film
Rabbia festa P. 38
    riunione persa
    11 marzo n. 4
    Kossiga
    rabbia
    Stasi
È quasi in movimento
il movimento. Ma dov'è.
Oggi è il Week-end a ferragosto
e noi siamo centinaia di turisti quanti turisti ci sono qui a Bologna
ma io non sono di passaggio
qui in piazza Maggiore
glielo giuro
lei piuttosto la smetta di fare il leader
smettetela di fare i leaders
di recitare.
Io lavoro
    io lavoro Porco Dio
    io
io vi sento subito quando sgarrate
perché lavoro
perché so quanto è schifosa questa
    macchina istituzionale
quanto è ridicolo vedere gli altri (i ridicoli)
    che vivono per il lavoro
il posto
l'avvenire dei prossimi «giorni».
È per questo
forse
che non voglio essere una turista
non voglio essere una turista nella città dove
    hanno assassinato Francesco.
Nella città che mi sfrutta ogni giorno
potrei donarvi fantasia
(rosa) che sarebbe la mia
capite

la mia.
Xy mi ha detto che oggi c'è la manifestazione
    della lapide a Francesco
    (si scopre un pezzo di marmo per Francesco)
in Via Mascarella
ieri notte è stata a presidiarla insieme ad altri compagni
dove erano i leaders d'ufficio.
Forse a scrivere nascosti su di una ragnatela
    qualche articolo di «11
marzo» giornale del movimento
voce del verbo rimuoverci.
Io ci credo — ancora — sempre
io ci spero — ancora — sempre
io ci aspetto — ancora — sempre
dobbiamo essere in tanti
dobbiamo essere noi senza mediazioni senza «referenze»
stacco
    risate lontane
    vento
È stato incredibile ricordo
comunicare nella guerriglia
c'è (e non capisce) chi disse tremendo
quelle ore vissute mi hanno caricato
e non più a salve stavolta.
Voglio spararmi con i compagni contro gli abissi
    della contraddizione
Tra non molto finisce il «permesso» in libera uscita
e dovrò tornare al lavoro
    gentile educata
    contro i provocatori
    contro i teppisti indiani.
La musica che ha seguito le mie parole scritte
scivola in una conchiglia.

«Non andartene docile
in quella buona notte
infuria, infuria contro
il morire alla luce»

DYLAN THOMAS

«Già da tempo nella nostra città ristretti gruppi di provocatori ben individuati agivano all'interno della logica della violenza che ora più che mai è al servizio della reazione»

da un discorso del sindaco ZANGHERI

prima di marzo
tanta gente aveva danzato...

noi, l'occupazione,
jacquerie, i desideri

se volete leggere un capitolo,
leggete questo

Le autoriduzioni al cinema e ai ristoranti
le occupazioni
il collettivo Jacquerie

Dall'intervento di un compagno del collettivo Jacquerie *

Qui si cerca di accreditare una visione idilliaca di Bologna, come se fosse una città non toccata dalle tensioni sociali e dallo scontro di classe, una città dove tutto si può risolvere discutendo serenamente magari davanti a un piatto di tortellini; Bologna quindi come città diversa, isola felice, incontaminata dai fenomeni di emarginazione.

La realtà è molto diversa: gli emarginati, i senza casa, i disoccupati e non garantiti, non soltanto a Bologna esistono, ma si organizzano e lottano. Lasciamo al Resto del Carlino, quotidiano dell'opposizione gastronomica di farsi promotore della voce dei buongustai bolognesi per denunciare l'inadeguatezza dei menù nei ristoranti di lusso. Qui noi vogliamo denunciare ben altre carenze: il problema della casa ad esempio; già dal mese di ottobre attorno al COSC (Comitato organizzazione senza casa) si è organizzato un gruppo di operai disoccupati, immigrati sardi, studenti fuorisede abitualmente ospiti del dormitorio di Via Sabbatucci, o della sala di attesa della stazione ferroviaria. Questo gruppo comprendeva anche nuclei familiari costretti ad un regime di vita disumano e nevrotizzante. Ha cominciato a lottare occupando l'hotel Bologna comperato da una multinazionale per essere demolito per farci un albergo di I categoria; si rivendicava al prefetto ed alla giunta comunale la requisizione dello stabile ancora in ottime condizioni di abitabilità per farne un pensionato per studenti fuorisede, per disoccupati, per operai immigrati, oggi un posto letto a Bologna costa 50-60.000 lire.

Noi rivendicavamo il prezzo politico della casa. Le istitu-

* Alla serata di presentazione del libro intervista a Zangheri «Bologna: una città diversa». Erano presenti il sindaco Zangheri, Pieroni, Raniero La Valle e tutta l'"intellighenzia" di Bologna.

zioni interpellate non diedero nessuna risposta positiva: ci fu un intervento dei carabinieri e lo sgombero. I senza casa tornarono al dormitorio pubblico in Via Sabbatucci, alla stazione ferroviaria, agli alloggi di fortuna. Bologna è una città dove, bisogna dirlo, compaiono nelle bacheche avvisi del tipo «*Affittasi a studenti universitari purché non meridionali*».

La lotta per la casa da l'Albergo Bologna è continuata con altre occupazioni: uno stabile di via Galliera di 20 appartamenti in vendita ad un milione e mezzo al mq, un lavoratore commentando la lotta di Via Galliera diceva «con una vita di sacrifici potrei comprarmi il bagno». Ancora, la risposta delle istituzioni al bisogno della casa è stata la repressione, l'intervento poliziesco, gli enti locali hanno taciuto.

Non hanno taciuto invece quando c'è stata l'occupazione di Viale Vicini: la giunta provinciale ha sollecitato addirittura l'intervento della polizia contro gli occupanti responsabili non di non aver rivendicato uno dei diritti fondamentali come quello della casa, ma di aver messo su un centro di provocazione attiva. Ed oggi a Bologna, città diversa, questi provocatori senza casa non riescono a sentire la diversità di questa città, hanno una sensibilità molto inferiore di quella dei giornalisti inglesi o americani o dei portavoce della giunta comunale. Sentono piuttosto il problema di dove andare a dormire stanotte senza prendersi la bronchite.

Tutte le lotte autonome del sindacato dei lavoratori bolognesi e dei giovani si è sempre cercato di farle passare sotto silenzio, di coprirle di menzogne. Il problema dei cosiddetti tossicomani ad esempio, è sempre stato visto in termini di ordine pubblico, di repressione.

I commercianti istigano contro i capelloni che infestano il centro cittadino e deturpano il paesaggio artistico (e soprattutto infastidiscono i clienti); Zangheri solidarizza, la squadra mobile esegue, partono i fogli di via («non permetteremo che il sottopassaggio di Via Rizzoli diventi un bivacco di sfaccendati» dichiara Lo Mastro)

A dicembre poi scendono in lotta i genitori ed i dipendenti di tre asili nido di S. Vitale, dov'è stato peggiorato il servizio, ristretto l'orario di apertura, aumentato l'orario di lavoro per le puericultrici, che sono costrette a sostenere un rapporto di una a venti con i bambini (il rapporto ottimo dal punto di vista pedagogico è una a cinque), la risposta della giunta e del PCI non è stata nuove assunzioni, aumento dell'organico, è stata al

contrario aumenti del carico di lavoro, peggioramento dell'assistenza.

La giunta ha fatto sua fino in fondo la logica dei sacrifici, del blocco della spesa pubblica, deciso dal governo.

Anche le lotte dei giovani per appropriarsi criticamente della cultura da cui sono esclusi, per lottare contro l'emarginazione che porta all'individualismo, al rifugio nell'eroina, alle lotte contro lo spreco dei borghesi che mangiano nei ristoranti di lusso mentre gli studenti fuorisede, non garantiti, devono fare code di ore che attraversano Piazza Verdi ed arrivano al teatro Comunale, simulando cortei non autorizzati, anche a queste lotte dicevo si è risposto con la calunnia e la delazione, con il tentativo di criminalizzazione.

Abbiamo voluto portare qui questa voce di dissenso che nessuno può soffocare con il perbenismo, con le veline del regime democristiano e dei partiti dell'astensione. Siamo venuti per fare controinformazione nei confronti dei sinceri democratici e per ricordare che esiste oltre a quella di cui si è parlato un'altra Bologna, quella degli emarginati e dei diversi.

«... infatti il comunismo
per noi
non è uno stato di cose
che debba essere instaurato
un ideale
al quale la realtà dovrà conformarsi
chiamiamo comunismo
il movimento reale
che abolisce lo stato di cose presente...»

(KARL MARX, *Ideologia tedesca*)

Il Collettivo Jacquerie

Due parole sul nome e sul resto: il Corriere della Sera ha usato il nome Jacquerie per definire l'assalto alla scala; la Jacquerie una volta era la disperazione a cui portava la fame senza nessuna altra mediazione, era la fame, senza ideologia, l'assalto al forno; noi abbiamo assaltato il forno del lusso, del privilegio sociale, della selezione culturale, dell'emarginazione. Parliamo dei tre momenti che contengono le anticipazioni di

quanto scoppierà a Bologna, nei mesi successivi, coinvolgendo strati molto più ampi di emarginati:

autoriduzione nei ristoranti Brenta e Badia;
autoriduzione nei cinema;
disgregazione di jacquerie.

Breve la vita felice di Jacquerie

Jacquerie nasce dopo, nell'euforia della «vittoria», nell'allegria del taffio, del furto, del delitto (che paga), nella conferma che l'aver mangiato assieme nel covo dei padroni è ricomposizione.

Io sono ubriaco fin dal primo bicchiere, mi sento un poco di Robin Hood, di giustiziere, un po' di furbastro e tutto questo è subito sentito dalla mia pancia e non voglio spiegarmi, in fondo sono qui per caso; momento per momento la telecronaca degli avvenimenti più rilevanti dell'insurrezione del maggio settantasette, sono incapace, ubriaco, come posso scrivere un documento sul movimento?

Però sono rappresentatiovo, ne sono certo! È bello essere rappresentativo, non ho mai visto tanta gente così rappresentativa, tutta assieme, che beve canta per le strade della zona universitaria occupata; la rivoluzione è un blues! Io ci credo una sera sì ed una sera no, ci credevo di più quando c'era bifo in circolazione!

Ma torniamo a Jacquerie: ci troviamo in una casa, clima contestativo rivoluzionante, carico di sudamerica. Dopo un po' partiamo, io mi ubriaco quasi subito; Gigi era il più bravo, sostenne una discussione sulla qualità della vita con il cameriere, sebbene fosse ubriaco quanto me, e forse era ubriaco anche il cameriere; il cameriere si chiamava Pancaldi. Insegnava filosofia teoretica alla cattolica di Milano, e la sera per arrotondare lo stipendio e mantenere i contatti con le masse (di ricchissimi ladri) serviva ai deschi del Brenta.

Una bella vittoria, nel complesso abbiamo dimostrato la nostra astuzia e la nostra capacità di renderla felice!

Noi siamo furbi dentro! stiamo drittissimi, noi!

Il maestro e il movimento (I bisogni sono come le ciliege)

Jacquerie aveva dimostrato di essere coraggioso, astuto e quasi inafferrabile; se ne erano accorti tutti: il padrone del

Brenta, la stampa nazionale, forse la televisione ci avrebbe dedicato una serie di telefils come ad Arsenio Lupin.

Ma quello che era più importante era che anche noi ce ne eravamo accorti: il sapore della vittoria, il sapore del cibo buono e abbondante... il profumo del vino «proibito» non avevano abbandonato le nostre bocche e i nasi e i cervelli, ma avevano sedimentato e fatto crescere una consapevolezza profonda della nostra forza e dei nostri bisogni: vogliamo *tutto*!

Avevamo mangiato la mela e come che era buona! per un po', anche se nessuno se lo diceva, abbiamo subito la paura dell'«inevitabilità» della conseguenza dolorosa, il póssente ed antico retaggio della scienza, della religione, delle morali che ci faceva sotterraneamente credere che ci sarebbe venuto il mal di pancia: chi rompe paga, ecc, ecc. ecc...

Jacquerie, il buon uomo, *Jacques bon homme*, è così che si scrive? Io non so il francese e del resto non si sa cosa scrivere, o, che poi è lo stesso, non so cosa scrivere di Jaq.

Il nome. Delucubrazioni mentali. Majakovskij idea (Maiacoski aidia pronuncia inglese). E, invece, appropriazione di una invenzione, se così si può chiamarla, di un giornale borghese. È stato bello appropriarsi di questo nome. Stravolgere il benpensiero borghese! La denominazione squallida di teppismo e criminalizzazione l'abbiamo fatta nostra sconvolgendo il borghese. Doveva tremare, se solamente aveva vissuto il 1400 o 1600 in Francia (erano altri tempi, vestiva altri panni). E senza andare lontano, via del Guasto, palazzo Bentivoglio l'avevano ridotto a macerie loro, i Jacquerie di Bologna di tempo fa.

Ma non siamo più in quei tempi, oggi è diverso, oggi saltano le vetrine! La prima autoriduzione al cinema. Un biscione senza testa e coda che strisciava per le vie, le piccole vie centrali, al di fuori dell'ordine costituito, al di fuori degli itinerari soliti. Partenza, Piazza Maggiore, e poi neanche, da sotto i portici di palazzo Re Enzo. Si respirava clandestinità, 100 - 300 - 400 persone che sfilano clandestainamente, senza sapere quanti si è, senza sapere che se siamo partiti in cento in pochi minuti eravamo già raddoppiati e ancora di più. Queste piccole strade, senza slogan, proprio come alcuni giorni dopo con i fazzoletti tirati su.

Eravamo più che raddoppiati, eravamo molti davanti all'Odeon, mentre si aspettava la risposta di una delegazione di parlamentari.

Io avevo paura, già, una cosa mai fatta, cosa poteva succedere? E se chiedeva 1.000 lire a testa? si doveva trattare? Non c'è stato molto tempo per queste delucubrazioni. Si entrava gratis. E insieme lo scontento di chi voleva andare alla prima di Casanova e poi tutti che ci facciamo conquistare da quest'idea e via di nuovo col biscione, per altre stradine, per Via Indipendenza e poi tutti sotto i portici, perché piove ed eravamo più di 600, là, in fila sotto i portici. Poi siamo entrati.

Altro giorno. Altra autoriduzione. Ore ventuno. Concentramento Piazza Verdi. Arrivo e la piazza è piena, di poliziotti però, sembra che siano lì per noi, ma, potrebbe anche... che il Comunale... stasera c'è qualcosa... Non penseranno mica che vogliamo autoridurre lì?... Sono capaci di pensare tutto, loro... Hanno la testa bacata, loro...

I Verdi (ogni tanto bisogna cambiare colore per non avere una denuncia) più degli altri...

Decidiamo di partire in piccoli gruppi. È un casino. «All'Embassy»... fai silenzio... gruppi di quattro o cinque... via, muoviamoci... il corteo non si può fare... caricano appena si forma la testa... Casino, casino sì ce n'è, ma anche organizzazione, se al cinema ci arriviamo prima noi a piedi che loro in tenuta di «campagna celere», solo mezzi leggeri, solo jeeps.

E là ancora casino, siamo nell'atrio del cinema, gli altri compagni sono fuori. Sono arrivati anche loro intanto. Il «capo» li fa scendere e disporre in fila all'entrata del cinema. Entrano in borghese, 4 o 5 e gli ufficiali. Casino. Quel bastardo è la seconda volta che mi mette le mani addosso, ma dovrà inciampare. Dovrà inciampare! (non lo è ancora).

Ci sbattono fuori. Casino. Ancora casino. La legalità borghese... Ah scemo!... Di nuovo casino. Io credo che... No, perché lasciarci imporre... È una sconfitta... Andiamo via tutti... poi torniamo... Bisogna sfondare... entrare tutti... Poi, il padrone del cinema e il porco che escono, il primo viene da noi. Parla di regolamenti.

Solo un centinaio non di più, le garanzie per le poltrone... non so se le chiede, ma è buffo e stupido che le chieda, e lui sembra proprio buffo e stupido.

Via di nuovo. Una parte sta lì. Gli altri compagni partono? ma non subito. Come siamo lunghi! Andiamo via... i compagni stanno già andandosene sono le dieciemezzo... A cagare... Ma che cazzo... Porco dio quei bastardi. I compagni che entrano li hanno fatti mettere in fila li fanno entrare pochi per volta. Fanno i bastardi come gli hanno insegnato. Non sarà una

vittoria, però noi l'obiettivo l'abbiamo raggiunto. Altro corteo notturno e silenzioso. I compagni che vanno ad un altro cinema. Dopo cento metri la rabbia esplode. Urla. Slogans. Un botto infernale a pochi metri che se prendo quello stronzo di... Poi lo rivedo, ma non ho più il cuore in gola e allora, tanto vale... ormai... siamo all'Arena. Trattazioni stringate. Noi siamo qui per entrare: «Sì, ma solamente voi, non chi passa per strada»

«Sì, sì senz'altro...»

Stiamo giù in alcuni, perché così garantiamo al gestore che quelli che entrano sono con noi.

«Ehi, tu, dai, entra... sì, sì, questo, è, con, noi,...»

Arrivano di nuovo i bastardi, solita tecnica. Il bastardo capo con quella sua faccia da culo che bisogna spaccargliela quella faccia di cazzo... Andate via... Via, via... lei è il più coglione dei gestori... dalle altre non entrano...

«Se trovo uno in piedi chiudo il locale...». Ci porta fuori... non vuole che stiamo fermi... Camminare... «fate come me»... camminate...

Poi rientra, che servo bastardo! sale, entra nella sala del cinema, cerca con quei suoi occhi da porco gente in piedi. Che scorno! Che grande che è il cinema!

Uno fuma nel corridoio... ti faccio arrestare!... (pensiero: povero coglione. Fine pensiero).

Esce, se ne va incazzato... non finisce così... O siamo noi che lo pensiamo? Non finisce così, infatti. Il giorno dopo è il giorno dei fazzoletti tirati su. Delle vetrine rotte. Della polizia che scappa alla prima bottiglia, anche noi scappiamo, non pensavamo di fare tanta paura! Ci devono essere davvero i santi bastardi, lui ne ha uno dietro. Non viene colpito neanche da un sampietrino. Il giorno dopo ha un cerotto sul collo. Alcuni dicono colpito ad un braccio. Non si saprà mai.

La disgregazione di Jacquerie è probabilmente il sintomo più evidente di quello che stava succedendo dentro le università e dentro la testa di chi ci stava dentro: l'organizzazione e lo spirito del «gruppo» si disfà, non c'è più nessuna omogeneità o somiglianza, si ristabilisce tra i compagni che sono nel movimento un legame e un'intesa che passa di nuovo attraverso l'identità del soggetto; questo naturalmente non avviene nei luoghi dove il movimento ritualizza la sua contestazione, la sua rivolta, avviene ai margini di questo, nei covi e nelle case, nei capannelli fuori delle assemblee, fuori dal rito, nel quotidiano.

Non c'è nessuna intesa, nessun documento che parli della morte di Jacquerie, come non c'è nessun documento che parli della sua nascita, Jacquerie, la concretezza e la praticabilità del nostro obiettivo politico esiste al di qua della nostra parrocchia, la rivoluzione non è una messa. Jacquerie è vivo e continua a ridere delle nostre «parole».

Il Ministero degli Interni alla cittadinanza *

In questi ultimi tempi numerosi episodi di trasgressione delle fondamentali norme della convivenza civile si sono verificati dovunque con allarmante frequenza, tanto da far apparire ormai la trasgressione norma, e l'ordine stravagante trasgressione.

Nella città saccheggi e vandalismi di numerose bande di sbandati, giunti al punto di lordare i muri della città con scritte del tipo «sono al cinema, se vuoi raggiungimi là». Nelle fabbriche lavoratori devianti, incuranti del tragico stato in cui versa il paese si ribellano contro le recenti misure rivolte a ristabilire, nell'interesse di tutta la società, la giusta remunerazione degli investimenti e a ridurre gli sprechi, soprattutto lo spreco di tempo, cioè di vita, cioè di valore, cioè di capitale.

Tutto questo, secondo il Ministero, è certamente fomentato e provocato da una piccola minoranza che cova da qualche parte. Perciò questo Ministero decide di colpire alla radice. Chiudere il luogo in cui si diffondono idee contrarie all'interesse pubblico, in cui si praticano forme di esistenza illecita e lesiva della pubblica morale e produttività, in cui si creano le condizioni per un assenteismo che sottrae energie preziose all'economia.

Lo ha detto il nostro collaboratore Pecchioli, e l'esimio esperto in decimazioni Trombadori (padre): non si può tollerare più a lungo che qualcuno covi. Pertanto, vista l'insufficienza della Legge Reale, capace solo di eliminare un centinaio di banditi dediti ad attività criminose quali sbaciucchiarsi in macchina nottetempo, girare per vie poco illuminate senza il distintivo del Rotary Club, sfilare in corteo sotto l'ambasciata dello Zaire e simili mostruosità, proponiamo di chiudere i covi.

Data però la ben nota difficoltà di definire con esattezza le caratteristiche di un covo e la straordinaria capacità dei criminali di travestirsi da persone umane; questo Ministero propone le seguenti caratteristiche:

* Volantino distribuito all'università.

È da ritenersi covo un luogo in cui:

1) Siano rintracciabili letti sfatti oltre le 10 del mattino;

2) si trovino libri del dadaismo tedesco;

3) siano gettate per terra lattine di birra (vuote);

4) si trovino cartine, bilance, cucchiai e tabacco tipo «assenteismo probabile il giorno dopo»;

5) non si sia pagata la bolletta del gas del mese di giugno.

6) sia sorpreso qualcuno a dormire o ad ascoltare i Rolling Stones in orario lavorativo.

Per il momento ci limitiamo a questo, ma speriamo che tutti i cittadini vogliano collaborare a scoprire i luoghi in cui si cova. Intanto ricordiamo che il reato di cospirazione contro lo stato si compie in ogni luogo in cui si rompa l'ordine del lavoro, della famiglia, della televisione, della parola: COSPIRARE VUOL DIRE RESPIRARE INSIEME.

F.to Francesco Cossiga

La Questura di Bologna comunica che gruppi di provocatori hanno deciso di portare *oggi, alle 18 tutti i covi in Piazza Verdi.* Sono viste scritte annunciare: *Non siamo qui non siamo là, il nostro covo è tutta la città.*

Separatezza del politico, attivazione dei covi

Le assemblee sono noiosissime, mi sgridano sempre perché mi distraggo, e sgridano con me anche i miei compagni di distrazione. Quando mi distraggo disturbo l'ordine degli interventi e della comunicazione civile, entro nella comunicazione incivile di chi ride e si diverte. Non è sempre stato così; nelle assemblee di febbraio ascoltavo tutto e mi sentivo molto coinvolto da quello che si diceva, e non tanto perché fossi più bravo o per nulla diverso da ora, era l'assemblea ad essere diversa.

Credo di riferirmi ad una sola assemblea, quella dove Calabrò gettò il caffè a Filicori.* Lì individuavo molto bene quale era l'oggetto politico della mia azione, cosa stavo conquistandomi, di cosa aveva bisogno; era uno scontro, una battaglia contro chi aveva prevaricato anche dentro la mia stessa testa la capacità di conoscermi e di trovarmi simile a qualcuno.

La «guerra contro la socialdemocrazia» in quel momento

* Dirigente S.U.C. (Sezione Universitaria Comunista), quasi omonimo del Re del Caffè.

aveva la sua sede reale nell'assemblea, e io ero nel mio ruolo, timido e represso, ma reale. Dopo un po', sparito il nemico, sono rimaste le armi, la parola pesante ed inutile, non comunicativa, competitiva; una cosa però mi è però molto chiara: il politico è per me in questo momento un luogo separato, diviso dal mio quotidiano, lontano dalla vita che mi fa triste e felice; io ho paura delle donne e degli uomini, del mio corpo e del loro, nascondo la testa come uno struzzo sotto la sabbia delle parole, se Cossiga non è un fautore della paranoia, un moltiplicatore delle difficoltà, se non riesco a stabilire ed individuare il tramite tra la lotta di classe e il soggetto classe, che poi sono io, tutto questo crolla, e io mi sparo un colpo di rivoltella.

Ma c'è il covo!! Il potere non ha calcolato che meravigliosa indicazione ha dato al movimento nel momento in cui si è messo a dare la caccia ai covi; tutti i compagni hanno un covo, che condividono con altri compagni, dove c'è la possibilità di vivere con minore difficoltà un dibattito sul personale, di praticare con maggiore successo la comunicazione, in cui c'è personale/politico, questo grazie all'esperienza di tanti anni di parole, di lotte e di amore, in cui un po' di metodo nell'opposizione al «sistema» si è sviluppato.

È vero che non vogliamo pagare la colpa di non avere colpa, ma poi? il dibattito, in dieci anni di assemblee noiosissime, è arrivato a questo punto; non è colpa nostra se siamo in difficoltà, se siamo infelici è colpa del sistema! Questo è senz'altro vero, ma non rende certo felici!

Se c'è una ragione per cui io continuo, nonostante tutto questo, a credere che un movimento di massa abbia un senso, è perché sono profondamente convinto che la lotta di classe e la trasformazione dei rapporti di forza, l'eliminazione della polizia e del lavoro per esempio mi farebbe estremamente meno paranoico!

Anche questo circola, come fiducia generica ma condivisa, nell'assemblea, nessuno lo dice ma si è tutti abbastanza d'accordo; quello che non circola è l'impotenza e la violenza, la disperazione; o meglio, circolano solo come sensazione, come paranoia, in un linguaggio su cui è difficile crescere! Nel covo, invece, di questa parte del potere, di questo sottile e tremendo attacco che il capitale porta quotidianamente contro di noi, si è costretti a parlare, ne va della nostra sopravvivenza!

Questo è il luogo naturale della nostra vita, dove cresciamo, giorno dopo giorno, dove impariamo a comunicare, a dividere la gioia il divertimento la fame, l'amore, la parola.

Ma allora cosa ci stiamo a fare in assemblea?

Niente! Sarà molto importante definire il ruolo dei momenti di massa come il corteo e l'assemblea, perché è lì che si vince nell'uso della nostra forza; ma possibile che intorno a un piatto da lavare, intorno a un bacio, non esistano rapporti di forza, non ci siano posizioni di potere da difendere o da conquistare per ognuno di noi? La nostra forza esiste ventiquattro ore su ventiquattro, ma contro il potere, lo stato, noi abbiamo delle scadenze di massa e delle scadenze individuali, dove cioè la nostra forza si misura e dove misuriamo il grado di ingerenza della legge nel nostro quotidiano.

La legittimazione del covo e del personale sono l'unico modo per rispondere a questo genere di attacchi, l'unico modo per sfuggire all'istituzionalizzazione del privato, e quindi dello sdoppiamento, e del pubblico, che abbiamo voluto chiamare politico.

Questo movimento è già molto oltre tutto ciò, il suo dibattito ha raggiunto una qualità di dibattito che non si era mai vista in queste proporzioni; bisogna dare a lui le armi, la decisione, il potere almeno dentro il movimento; il covo non è in grado per sua natura di istituzionalizzare, di produrre del diritto, esiste in virtù della sua crescita e utilità a tutti i compagni che ne fanno parte; l'arma che il movimento sta usando è la più terribile, quella della trasformazione del quotidiano.

Amico mio amico mio,
sono molto e molto malato!
non so io stesso donde provenga questo male
Se sia il vento a fischiare
sopra la vuota e deserta campagna
oppure se l'alcool sconvolga i cervelli
come un boschetto a settembre.

Radio Alice il desiderio al primo posto.

Radio Alice cento e uno motivi per esistere (ma io che c'entro con questa gente).

Radio Alice nessun motivo per esistere (ovvero del senso unico).

Poi ho detto — ho tentato di fare di te il mio motivo di esistenza, tutto era per te, qualunque cosa facessi. Poi ho detto siamo stati i primi a fare il discorso contro la militanza,

ma ora si tratta di accettare la fase.

poi ho detto sembra stare tanto male che non riesce neppure più a viversi

il quotidiano

poi ho detto possiamo fare tutto ci mancano solo i motivi per farlo

poi ho detto quando il desiderio è reazionario, la coscienza a che serve

a non vivere?

la restaurazione è lo stato reale
che abolisce il movimento collettivo delle cose
che instaura la solitudine come punto di arrivo e non di partenza
una serie infinita di soluzioni (tutte identiche n + 1)
una serie infinita di sensi unici per giustificare l'isolamento.

ottobre '76: muore il presidente Mao — ho già detto altre volte che non m'importa di essere solo, la verità è sempre in minoranza.

novembre '76: cavallo brucia solo come un lumino, i critici e gli intellettuali tutti si riuniranno per un grande esorcismo.

dicembre '76: quanti compagni uccisi in solitudine, da un poliziotto alle spalle, da mille guardiani nel cervello?

quanti compagni uccisi in solitudine dalla confusione, dal silenzio coatto, dalla paranoia, dalla miseria, dall'impotenza?

quanti compagni uccisi in solitudine dal lavoro, dalla linea dal compromesso storico, dal partito, storico, dal partito dalle mediazioni inaccettabili?

Radio Alice è stata un rituale collettivo contro la solitudine.

Radio Alice è stata il linguaggio dell'amore che piange ciò che va perduto e ride di ciò che si mantiene.

Radio Alice è stata la misura della distanza fra il possibile e l'impossibile.

Radio Alice non è mai stata democratica, pluralista ma l'impotenza trasforma l'amore in tolleranza in collettivismi in pluralismo in non settarismo in democrazia.

E dalla radio escono ormai le voci impastate la noia il silenzio la stupidità di chi è emarginato dalla sua stessa miseria accettata vissuta imposta assunta a sistema di vita. Certo l'idiozia ha il vantaggio dell'incoscienza e fare i critici è infinitamente più comodo. *Bene.* Tutti in poltrona. Inizi lo spettacolo e tutti siano invitati, attori e pubblico senza distinzione di ruoli. *Lo sopporteremo?* Certo che un invito del genere può far succedere di tutto ma siamo comunisti, no? *Altrimenti* tanto vale andare al cinema e poi prima di ogni suicidio che si rispetti mettere in mostra i meriti passati (20 anni di lavoro)

i passati investimenti da verificare

la speranza che non tutto sia definitivamente trascorso e fissato.

Quindi un invito, per quello che potrebbe essere il solito noioso gioco delle rappresentanze.

ma anche una danza degli spettri,
una semplice dichiarazione di guerra.

Collettivo Redazionale di Radio Alice

C'è mozione e/mozione *

Il potere non è
solo dove si prendono
decisioni orrende
ma ovunque il discorso
rimuove il corpo la rabbia
l'urlo il gesto di vivere.
Il linguaggio
delle assemblee ordinate dove il senso
del discorso riproduce
l'ordine (per rispettarlo) delle cose.
Dicono i grigi cadaveri
della politica-cultura-egemonia:
il pericolo della
DISGREGAZIONE.
Disgregazione è la vita
che esce dalle ordinate
catene della famiglia
del lavoro del tempo
destinato alla fabbrica.

* Nel volantino erano riprodotte inoltre le seguenti scritte:
1) «martedì 16 da qualche parte riunione della cellula di azione mao-dada»
2) «lavoro-salario-lavoro/sempre ancora lavoro?
Cellula di azione mao-dada»
3) «ascolta
Radio Alice 100,6 MHz»

Quello che qui esplode
è la ricchezza compressa
di forze sociali nuove
che nella forma stessa
della loro esistenza
rompono l'ordine orrendo
del ciclo prestazione/
riproduzione del corpo/
prestazione valore.
Quello che qui esplode
è la sessualità-gesto-segno
che interrompe il linguaggio
codificato, chiuso
nella catena di montaggio-
comprensibilità.
Il percorso complesso
del soggetto in liberazione
passa altrove, non dentro
al ciclo comprensibile
delle mozioni-assemblee.

Il desiderio si fa
qui movimento.
Per questo siamo già oltre
al '68. Non vedi
qui gli studenti ma vedi
il soggetto che passa
attraverso ordini dati
e separati: fabbrica scuola linguaggio.
IL DELITTO PAGA.
Disgregazione, proletariato che incarna
nella propria esistenza
il rifiuto di ogni
innocenza: lavoro-salario.

Una Assemblea *

Presidenza: «Bifo, si prepari Sassi del Consiglio di fabbrica della SASIB»

«Ma, compagni, dunque io,... egl... ehm,... io intendo dire solo poche cose, per poi leggere una mozione approvata ieri sera dall'assemblea dei comitati occupanti dell'università.

Ecco, le poche cose che io intendevo dire sono queste: quello che in questi giorni, in queste settimane sta crescendo all'interno delle università, nei quartieri proletari, non è soltanto un movimento degli studenti; quello che sta crescendo è un movimento di giovani proletari, di disoccupati, di precari, di lavoratori saltuari, è un movimento di non garantiti, è questo movimento che oggi pone un problema, sul terreno che tutto il movimento operaio riconosce come suo.

Il movimento... il problema dell'aumento dell'occupazione, il problema di mettere in campo tutte le forze necessarie per andare avanti sul terreno dell'occupazione; ebbene, c'è qualcuno che mira a contrapporre il movimento dei non occupati, il movimento dei non garantiti al movimento degli operai occupati in fabbrica.

Ma, guardiamoci un attimo in tasca e chiediamoci chi è garantito dal governo dei sacrifici, chi è garantito dal governo delle astensioni? Chi è garantito da questo governo? e proviamo, per l'appunto guardandoci in tasca a vedere che cosa è successo nell'ultimo anno, negli ultimi mesi, negli ultimi giorni, e allora scopriamo che il governo dei sacrifici ci garantisce l'aumento dei prezzi e una diminuzione dei salari del 25% in un anno, ci garantisce un aumento di fatto dell'orario di lavoro di un'ora la settimana, perché tanto sono le sette festività infrasettimanali regalate ai padroni, ci garantisce un aumento

* Da un nastro registrato all'assemblea tra movimento degli studenti e organizzazioni sindacali alla sala borsa. Viene letta la mozione degli studenti.

degli straordinari ci garantisce la mano libera concessa al padronato sulla mobilità, quindi sulla composizione operaia di fabbrica ebbene compagni il punto è questo in questa società siamo tutti non garantiti e allora, se partiamo dadadada-da da questa constatazione assolutamente semplice ci rendiamo ben conto del fatto che l'unità fra operai e studenti ma in realtà l'unità tra operai occupati e lavoratori non occupati è l'unità che sta nelle cose è l'unità che è materialmente presente nei bisogni materiali che la classe operaia come i giovani proletari e gli studenti avvertono.

Ecco quindi che nel momento in cui ci viene proposto un confronto, il movimento degli studenti decide di andare a questo confronto, ma attenzione un confronto alle 9 di mattina ci sembra un confronto per lo meno parziale; riteniamo che le nove di mattina non sia l'ora adatta per fare un confronto con i lavoratori perché almeno, a quanto ci risulta, alle nove di mattina i lavoratori generalmente lavorano. Ebbene, quindi, compagni riteniamo che i consigli di fabbrica i compagni lavortori che sono qui presenti siano certo rappresentativi delle situazioni nelle quali lottano e nelle quali si organizzano ma riteniamo che oggi il movimento che nelle fabbriche sta esprimendosi o se non il movimento, comunque la ribellione operaia che nella rabbia cresce, non possa in nessun modo essere ridotta a quello che i vertici sindacali tentano di rappresentare, non possa in nessun modo essere ridotta al movimento sindacale.

Ebbene, compagni, dentro le fabbriche in questo momento va determinandosi un terreno materiale di confronto e di unità con il movimento degli studenti dei non occupati dei non garantiti. Qual'è questo terreno?

Il terreno del rifiuto del decreto Andreotti sulll'IVA, sia il terreno del rifiuto dell'accordo che sindacati e confindustria sono andati a sottoscrivere per colpire e per rimangiarsi tutte le conquiste che dal '69 in poi nella fabbrica e nella società gli operai uniti con un grande movimento popolare e studentesco hanno saputo ottenere.

È contro questo accordo che oggi cresce la rabbia cresce la ribellione degli operai. Una rabbia che, guardate, guardate, rischia di determinarsi, rischia di esprimersi sotto forma di sfiducia; e questo non deve accadere. Perché questo non accada è quindi necessario rimettere in moto un meccanismo di lotta che vada a colpire alla radice il profitto, che vada a colpire una società che si fonda sul sacrificio di tutta la nostra

vita, che si fonda sul sacrificio di 4.000 operai all'anno che muoiono sul lavoro, che si fonda sul sacrificio di 9, 10, 11 ore al giorno, che si fonda ecco, sulla prestazione di tutta la nostra vita al sistema del capitale; ebbene, qualcuno ci dice, ma rompere l'equilibrio istituzionale che si è determinato, vuol dire andare a uno scontro col padronato, vuol dire andare ad uno scontro radicale, profondo, rivoluzionario. Ebbene compagni nella situazione che nel nostro paese si è determinata, è chiaro che o si va ad incidere la legge del profitto o si va a rompere il meccanismo di didi, del profitto e dall'altra parte ci sta una sola cosa: fare pagare interamente ai lavoratori la crisi; ebbene questo è quello che noi non vogliamo; ebbene per questo riteniamo che soltanto con un movimento che si batta contro il profitto un movimento che rilanci la parola d'ordine PIÙ SALARIO MENO ORARIO (maiuscolo *n.d.r.*) sia possibile superare in modo positivo la crisi; e dico questo non soltanto perché questa è una cosa che va detta dall'esterno al movimento dei lavoratori, dico questo... è il terreno... è l'unico terreno d'incontro e di unità che il movimento dei lavoratori può realizzare con il movimento degli studenti e dei non garantiti.

È infatti evidente che se riconosciamo nell'estensione dell'occupazione l'obiettivo che ci unifica oggettivamente, dobbiamo anche riconoscere che non va assolutamente nell'estensione dell'occupazione quelle misure che aumentano gli straordinari, che permettono al padrone di intensificare i ritmi che permettono di intensificare lo sfruttamento che concedono 56 ore di lavoro in più all'anno ai padroni, compagni; in questo modo non si va assolutamente ad estendere l'occupazione e se c'è qualcuno che lo crede, deve spiegarlo perché è assolutamente chiaro che misure di questo genere sono rivolte ad aumentare la disoccupazione e quindi a contrapporre sul piano politico il movimento dei lavoratori al movimento dei non occupati.

Detto questo leggo il volantino che è stato votato dall'assemblea dei comitati d'occupazione ieri sera.

— Compagni, un gran movimento di massa si sta sviluppando nelle università contro la riforma Malfatti e contro qualsiasi altro progetto che conta di colpire la scolarità di massa; ma il nemico di questo movimento è la politica di attacco forsennato al tenore di vita delle masse che il governo delle astensioni porta avanti, contro il governo Andreotti e la politica dei sacrifici cresce anche nelle fabbriche una opposi-

zione che tende a trasformarsi in lotta aperta. Di fronte alla crescita del movimento nelle università il PCI strumentalizzando settori del movimento sindacale ha risposto con prove di forza qualificandosi come partito d'ordine a Roma, determinando col provocatorio comizio di Lama l'intervento poliziesco a Bologna, contrapponendo con iniziative da apparato dopo aver verificato l'incapacità di cavalcare e di controllare la mobilitazione di massa. Questa politica porta alla divisione tra operai occupati e giovani proletari disoccupati studenti. Il movimento degli studenti dice invece nessuna divisione tra chi studia e lavora. In questo senso riteniamo necessario andare ad un confronto. con il movimento sindacale precisando però di non ritenerlo rappresentativo dell'intero movimento dei lavoratori. In questo momento, infatti i vertici sindacali conducono una politica di collaborazione e non di lotta. Il patto sociale siglato con i padroni si oppone alla richiesta di sciopero generale fatta da numerose assemblee operaie.

Il problema dell'estensione dell'occupazione è il terreno su cui gli interessi del movimento degli studenti dei giovani proletari non occupati sono legati organicamente a quelli degli operai. Ma non si estende l'occupazione con il piano di preavviamento al lavoro con l'attacco alla scolarità di massa con l'intensificazione dei ritmi degli straordinari, col regalo di sette festività, con la mobilità. Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai e degli studenti è puntata: sono la lotta agli straordinari sono l'estensione dell'occupazione attraverso la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro sono lo sviluppo dei servizi sociali le mense aperte a studenti e lavoratori diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione l'autoriduzione dei fitti, l'apertura delle università ai lavoratori e quindi l'apertura serale dell'università.

Su questi temi proponiamo un'assemblea in orario non di lavoro, un'assemblea venerdì 28 alle ore 18 in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere. Richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche nella prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

Di esprimersi contro l'attacco reazionario e contro la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta e contro il progetto ultro-ultra repressivo del ministro di polizia Kossiga»... clappete clappete clappete ancora tanti applausi, ora parla sassssssssi!

1-6. Manifestazione del 22 gennaio 1977.
7-13. Scritte nella facoltà.
14. La discussione avviene ovunque: nei capannelli, nei corridoi, in piazza, nelle case, nei covi... a «Lettere».
15. ... al Palasport.
16. ... al cinema Odeon: una tra le mille assemblee.
17. ... nella ex sala borse.
18-29. Murales degli studenti al DAMS e all'Accademia.



1



2


PER L'AUTONOMIA
PER IL COMUNISMO

3




LOTTE
TARIZZAZIONE DELLA
RITIRO DELLE 21 DENUNCE !

4


Casa del Tessuto
Casa del Tessuto

5



6


SALARIO

7


DECRETO LO STATO
DI FELICITÀ
PERMANENTE
DITE A
CAMA CHE
L'AMO
(ANDREOTTI)
ARTAUD

8

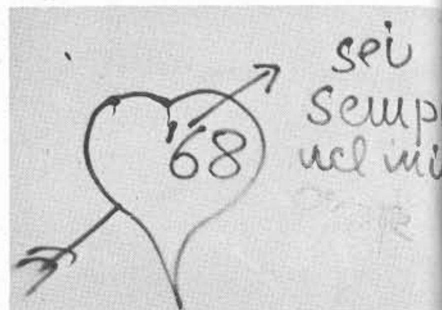

ARMATA CONTRO LO STATO
RIPRENDIAMO
LA VITA E
LA CITTÀ
E ANCHE
HOBBIT

9



10

11





14

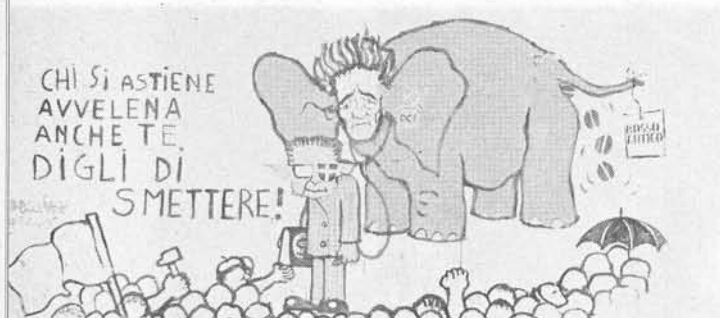
15



12



16



13





17



18



19



20



21



22



23



24



25



26


PROF

27

28


SBOCCIANO I FIORI
DI GUERRA
LA RIVOLUZIONE
È POSSIBILE.
COSSIGA

Due spettacoli di controinformazione: piazza Verdi, venerdì 25 marzo; piazza Maggiore, domenica 27 marzo.

I clown controinformativi, le danze, la polizia chiamata dal rettore Rizzoli, la polizia uccide il compagno Francesco, la stampa dà notizie «false e tendenziose...», viene arrestata Radio Alice... «Zangheri, fratello nostro... perdonaci!», si bruciano i carri armati, danze.














il Resto del Carlino








80
COMPAGNI
INTERROGATI
SENZA
AVVOCATI
FUORI
I COMPAGNI
GALERE
DENTRO
COSSIGA
LE GIACCHE NERE
140
ARRESTI
DI
COMPAGNI
E























Les Jacqueries.
Gli indiani sono scesi in città.






PARLARE



TAVERNA-BAR










IL DELITO
PAGA






IL SESSO È
GIOIA NON È
PARANOIA



(...) O forse per troppo tempo ho fondato le mie capacità di giudizio a una sensibilità diretta che ora non può funzionare e ora non riesco a rinunciare a costruire collettivamente la realtà dopo che l'ho teorizzato. O è scorretto e presuntuoso chiedere che

chi sa parlare parli
chi sa scrivere scriva
chi sa organizzare organizzi
chi sa combattere combatta
chi sa amare ami
almeno per il gusto di negare
che quello che fu detto, scritto e organizzato
era inevitabilmente vero

tuo Stefano

Dopo marzo...
lettere da dentro e da lontano
costruire e distruggere

Non hanno ancora capito niente

Compagni carissimi, con una sequenza impressionante le mie mani si sono bagnate del sangue di Francesco, con la terra dei sampietrini, e dell'inchiostro per le impronte digitali. Ora sono in galera perché il Potere ha avuto paura delle piccole intelligenti macchine che abbiamo creato. Centinaia di celerini e carabinieri, ridicole tute da marziano per imbavagliare un circuito rimontato in mezza giornata. Di nuovo, le scene ripetute, il giorno dopo, col «fermo o sparo» tipici del loro modo di chiedere udienza. Non gli era bastato togliere la corrente elettrica a tutto il quartiere, i compagni hanno continuato a trasmettere con una batteria d'auto. E ancora, il giorno dopo, decine di carabinieri coi fucili, carri blindati, pistole agitate sotto il naso dei compagni. Ci avevano coperto il segnale con un fischio, ma abbiamo subito cambiato banda. Arrivavano continuamente telefonate di gente solo per dirci che erano contenti che continuavamo a trasmettere. Poi l'arresto.

Ora si cercano i responsabili. Con la stessa logica del PCI che divide fra movimento e provocatori, con la stessa logica di Radio Città che voleva contrattare prima le cose che avremmo detto per radio. NON HANNO ANCORA CAPITO NIENTE. Come quel carabiniere che mi stringeva le manette fino a farmi sanguinare perché lui non aveva potuto studiare, non hanno capito quello che Radio Alice ha rappresentato per un anno per migliaia di compagni; la possibilità di parlare in prima persona, di esprimere col proprio dialetto, coi propri accenti i propri bisogni, la radicale esclusione di chiunque si erga a portavoce di altri, di chiunque non pratichi le cose che dice. Questo è il patrimonio dei protagonisti di questa straordinaria risposta agli assassini di Francesco.

Questa era l'aria che si respirava nelle assemblee. Il discorso politico, le analisi sociologiche di cosa fosse il movi-

mento erano già pratica quotidiana per i compagni.

A chiarire tutto questo sono stati gli assassini di Francesco; hanno chiarito fino a che punto la politica possa scindersi dalla vita; fino a cercare di sopprimerla. L'organizzazione dello stato, dei partiti, vive di questa alienazione. Questo è il nemico storico dei rivoluzionari.

Ma chi si lamentava delle insufficienze organizzative è stato travolto dalla capacità pratica di funzionare insieme che hanno avuto i compagni nei giorni successivi. La rabbia ha risvegliato l'intelligenza collettiva del movimento. Proprio nella pratica della delega mascherata da partecipazione 10.000 compagni hanno socializzato conoscenze, emozioni, capacità organizzative. È stata un'esplosione di amore collettivo alla vita che ha fatto assaggiare ai commercianti che cosa vuol dire per i proletari far sacrifici, che ha detto a tutti gli uomini del Potere che per noi la vita vale di più di tutte le loro vetrine, di tutte le loro macchine di tutte le loro merci di lusso. Il Potere ha avuto paura. Il problema è non farsi contagiare dalla loro paranoia.

Se la Politica delle Istituzioni è il nemico del movimento, terreno di azione del movimento è la pratica collettiva della riduzione dell'orario di lavoro, che vuol dire diritto alla autodeterminazione per i non garantiti (la categoria di disoccupato non ha più senso col livello attuale di forza del movimento).

Agli operai occorre chiarire che i carri armati sono per coprire l'abolizione delle feste, che l'estensione del tessuto produttivo di cui parla il PCI non fa che riproporre all'infinito la dialettica crisi-sviluppo di cui vive il capitale. Fino a quando questo pianeta non sarà più abitabile; che l'unico modo di cambiare modello di sviluppo è lavorare meno in qualunque modo possibile.

La pratica di vita che abbiamo condotto nelle nostre case, nei luoghi d'incontro, nell'università deve sottoporsi alla critica di grandi masse. Occorre essere pesci nell'acqua. Senza l'illusione di rappresentare modelli, ma ciascuno con la sua storia di lotta, di vita con — ancora una volta e per sempre — la voglia di trasformarla.

un compagno del carcere

Lettera Aperta di un provocatore

Di fronte alla perdita di credibilità, alla crisi di consenso ormai evidente, il potere rivela insieme la sua ferocia e la sua follia. In modo prederminato il potere ha ucciso Francesco Lorusso. Un nugolo di testimonianze rivelano come e chi l'ha ucciso; eppure il potere tenta un'ulteriore provocazione: una voce parla di qualcuno che sarebbe venuto da fuori a sparare; poi smentiscono gli stessi inquirenti, ma intanto il potere ci prova. Non basta, si accusa Radio Alice di aver organizzato gli scontri di venerdì e sabato. Radio Alice non ha fatto altro che dare le parole al movimento, trasmettere le telefonate. Ma intanto si cerca di colpire tutto il Movimento colpendo e criminalizzando un suo strumento di informazione. Non basta, si cerca di accreditare un collegamento tra Alice e i collettivi romani di Via dei Volsci. E mi si accusa personalmente di aver tenuto questi collegamenti. A parte il mio personale e profondo disaccordo con molte delle posizioni dei compagni di Via Volsci che non è qui in discussione, io non ho fatto altro che lavorare all'informazione del Movimento, e dare diffusione ad ipotesi che dal Movimento sono prodotte, e questo tutto alla luce del sole. A questo punto è chiaro cosa il potere cerca di fare a Bologna: dopo aver visto che il Movimento non cede di un passo dalla sua dimensione di massa, dalla sua capacità di proposta e di indicazioni alla classe operaia oltre che ai giovani proletari e agli studenti, si cerca di isolare uno strumento denunciandolo come l'istigatore, l'organizzatore. Ma la volontà di lotta si organizza da sé, si istiga da sé, per usare questa orrenda espressione.

Oppure vorranno attribuire ad un complotto anche il corteo di 20.000 operai e studenti che abbandonando il comizio sindacale hanno percorso Torino al grido: «L'UNICA VERA PROVOCAZIONE È IL GOVERNO DELL'ASTENSIONE»?

Oppure vorranno attribuire a un complotto i 15.000 compagni che a Bologna invece di ascoltare Zangheri che attaccava il Movimento hanno sfilato per le vie del centro?

Che il potere la smetta con la sua macabra farsa. Non c'è complotto che possa far crescere la gigantesca ondata che oggi sommerge il potere democristiano e la tregua padronale.

Io, Francesco Berardi, detto Bifo, come scrivono i giornali borghesi ho istigato e organizzato la mia personale voglia di cambiare il mondo e la vita, la mia personale rabbia contro gli assassini di Francesco Lorusso. Ho messo la mia persona e la mia disponibilità al servizio di questo movimento che cresce contro la società dei sacrifici, della miseria e dello sfruttamento. Non ho complottato né tenuto collegamenti, né organizzati.

Ho cercato di capire una tendenza inarrestabile verso la liberazione e di dirla. Per l'idiozia del potere individuarne la tendenza è organizzare un complotto.

Sono consapevole del fatto che la ferocia del potere cerca le sue vittime e non c'è nessuna intenzione da parte del potere di riconoscere la verità e rispettarla (la prova è la condanna di tre compagni in un processo sommario, l'arresto dei compagni presi nelle redazioni di Radio Alice dalla quale centinaia e centinaia di compagni hanno trasmesso, la stessa montatura contro di me).

Per questo la mia deposizione la rendo di fronte al mio Movimento al quale mando un saluto, come sempre, a pugno chiuso.

FRANCESCO BERARDI
(*detto* BIFO)

Un provocatore a Catalanotti *

Gentile dottor Catalanotti, essendo venuto a conoscenza del fatto che dovrei essere interrogato sui reati — che mi sono contestati — di associazione sovversiva, mi decido a scriverle una lettera che potrà forse valere come testimonianza a proposito del caso che mi riguarda.

Se lei mi permette, vorrei fare una breve premessa.

Dopo l'11 marzo, dopo la rivolta di massa di diecimila giovani, studenti, operai, che si ribellavano all'esercizio criminale del potere di uccidere che la legge Reale ha concesso alle cosiddette forze dell'ordine, e che ha portato all'assassinio di Francesco Lorusso, si è cercato di esorcizzare (questo è il termine giusto, l'unico che renda l'idea) una realtà politica e sociale che è quella del rifiuto radicale, da parte di un movimento di massa in costante estensione, della società che, oltre a vivere dello sfruttamento del lavoro non pagato, oltre a costare 4.000 morti di lavoro all'anno, oltre a costringere una massa sterminata di giovani al lavoro nero quando non alla disoccupazione, reagisce poi alle lotte degli sfruttati con un'unica risposta: quella delle armi, dell'assassinio, del carcere, della sopraffazione, dell'arroganza sfacciata, della repressione.

Per gli uomini del potere Bologna doveva essere una città disposta a subire tutto; a subire l'altissimo numero di lavoranti neri, a subire il fatto che nella nostra regione negli ultimi anni gli straordinari sono aumentati più che in ogni altra parte, a subire il fatto che le condizioni di vita dei giovani sono a Bologna di miseria e di emarginazione come altrove, ed il flagello dell'eroina si diffonde anche lì.

Per gli uomini del potere Bologna è il modello; ci sono i consigli di quartiere, il mito della partecipazione, in cui chi è sfruttato partecipa alle scelte di chi lo sfrutta, c'è il decentra-

* Bruno Catalanotti, giudice istruttore a Bologna, appartiene a magistratura democratica e sembra simpatizzante e forse iscritto al PCI.

mento in cui il centro benevolmente informa la periferia di quel che ha deciso, e che sarà certamente indiscutibile perché la periferia non può che ratificare (come si è visto nel caso dell'aumento delle rette sugli asili). Comunque Bologna dev'essere felice. E se non è felice, gliela facciamo pagare cara.

E difatti gliel'hanno fatta pagare cara, gli uomini del potere — sia locale che nazionale —. Dopo la rivolta, comunque, dopo aver arrestato centinaia di persone, dopo aver dichiarato che chi è in guerra non può essere criticato, dopo aver coperto gli assassini di Lorusso, il potere comincia la seconda fase dell'operazione.

Non si può accettare l'idea che a Bologna come dovunque chi è sfruttato ed oppresso si ribelli. Se dunque c'è stata ribellione, occorre trovare qualcuno che ha complottato, che ha mosso le fila di questa rivolta, qualcuno, magari, che ha affittato 10.000 comparse per la messa in scena della grande macchinazione.

Come lei sa benissimo — e lo sanno anche uomini che la storia la conoscono, per esempio il professor Zangheri — chi cerca di spiegare la storia di fenomeni sociali massicci con la chiave del complotto, finisce per non capirci niente. Ma so bene che suo compito istituzionale non è comprendere la storia dei movimenti di massa (Zangheri invece farebbe bene a sforzarsi). Suo compito istituzionale è scoprire i colpevoli di reati.

Ed allora veniamo all'esorcismo messo insieme dalla stampa, ai reati di cui la magistratura mi accusa (ma prima di accusarmi la magistratura mi aveva già accusato tutta la stampa del potere).

Alla fine delle grandi manovre di esorcismo, nel tentativo di ridurre un movimento straordinario come estensione e come capacità politica critica e propositiva, io scopro di far parte di un'associazione sovversiva che avrebbe collegato Roma e Bologna nei giorni della rivolta.

Bene. Semplicemente il fatto di dover mettere per iscritto che io non ho mai fatto parte di un'associazione sovversiva che intendesse collegare Roma e Bologna mi fa venir da sorridere; ma visto che l'ironia non è dote di tutti scriviamolo pure: non ho fatto parte di nessuna associazione sovversiva.

La notte fra il 12 e il 13 dicembre del '76 una pattuglia di carabinieri ferma un'auto vicino alla stazione di Reggio Emilia, perché porta sette persone anziché sei. Contravvenzione al codice stradale. Multa? No. Associazione sovversiva. Oltre che

mancare del senso dell'ironia c'è qualcuno che manca, mi pare, anche del senso del ridicolo. Franco Berardi, Angelo Pasquini, Guerrino Matteo, Piero Lo Sardo, Luigi Barzini, Mario Canale, Corrado Costa — e fanno sette — stavano tornando da Serralunga di Crea, località del Monferrato, dove, oltre ad un santuario molto bello che le consiglio di andare a visitare, ci sta un albergo chiamato «Il Capriolo», dove, oltre ad un certo numero di altre persone si sono riuniti per un giorno e mezzo.

Avranno sicuramente complottato. Certo, cos'altro potevano fare? E infatti, esattamente tre mesi dopo — pensi quale precisione, i complottatori — scoppia la rivolta di Bologna e quella di Roma.

Beh, con questa logica, se vuole può attribuirci anche l'organizzazione del disastro aereo di Tenerife, 600 morti, oppure, con un piccolo problema relativo ai tempi, l'insurrezione di Kronstadt, ha presente i marinai anarchici?

Invece al Capriolo — minimalisti come siamo — abbiamo solo discusso se fare o non fare una rivista che avrebbe dovuto essere qualcosa come la fusione di A/traverso con l'Erba Voglio, con ZUT. La discussione era anche agitata, perché secondo alcuni (forse la cosa non le interessa molto, ma già che ci siamo perché non raccontare i particolari?) la rivista doveva avere un taglio essenzialmente culturale, cogliere gli aspetti di mutazione del costume e del linguaggio, esercitare una critica costante alle ideologie ed alle mode culturali. Secondo altri avrebbe dovuto invece esprimere le tematiche politiche e culturali dei soggetti emergenti (i giovani proletari, le donne, gli omosessuali).

Di complottatori, purtroppo, neanche l'ombra; peccato perché avrebbero almeno vivacizzato una discussione per il resto piuttosto noiosa. Infatti la rivista non si fece, perché troppo divergenti erano le due impostazioni, quella, diciamo così «culturale», e quella, diciamo così «politica». Ma a quanto pare quella riunione è servita molto lo stesso: al dottor Persico, ed a tutti quelli che avendo bisogno di ridurre l'esperienza di lotta — contraddittoria quanto vuole, ma reale e di massa — degli studenti e dei giovani operai di Bologna, avevano bisogno di qualche complottatore. E chi pensava che dopo Valpreda fosse passato il tempo di trovar mostri, resti servito.

Ma forse lei vorrà sapere altre cose; come ho conosciuto i miei «compagni di viaggio»? Bene, frughiamoci la memoria.

Matteo è mio amico, lo vedevo a Radio Alice dove trasmetteva talvolta, e dove trasmettevo anch'io, spesso.

Corrado Costa lo conosco da tempo; si occupa di questioni letterarie (ha scritto diversi libri, alcuni belli) ed anch'io m'interesso delle stesse cose.

Angelo Pasquini l'ho conosciuto da quando, intorno a Radio Alice ed A/traverso ci fu, all'inizio del '76, un certo interesse; il discorso sul nuovo linguaggio, sul «linguaggio sporco» interessava Angelo, che scrive poesie e che si occupa invece soprattutto di un «linguaggio ironico» che ha alcuni elementi di analogia col «linguaggio sporco» (il montaggio, l'assemblaggio di voci...). Se lei non l'avesse messo in galera credo che nei prossimi mesi avremmo lavorato insieme a un libretto sul linguaggio detournato, sui suoi precedenti nell'avanguardia storica. Anzi, visto che il libro m'interessa, veda di metterlo fuori.

Mario Canale l'ho conosciuto pressapoco nello stesso periodo, anche lui era interessato a Radio Alice, ma soprattutto perché, in quanto segretario della Federazione Radio Emittenti Democratiche si occupava di rapporti fra le diverse emittenti, scambio di esperienze, problemi tecnici, questioni relative al contrasto con la SIAE...

Piero Lo Sardo l'ho conosciuto molto più recentemente, poco prima della riunione di dicembre; di lui so solo che ha scritto un saggio non mi ricordo più su che cosa, e che collabora a ZUT.

Luigi Barzini non mi è nemmeno simpatico, e lo conoscevo già da diverso tempo, sapevo che si occupava di video-tapes, di cinematografia; l'avevo visto alcune volte a Roma, non so ricordare bene quando, ma sempre in occasioni piuttosto fastidiosamente mondane che politiche.

Dimentico qualcosa? Penso di no.

Vuole che le parli dell'istigazione a delinquere? Mi risulta — ma non vorrei crederci, per mantenere un po' di rispetto nei confronti di chi ha firmato quel documento — che il mandato di cattura mi accusa di istigazione per aver collaborato al numero di A/traverso di febbraio. Ho collaborato al numero di febbraio di A/traverso; un foglio che contiene una poesia di una bellezza straordinaria, un documento sulla cultura eccezionalmente penetrante, ed anche un articolo sulla falsificazione di una scritta. Mi risulta di essere incriminato per queste due ultime cose. Mi dispiace, vorrei essere incriminato per tutto quello che ho scritto, che ho letto, a cui ho collaborato, che ho considerato bello, che ho mandato a memoria. Vorrei essere incriminato per «A Esenin»: «Il vuoto.../volate/fendendo le stelle».

Vorrei essere incriminato (la prego, mi incrimini) per gli otto volumi degli «Ecrits» di Artaud; vorrei essere incriminato per «Manhattam Transfert» di Dos Passos, le assicuro: c'è più istigazione lì che in 30 comunicati delle Brigate Rosse. E poi, parliamoci chiaro, Vladimir Majakovskij, con i suoi libri rilegati in brossura, le assicuro, signor giudice, lei non ha idea di come abbia istigato, ed istighi. Il 314 se l'è meritato, quel giovanotto con i capelli tagliati corti. Ma facciamola breve:

«Che cento fiori sboccino
che cento radio trasmettano
che cento fogli preparino
un altro sessantotto
con altre armi».

La finezza dei settenari e del quinario finale, le sdrucciole che si susseguono furtive ed il verso finale deciso, senza infingimenti né dubbi. Non ama il settenario, signor giudice? Preferisce la ridondanza retorica del decasillabo o dell'ottonario. Beh, io no. Ma credo che non sia la metrica, l'oggetto delle ire del 314; sono le altre armi. Quali? Appunto, quali? Le armi dell'ironia o quelle della creatività, quelle del raddoppiamento o quelle della liberazione? Faccia lei. Intanto se guarda un po' a destra nello stesso foglio ne proponiamo una: l'arma della «falsificazione». (Quelle da fuoco non sono in questione, lì, non le so usare e non invito nessuno ad usarle, credo che il potere sia abbastanza debole per essere distrutto con la forza della vita; la morte appartiene al potere, oltre che ai codici penali).

Bene: parliamo allora di falsificazione. Informazioni false che producano eventi veri. Di informazioni false è pieno qualsiasi testo: giornalistico, letterario, agitatorio, politico, creativo, poliziesco, giudiziario... Non credo (e lei?) nell'oggettività; il linguaggio è prodotto di un soggetto che «legge», che costruisce un testo, un ordigno linguistico (per carità, mi accompagni sul terreno della metafora, non mi accusi di fabbricazione di ordigni...). L'informazione ufficiale è falso che produce eventi mortiferi. La legge Reale, per esempio, o gli articoli del «Corriere della Sera». Quando si scrive: «domani, lunedì, riprende il lavoro nelle fabbriche» si scrive un falso. Un'altra versione linguistica dello stesso evento potrebbe essere: «Domani, lunedì, altri venti lavoratori saranno uccisi» oppure: «Domani, lunedì, venti milioni di uomini venderanno la propria vita per otto ore».

La prima informazione (falsa) è vera per il potere, e produce l'evento (oggettivo) di far apparire normale la morte di lavoro, la prestazione della vita. Le altre due informazioni (false, nel senso di «parziali», soggettive) producono l'evento (oggettivo) di smascherare il carattere storico, non naturale, contraddittorio, del lavoro.

C'è differenza, però, tra il falso del potere ed il falso del soggetto rivoluzionario; il potere occulta la sua soggettività, la sua parzialità, dietro l'ufficialità, dietro la pretesa avalutatività, che altro non è poi che conseguenza del dominio del Significato sul significante, del controllo sui codici d'interpretazione.

La realtà storica viene presentata come naturale, l'interesse di una classe (la borghesia) viene presentato come interesse generale, e voilà il gioco è fatto, il linguaggio del soggetto borghese si fa linguaggio di stato, lo stato si pretende al di sopra delle classi, dunque quel linguaggio è oggettivo, si fa *Norma*, e criminalizza ogni linguaggio che esca dal suo codice (semiologico, voglio dire, ma lei mi dimostra: anche penale).

Il falso del soggetto rivoluzionario assume come sostitutiva la sua collocazione, la sua parzialità, e da questo punto di vista storico, determinato, scopre il giochetto dell'avalutatività; rivela quel che il linguaggio ufficiale vuol nascondere. E produce eventi. L'evento della demistificazione, o l'evento della pratica liberatoria. Ma questo vuol dire istigare? Siamo seri. Non si «istigano» le masse a ribellarsi, la ribellione è una conseguenza necessaria della loro condizione di oppressione, non s'istiga la realtà ad essere quello che è; al massimo si prevede la tendenza alla ribellione, una tendenza necessaria, scritta nelle cose.

Il concetto di «istigazione» è una traduzione volontaristica, idealista, della realtà della pratica testuale che scopre i giochetti dell'avalutatività del potere, oppure una traduzione volontaristica ed idealista della previsione teorica. Oppure lei pensa che le parole producano la realtà? Il «Corriere della Sera» non produce la realtà dell'oppressione, si limita a neutralizzarla.

A/traverso non produce la realtà della rivolta contro l'oppressione, si limita a denunciarne la non-naturalità, la storicità, e dunque la superabilità. Lo faceva anche Marx, e perciò siamo sulla buona strada. Lo faceva anche Majakovskij, e perciò siamo su una bella strada.

Non so poi se fra gli articoli incriminati c'è anche quello che porta il titolo «Molti occhi puntati su Bologna». Mi chiedo

se sia reato prendere atto del fatto che anche a Bologna è finita la favola della pace sociale, oppure se sia reato parlare di un sindaco come del «rappresentante della borghesia cialtrona e razzista». Se il professor Zangheri vuole, può sfidarmi a duello, possiamo vederci dietro la chiesa di San Domenico all'alba del 22 aprile, ma non capisco cosa c'entri la legge con tutto questo.

Per finire, immagino che lei se ne abbia a male del fatto che non mi presento personalmente a rendere una testimonianza (magari meno bella di questa, ma firmata e controfirmata, magari con i carabinieri a stringermi le manette quando manco di rispetto). Allora le racconto una storia.

Nel 1969, (avevo 19 anni) mi arrestarono, il 25 marzo, per violenza e resistenza (un corteo operaio). Due mesi di carcere, processo, assolto. I due mesi li avevo fatti.

Nel 1972 (cominciavo a lavorare per una casa editrice) il 22 marzo mi arrestarono per istigazione alla violenza e organizzazione di corteo non autorizzato. Quattro mesi di carcere, processo, assolto, i quattro mesi me li ero fatti; persi il lavoro.

Nel 1976, insegnavo in una scuola come supplente, il dottor Persico mi fece arrestare per partecipazione a B. R. perché sulla mia agenda c'era il nome di un accusato di essere di B. R. perché il suo nome era nella mia agenda. Follia?

Dopo un mese fui scarcerato e l'accusa cadde. Intanto ero stato in carcere un mese e non lavoravo più.

Dottor Catalanotti, io ne ho le palle piene!

Non amo il vittimismo, ma ancor meno amo essere una vittima.

Ed i carnefici oggi sono spesso vestiti bene, gentili, e talvolta anche sinceri democratici; le celle di S. Giovanni in monte le conosco bene, l'anno scorso di notte mi svegliavano i topi, al transito, oppure le urla dei tossicomani, chiusi in celle di un metro per un metro, torturati dall'astinenza. E poi leggo i giornali, leggo di Panzieri condannato a nove anni per un reato che tutti sanno non ha commesso, leggo di Renato Resca massacrato di botte, e poi condannato a due anni e 8 mesi per porto di una catenella con cui chiudeva la motoretta (chi

come me conosce Renato, sa che con una catenella non può che chiuderci la motoretta).

Leggo del fatto che la magistratura chiede sei mesi per il poliziotto che ha ucciso Boschi e 10 anni per il giovane che ha tentato di difendere Boschi dalla forza poliziesca, e poi leggo di Ulrike Meinhof, di Helgar Meinz, uccisi con la tortura, in un paese che è oggi il modello a cui s'ispirano in Italia democristiani socialdemocratici e stalinisti. Spero che lei vorrà capirmi se non mi consegno nelle mani di quei carabinieri che hanno assassinato Francesco Lorusso, un compagno che conoscevo personalmente. Non so a cosa serve scrivere a un giudice; se lei vuole può considerarlo una testimonianza; io le chiedo non formalmente, perché non so come si fa, di lasciare libero Angelo Pasquini, e me, per lasciarmi credere che non tutti hanno la vocazione del carnefice.

FRANCESCO BERARDI
(*detto* BIFO)

Trasformazione della vita e progetto socialdemocratico

«come si dice l'incidente è chiuso
la barca dell'amore s'è spezzata
contro il quotidiano»

VLADIMIR MAJAKOVSKIJ

Orribile, nessuno ci capisce più un cazzo, la discussione è costretta a procedere per punti, il personale viene cancellato dall'ingigantimento della politica, l'angoscia rispunta con la difficoltà di riconoscersi e di ricordarsi delle carezze scambiate, tutto viene ricondotto alla totalità. Ma la totalità riassume ancora una volta in sé il carattere dell'utopia, si astrae dalle specificità (molteplicità dei soggetti) che hanno modificato faticosamente pezzi di vita e ricompone tutto in un'immagine del movimento che si presenta nuovamente compatta, priva di contraddizioni (tentativo per altro portato avanti anche dal capitale che cerca di confondere e mescolaste BR, NAP, ecc. a settori del movimento con pratiche profondamente diverse). Allora la prima cosa che dobbiamo fare è riconquistare una capacità teorica e critica nei confronti delle prospettive e dei comportamenti, solo attraverso questa capacità sarà possibile riappropriarsi della trasformazione come spazio reale ed evitare che il territorio politico sia rioccupato da contenitori organizzativi più o meno violenti.

Oltre le determinazioni concrete che il movimento del '77 ha avuto nelle ultime settimane sia per iniziativa dell'avversario di classe che per l'affermarsi immediato, in precise congiunture da analizzare, di tendenze militaristiche-frontaliste presenti nel movimento, ciò che si cerca di colpire come pericolo strategico per l'attuale assetto del potere e dell'organizzazione sociale è la caratteristica fondamentale che ha permesso la costituzione del movimento.

Checché ne dicano i professionisti della politica e della lotta armata quello che colpisce il potere non è la proposta del fronte di opposizione al governo Andreotti o l'amore per la P 38 ma la pratica culturale del movimento, la trasformazione concreta della vita che definisce la serie dei comportamenti, delle pratiche materiali incompatibili con la riduzione della vita a lavoro e del corpo a merce o della comunicazione a gerarchia della «competenza» e che delinea una pluralità di soggetti in movimento, in contraddizione nel movimento di lotta al sistema della prestazione e dello sfruttamento.

Tante... parole... parole

La CIA a Bologna e Cappato alla "neuro" *

«Giorni — Vie Nuove», il settimanale diretto dal ben noto volta gabbana Davide Lajolo, ha finalmente scoperto la verità sui fatti di Bologna. S'incarica di spiegarcela mister Guido Cappato (e Lajolo gli dedica la copertina) con un articolo demenziale di cui cerchiamo di riassumere il contenuto.

Dunque: due anni fa la CIA (e chi se nò?) ha deciso di preparare il «Golpe» a Bologna, roccaforte dell'Ordine democratico in Italia. Hanno reclutato un certo numero di studentelli alla John Hopkins University e li hanno spediti in Italia a fondare «Autonomia Operaia» (come noto, in Via dei Volsci la lingua ufficiale è l'inglese e nei meandri del covo si sente spesso: «where is my P thirtyeight?» «fuck Zangheri» e naturalmente «better dead, that red»), con il concorso attivo di «sfaccendati, drogati, guerriglieri di professione», i nazi-maoisti di Lotta di Popolo e chi più ne ha più ne metta.

L'orco, il gatto mammone, il lupo mannaro, l'abominevole Gedeone, pare che per questa volta si è deciso di non convocarli. «Da parecchio tempo» aggiunge solerte Cappato «i nostri servizi di sicurezza pare fossero al corrente della cosa, ma nell'impossibilità di agire». Così i biondi anglosassoni capi di autonomia operaia e i loro amici si sono trovati a fare quello che volevano: attraverso l'oceano la CIA ha fatto il suo colpo maestro, la stampa revisionistica ha raggiunto il suo apice e Guido Cappato si è preso l'oscar del deficiente.

* (*Nota dell'Editore:*) A dire il vero, gli articoli a proposito del complotto a Bologna e da Bologna in altre parti d'Italia, sono numerosissimi: qui ne riportiamo solo un esempio, ripromettendoci la preparazione di un libro specificamente dedicato agli innumerevoli «infortuni» (...?) capitati alla stampa italiana tra la fine del '76 e la primavera del '77 (dalla Scala — per intenderci — a Piazza Navona, e oltre).

Una lettera

Cara Lotta Continua,
sono una pensionata di Bologna di 62 anni. In tutti questi anni della mia vita non ho mai letto cose così infami come quelle del giornale «Giorni», che io ho sempre comperato.

Mi domando come si può arrivare a scrivere un articolo simile sulla morte dello studente di Lotta Continua Francesco Lorusso. Mi sono chiesta e richiesta, per tutte le volte che ho letto Giorni, come si possano pensare cose così infami e schifose, offendendo ancora Francesco dopo averlo ammazzato.

Ma la cosa che mi fa più arrabbiare è che un giornale di sinistra del PCI, ufficiale o no, scriva cose simili, vigliaccate che tutti i lettori come me si sentono presi in giro, da un giornale che mi ha dato attimi di felicità (da vecchi, ragazzi queste piccole cose come leggere un giornale, ti rendono in apparenza un po' più contenti).

In questi «Giorni», per loro Bologna è stata invasa dalle «P 38» al nazista di Baviera, ai Cicciofranchi, e a ogni personaggio losco in Italia, autonomi e chi più ne ha più ne metta. Basta, non ne posso più di queste balle infami.

Come me ci sono altri milioni di pensionati che stanno in casa o all'Ospedale e possono solo leggere questi giornali schifosi che ti fanno credere cose false e inverosimili.

Passeranno molti e molti «Giorni» prima che lo ricompri e lo legga.

Ora vi saluto, sperando che almeno voi mi capite. Saluti e auguri a Lotta Continua. Pochi con le gambe buone e la salute, molte con le idee giuste come voi, ciao.

Bologna, 29 marzo 1977

No alla criminalizzazione della comunicazione antagonista *

Oggi 7 maggio 1977, le forze di polizia (SDS - PS-Carabinieri) su iniziativa del «democratico» Giudice Istruttore Catalanotti del Tribunale di Bologna, hanno scatenato una vasta operazione intimidatoria e repressiva nei confronti di *riviste, giornali, fogli di controinformazione di movimento, librerie, centri di distribuzione alternativa, redazioni di case editrici, abitazioni di compagni* collegati sia a livello teorico che pratico con l'area della *comunicazione antagonista.*

In particolare sono state perquisite:
La libreria «Il Picchio» di Bologna
La Libreria «Calusca» di Milano.
La Libreria «Porto di Mare» di Milano.
La Redazione di «Rosso» di Milano.
La Casa Editrice «Bertani» di Verona.
Le abitazioni di redattori di «Primo Maggio» di Milano.
La Redazione de «L'erba voglio» di Milano.
Le sedi delle Case Editrici collegate alla Cooperativa editoriale «Area» di Milano.
Le abitazioni di redattori di «Senza tregua».
La Cooperativa «Punti rossi» di Milano.
La Casa editrice «Ottaviano» di Milano.
La EDB - Rappresentanze Editoriali di Verona.

Innumerevoli perquisizioni di abitazioni di compagni e compagne che avessero avuto pure in modo labile collegamenti con i centri di diffusione e produzione sopra elencati.

Vi sono state inoltre perquisizioni a Mestre e a Roma con particolare riguardo alle intimidazioni nei confronti della redazione di *«Lotta continua».*

* Foglio distribuito e firmato da: *Libreria «Il Picchio»* di Bologna; *Libreria Calusca* di Milano; *Libreria «Porto di Mare»* di Milano; *Libreria «Calusca 3»* di Padova; *Agenzia Bonnò* di Padova; *Coop. Punti Rossi* di Milano; *Redazione «Primo Maggio»* di Milano; *Unicoply; Wow - Zut - At/traverso.*

Dall'attacco ai liveli occupazionali, alle repressioni poliziesche, ai pesanti interventi vaticani contro Dario Fo, si è giunti oggi a sviluppare un attacco repressivo contro chi sostiene, dirige e sviluppa l'editoria militante e di base.

È bene sottolineare subito che ci troviamo di fronte, e per la prima volta in modo così «organico» ad un vero e proprio progetto di *criminalizzazione della comunicazione antagonista e del suo circuito privilegiato di diffusione.*

Da questa constatazione intendiamo trarre alcune indicazioni:

1) L'esistenza di un vasto progetto di egemonia economica, politica e culturale dei gruppi industriali della borghesia (Rizzoli, Agnelli, Mondadori, ecc.) che punta al controllo di testate di giornali, riviste, case editrici, ecc. Progetto in sé non nuovo ma, per così dire, tradizionale e interno alle esigenze della borghesia stessa.

2) Un complementare e convergente progetto di concentrazione e di egemonia del consenso ampiamente in atto coordinato da forze riformiste legate ed espressisone diretta del PCI.

3) A fronte di questi due organi e articolati disegni di potere, la desolante constatazione del mediocre livello culturale e politico espresso dai gruppi «neo-parlamentari» della nuova sinistra. Un livello spesso subalterno quando non volontaria espressione di una cultura democraticamente pallida e recuperatrice.

4) La constatazione che dal 20 giugno ad oggi l'unica area di dissenso reale (sia pure nella dialettica diversità delle posizioni al suo interno) è stata espressa da fogli di controinformazione aintiistituzionale come: *A/traverso, Zut, Senza tregua, Rosso, Oaks, Vogliamo tutto, Rivolta di classe, Per il Potere operaio, Wow, Interformazioni, Contropotere, Stampa alternativa,* ecc. ecc. che sono l'espressione del bisogno e della ricerca di strumenti teorici nuovi e di un nuovo modo autentico di essere all'opposizione.

Ed è proprio e non a caso che il potere della Magistratura e della Polizia si accentra su questa area di controinformazione e sul suo circuito di diffusione. Non a caso infatti la manovra parte da un magistrato «democratico» di Bologna, come se l'«Emilia Rossa» si volesse vendicare perché «Alice» ha scoperto che non esiste «Il paese delle meraviglie».

Non a caso il principale bersaglio di questa offensiva intimidatoria è Francesco Berardi (*Bifo*) di Radio Alice e *A/traverso.* Egli viene infatti indicato nei mandati di perquisizione come il demiurgo organizzatore di chissà quali progetti. E ciò è tipico di una mentalità e di una concezione del potere che vive immaginando complotti e macchinazioni, cercando «capri espiatori» e «nemici esterni» per mascherare i propri disegni di potere.

Ma allora chi realmente sta ordendo complotti?

E visto che siamo in argomento è bene specificare che uno degli obiettivi principali di questa ondata repressiva, è quello di rintracciare tutto il materiale scritto, visivo, fotografico, sonoro, ecc. relativo ai fatti dell'11 marzo a Bologna e a Roma, per impedire che esistano altre versioni documentate, al di fuori di quelle stabilite dal potere borghese e riformista.

Ci troviamo quindi di fronte alla più originale ed efficace forma di censura del dopoguerra. Abbiamo conosciuto la censura codina e pretesca *democristiana* a destra; le forbici togliattiane a sinistra, occorreva l'unificazione di queste due tradizioni storiche per partorire la *censura dell'intenzione con sequestro preventivo del progetto.*

Ma è poi possibile realizzare ciò? Non resta forse la possibilità della tradizione orale?

O forse qualcuno ai vertici dello Stato repressivo pensa già d'impedire anche queste forme di comunicazione magari per mezzo della «*deprivazione sensoriale*»?

D'altronde la repressione scatenata in questi mesi ricalca quasi alla lettera il modulo della socialdemocrazia tedesca, e in materia di «deprivazione sensoriale» i tedeschi sono maestri nel mondo.

In definitiva il «democratico» giudice Catalanotti pensa che come è criminale e antidemocratico chi partecipa alle lotte nelle Università, è ugualmente criminale chi scrive e diffonde le esperienze e le indicazioni di quelle lotte. E ciò, ovviamente, con buona pace delle famose libertà varie (informazione, minoranza, e chi più ne ha più ne metta).

D'altronde uno degli aspetti nuovi dell'attuale fase repressiva è che essa si verifica senza nemmeno il controaltare della critica «democratica» e riformista (come abbiamo visto, il PCI è collaboratore e ispiratore), mentre per ciò che riguarda la cosiddetta stampa «progressista», essa ha da tempo gettata la maschera per svolgere il compito più consono di delazione e mistificazione che gli compete come compete ad una intera generazione di giornalisti parolai, incolti e corrotti servitori di ogni tipo di regime. A puro titolo indicativo vale la pena di

ricordare come questi gelosi sacerdoti della libertà di informazione si sono comportati nei confronti degli episodi di repressione relativi alle radio libere: per loro questi episodi non sono mai avvenuti e anche in questo caso siamo di fronte ad una originale forma di autocensura con la variante del sequestro della notizia.

È quindi logico che il «democratico» giudice Catalanotti si preoccupi di ristabilire l'ordine e il silenzio del circuito di diffusione e produzione della Comunicazione Antagonista. Si tratta semplicemente di cancellare il fatto che essa possa esistere. Chi non lo capisce e lo sottovaluta è complice o è subalterno. D'altronde è bene ricordare a tutti *che la rivoluzione non si cancella, essa è infatti invisibile.*

Conclusioni

Dare un inizio e un termine a questo libro è assolutamente impossibile: molte cose sono successe mentre lo scrivevamo e dopo la sua consegna all'editore Bertani.

Man mano che lo si rileggeva, questo libro veniva scritto dalla sua lettura stessa.

Questo libro è stato scritto mentre si rileggevano i fogli sparsi, dall'arresto di Diego Benecchi e la latitanza di Bruno Giorgini, ambedue per la frase riportata nel libro, frasi pronunciate in assemblea, frasi sottoscritte da tutti con applausi, frasi pensate, frasi condivise da decine di migliaia di persone.

Solo la stupidità del potere può sperare di attribuire ad un soggetto individuale la responsabilità di un linguaggio collettivo. Questo libro è stato scritto ancora dalla perquisizione e l'arresto dell'editore Giorgio Bertani la mattina di sabato, dopo che la sera di venerdì gli si era consegnato il materiale.

Questo libro si è portato a termine in modo quasi clandestino nonostante il clima di terrorismo che la magistratura ha lanciato contro tutti gli editori democratici attraverso perquisizioni selvagge ed arresti arbitrari.

Ma la letteratura è realmente un'azione clandestina.

Siamo sempre stati convinti che scrivere è affare di popolo. Siamo sempre stati convinti che la scrittura sia realmente un'attività sovversiva che modificava lo stato di cose precedenti.

«L'unica letteratura, l'unica cultura, l'unica poesia che sia all'altezza del tempo della rivolta e della liberazione è quella che si scrive dentro il Movimento: è quella di Angelo, quella di Stefano, quella degli scrittori operai, studenti proletari».

Quella dei compagni che scrivendo modificano la vita il linguaggio e i rapporti tra di loro.

Per questo molti sono stati incarcerati e molti altri sono latitanti.

Per questo il libro non può avere un autore, un inizio, una

fine, non può essere un oggetto compiuto. Come da un sasso tirato non rimane che l'invincibile grandezza del gesto di aver provato a resistere, così la scrittura iniziata ci lascia la forza sovversiva della parola scritta e il terreno di battaglia della sua pratica.

Alcune cose su Giorgio Bertani, sul suo arresto. Il movimento lo ha difeso come un suo militante, come un compagno sequestrato a Radio Alice, come chi ha dato la voce a quelli che si scoprivano più grandi delle istituzioni della parola e dell'informazione.

Eppure quasi sempre lo scossone che ha riempito le piazze ha lasciato una traccia scritta senza margini, senza eloquenza e toni particolari.

Siamo certi di non lasciare un «tipo», un'impronta o una caratteristica. Ma c'è molto dentro questo collage: c'è un ambito (cioè un terreno di rapporti e di separatezza) trasportato sulla carta o sui Mhz, una valenza dinamica profondamente storica e sicuramente ingiustificabile.

Cioè la comunicazione è già storia, non è scesa a compromessi, si mette a cavallo degli eventi.

Chi scrive, chi parla davvero, chi dà un senso anche ad una sola parola e ripone in ogni manifestazione del suo corpo un significato fondamentale è eversivo rispetto a chi non può far altro che riprodurre ostinatamente le proprie macerie.

Un capitolo che non c'è

A questo punto in questo libro c'è un buco. Vi era un breve capitolo del quale si erano occupati Andrea e Carlo, appunti ed impressioni sulle feste, la radio, il movimento, nel periodo che va dal 13 marzo fino alla faticosa pubblicazione di questo libro.

> «Il Giudice Istruttore Bruno Catalanotti, ... rilevato che alle ore 03,00 della decorsa notte militari dell'S.D.S. della Questura di Verona hanno rinvenuto a bordo di autovettura condotta da tale Rovelli Carlo, nato ...... materiale documentale e fotografico rilevante sul piano probatorio, siccome specificamente attinenti ai fatti delittuosi realizzati in Bologna l'11-13 marzo u.s. per i quali procedesi...».

Con questo mandato, dopo che Carlo era stato interrogato e picchiato scientificamente in Questura a Verona, senza che gli venisse minimamente data la possibilità di chiamare l'avvocato, si procedeva al sequestro del materiale che aveva con sé ed alla perquisizione delle sue abitazioni di Verona e di Bologna.

Carletto sta male, né Andrea se la sente di ributtare giù (le bozze sono già pronte, e bisogna chiudere il libro) le sensazioni che adesso sono nelle mani di Catalanotti. Vi si parlava tra le altre cose di un amore finito, e di un viaggio a Milano il giorno dell'uccisione del brigadiere Lo Custra, di fronte a un movimento diviso e settario; c'era la testimonianza del picchiaggio in Statale di compagni accusati di essere autonomi, in mezzo a centinaia di altri che gridano BASTA! BASTA! Del modo in cui questa notizia è stata censurata nelle radio di Milano; episodio che ben poco giova allo sviluppo e al dibattito nel movimento, e che è indicativo della distanza dal discorso sull'informazione «immediata e non mediata» che fa di R. Alice un modello sporco di controinformazione. Vi si parlava della festa del 16 maggio, (programma; ore 10, coloriamo l'università...), quando impossibilitati dal PCI e dalla polizia di fare anche solo un sit-in, abbiamo improvvisato dei muri di carta, facendoli girare danzando, e una lunghissima fila indiana che ha diviso in due la città; del 19 maggio, quando le minacce di Cossiga ci hanno impedito di prendere qualunque iniziativa, ma l'immenso dislocamento del 2° Celere ha comunque ricordato a tutta Bologna che quella era una festa regalata ai padroni. Tra le molte altre cose Carletto vi aveva scritto:

«È probabile che questo libro venga sequestrato, appena arriverà nella prima libreria». La stupidità di chi vuole trasformare in crimine ogni espressione di dissenso ci ha superato e trovato questa volta impreparati, senza una fotocopia di questo capitolo.

Mancano da questo libro anche alcune fotografie, parecchie delle quali sequestrate insieme ai negativi durante le perquisizioni del maggio. Tra i tanti, un episodio: una fotografia rinvenuta quel giorno, un compagno che con la divisa militare mimava il volo di un aeroplano, era un uovo sconcertante pretesto per un'altra perquisizione, alla ricerca di «materiale concernente la sicurezza dello stato». Perché tanta stupidità, tanto accanimento contro quello che scriviamo, le nostre telefonate (sappiamo di alcune centinaia di linee ascoltate) e, in particolare, contro questo libro? È semplice: a distanza di tre mesi dai fatti del 12 marzo, il Giudice democratico Bruno Catalanotti non è ancora riuscito a chiudere l'istruttoria, e questo perché non ha in mano assoluta-

mente nulla che possa assimilare i compagni che ha scelto come capri espiatori con dei pericolosi delinquenti o a distinguerli dalle migliaia che, come noi, erano a Bologna in quei giorni. Noi, di tutto quello che abbiamo vissuto, di tutto ciò che pensiamo, scriviamo e parliamo liberamente, e lo gridiamo ai microfoni della nostra radio. E questo perché non abbiamo nessuna intenzione di metterci, come vorrebbe il potere, nella logica del complotto. La cultura, 1000 «covi» in cui ci troviamo insieme, la piazza di questa città ci appartengono; hanno chiuso R. Alice, R. 12 Marzo, Radio-Ricerca Aperta, per tre volte; e sanno che è inutile chiudere Radio Alice 4, perché hanno capito che inventeremmo comunque un altro microfono per esprimerci.

Abbiamo imposto al potere il nostro diritto a vivere; mostriamo a tutti la nostra fantasia, come ci amiamo, come viviamo, ed in questo sta la nostra forza. E ad imbastire inutili complotti contro di noi lasciamo Cossiga, la polizia, un sindaco, un giudice e qualche giornalista.

Appendice:
Bruno Catalanotti scrive

Ufficio d'istruzione *

Il Giudice Istruttore, dr. Bruno Catalanotti;

Visti gli atti del proc. pen. contro Berardi Francesco ed altri, imputati del delitto di cui all'art. 270 C.P. ed altro; visto l'esito delle indagini sull'organizzazione generale degli episodi criminosi verificatisi in Bologna il giorno 11 marzo 1977 e segg.; atteso che dagli accertamenti istruttori fin qui condotti sulla natura dell'attività svolta da talune persone (alcune già identificate, alcune da identificare compiutamente) presso i locali ove ha sede *il Centro di documentazione «Il Picchio»* associazione costituita con rogito Notaio Stame — Bologna — n. 11705 del 6 ottobre 1975; che esegue anche in proprio, con apposita attrezzatura, stampa di periodici, emerge che — in tale sito — vi è confluenza di comunicazioni e di più persone, anche straniere, che ivi accedono, attività organizzativa di iniziative esterne (diverse dai fini statutari dell'associazione, a quanto in ipotesi può ritenersi) di talché, in relazione alle persone, all'attività, alle date (in particolare marzo-aprile 1977), alle finalità desumibili, v'è fondato motivo di ritenere che talune persone svolgano da tale luogo condotte collegate in un unico disegno ai sensi dell'art. 270 C.P., nel quadro dell'attività organizzativa di cui in premessa; e ciò in concorso con gli imputati contro cui si procede.

Ritenuto che, ai fini probatori, e per verificare l'esatta natura dell'attività delle dette persone e la sussistenza o meno di un messo operativo con la citata *associazione «Il Picchio»*, vanno acquisiti i materiali di documentazione (un esemplare di ogni stampato prodotto e conservato in luogo nonché tutte le

* Riportiamo un esempio di scritti di Catalanotti che dava ordine di perquisire in numerosissime parti d'Italia: a Verona, gli ordini di perquisizione riguardavano tra l'altro la casa Editrice Bertani, l'abitazione dell'Editore, un magazzino e la rappresentanza editoriale EDB. Nel corso di una di queste perquisizioni, Giorgio Bertani veniva arrestato a causa del rinvenimento di una scacciacani...

agende, raccolte di recapiti, indirizzi, utenze telefoniche, dattiloscritti, manoscritti originali o utilizzati come bozza o matrice di stampa, disegni, fotografie, pellicole impressionate e sviluppate, nastri magnetici registrati) ivi esistenti, appartenenti a persone identificate o comunque ivi detenute o depositate in nome o per incarico o presso la citata *associazione «Il Picchio»*, sia presso la sede di Bologna, Via Mascarella 24/5, sia presso le abitazioni delle persone che risultano aver avuto contatti col predetto Centro e Associazione, in particolare presso l'abitazione di Bertani Giorgio, nato a Verona il 10 luglio 1937, residente a Verona, in vicolo S. Eufemia (deposito libri).

Ritenuto che, stante l'urgenza, l'acquisizione deve compiersi mediante perquisizione domiciliare, anche di notte e in casa abitata;
visto l'art. 332 segg. C.P.P.;

O r d i n a

procedersi a perquisizione — anche in tempo di notte nella casa abitata — nei locali dell'Associazione «Il Picchio» in Via Mascarella 24/b, pertinenza tutto compreso, nonché nell'abitazione della persona indicata in premessa, pertinenze tutte comprese, anche — se del caso — previa rimozione di ostacoli fissi, comprendendo altri luoghi che risultino in disponibilità della stessa persona, le autovetture in sua disponibilità, autorizzando apertura di plichi, bagagli e ripostigli, nonché sulle persone tutte che ivi vengono rinvenute e sopraggiungano.

Delega per l'esecuzione Ufficiali di P.G. del Nucleo Reg. Servizio di Sicurezza e dell'U.P. della Questura di Bologna. Facoltà sub-delega.
Dato a Bologna, il 6 maggio 1977

* Tribunale Penale di Bologna
Ufficio D'Istruzione

Il Giudice Istruttore dott. Bruno Catalanotti ha pronunciato la seguente

o r d i n a n z a

nel procedimento penale n. 288/77 R.G. G.I. a carico di Minnella Valerio ed altri, imputati dei delitti di associazione per delinquere, istigazione a delinquere, apologia di reato, concorso in resistenza

* La qualità del testo riportato non è delle migliori: colpa del dattilografo di Catalanotti... e di una fotocopia infelice in nostro possesso.

aggravata e continuata a p.u., consumati in Bologna nei giorni 11-14 marzo 1977;
lette le istanze di scarcerazione e di libertà provvisoria presentate nell'interesse di Minnella Valerio, Minnella Mauro, Saponara Giovanni, Frasca Antonio, Epifano Paolo, Busi Giancarlo, Vavoietti Stefano, Bisognin Marzia, Gatti Gabriele;
osserva:
sulle istanze di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi
in ordine al delitto di associazione per delinquere contestato a tutti gli imputati, vi è in atti risconrro probatorio (bobina magnetofonica, contrassegnata dalla lettera «C», sequestrata presso la sede di *Radio Alice*, riferentesi ad un dibattito circa l'attività dell'emittente tenuto dai componenti la redazione. Alla presenza e con l'intervento di altre persone, presso la Libreria il Picchio, delle seguenti circostanze:

— *Radio Alice* fu instaurata con l'apporto finanziario dei fratelli Minnella che fornirono le attrezzature tecniche (contatore 1212: «Minnella ha messo i soldi per la radio»);
la finalità dell'emittente non può individuarsi soltanto nell'informazione, aperta a tutti i gruppi sociali, politici, religiosi, ecc. e caratterizzata dal tipo di comunicazione bidirezionale ovvero pluridirezionale; essenziale fu invece sin dalla sua costituzione il significato strumentale della radio, come «*Radio del Movimento*», all'interno del Movimento, per la realizzazione di manifestazioni esterne non solo culturali ed ideologiche, ma anche operative (Cont. 0623 — Berardi: Radio Alice è strumento di moltiplicazione di iniziative del movimento che vadano a rompere la pace sociale). Il ruolo assunto da *Radio Alice* nei giorni dei noti incidenti di Bologna, del quale si dirà più diffusamente in prosieguo, non fu quindi né causale, né spontaneo, né tanto meno frutto di inserimenti, deliberatamente non «filtrati» di estranei; obbedì invece ad un disegno prefigurato dai più rappresentativi elementi della redazione ed accettato da tutti i suoi componenti, nel quadro di un modello di lotta politica contemplante anche il ricorso all'uso della violenza (Cont. 180-270-Berardi: «la domanda della radio non può esaurursi dentro la radio... occorre un'aggressione alla pace sociale nella situazione bolognese...).

Non vulnera l'enunciato riferimento della condotta allo schema legale dell'art. 416 C.P., il rilievo del carattere in ipotesi penalmente indifferente delle trasmissioni irradiate da *Radio Alice* in tempi diversi tra il momento della sua installazione e l'11 marzo c.a. Invero l'associazione criminosa ben può costituirsi per la commissione di più delitti da consumarsi anche in epoca non immeditamente successiva al suo nascere; né rileva sul piano ricostruttivo la carenza probatoria circa condotte esterne incriminabili degli associati, in epoca anteriore ai fatti per i quali si procede, posto che la funzione dell'emittente come mezzo di realizzazione dei delitti di concorso in resistenza ap.u. di istigazione e di apologia, può evidentemente espletarsi in modo

significativo e completo solo in coincidenza con appropriate situazioni oggettive.

Alla luce delle registrazioni contenute nella bobina sopra indicata (interventi di Berardi, Torrealta, Ricci e e riferenti al Minnella e al Saviotti), dall'atto costitutivo della cooperativa «Ricerca linguaggio radiofonico» (soci amministratori: Saviotti, Capelli, Torrealta, Berardi, Brunetti) della quale *Radio Alice* è dichiarata emanazione, dalle dichiarazioni testimoniali assunte, dagli interrogatori degli imputati Canale, Bisognin, Busi, Mariano, Pasquini, Gatti, Minnella Valerio, Ricci possono ritenersi tra i promotori e gli organizzatori dell'associazione criminosa Barardi, Torrealta, Minnello Valerio e Mauro, Saviotti, Cappelli, Ricci, Brunetti, i primi cinque con sicura attualità di ruoli e di mansioni (Berardi e Torrealta, redattori ed ideatori più qualificati, i Minella e il Saviotti anche come organizzatori ed abituali manovratori degli impianti).

Quanto meno partecipi alla predetta associazione debbono considerarsi Bisognin, Gatti e Busi: quest'ultimo per successiva adesione manifestata il 14 marzo 1977 nel consentire ai «compagni di *Radio Alice*» di trasmettere dalla propria emittente *La Radio ricerca Aperta* — e ciò dopo il sequestro dell'attrezzatura di *Radio Alice* disposta dalla Procura della Repubblica di Bologna — nella indubbia consapevolezza delle ragioni del provvedimento e quindi del carattere illegittimo delle emissioni irradiate e con l'aggravante, in punto di dolo, del fine di rendere inoperante tale provvedimento. Il 14 marzo 1977, infatti, dal primo mattino fino all'intervento dei carabinieri, dai microfoni dell'emittente del Busi trasmise *Radio Alice*, non meramente ospite assume la difesa del Busi, bensì associata anche nel taglio ideologico a *La radio ricerca aperta* (Saviotti: dite a tutti che *Radio Alice* vive attraverso i microfoni della *radio Ricerca Aperta*... continueremo ad assolvere la nostra funzione, dentro il movimento, di informazione... siamo i compagni di *Radio Alice* e di *La radio ricerca aperta* — vedi trascrizione del nastro magnetotofonico relativo alla trasmissione della *Radio Ricerca aperta* il 14 marzo 1977, prodotto dalla difesa del Busi).

— Il ruolo della Bisognin appare significativamente delineato dalle seguenti osservazioni:

— La Bisognin si presentò al Busi con il Saviotti ed altri compagni la notte tra il 13 ed il 14 marzo, dopo l'assemblea tenuta al cinema President, chiedendogli di poter intervenire come sponente di *Radio Alice* alle trasmissioni di *Radio Ricerca Aperta*. L'indomani mattina. Il 14 la predetta Bisognin sin dalle ore 7 si portò nella sede dell'emittente del Busi tenendo al telefono i necessari contatti con gli interlocutori esterni, svolgendo così una mansione operativa qualificante e manifestando con il comportamento complessivo il suo ruolo certamente non secondario nel collettivo redazionale di *Radio Alice*.

— Vi è traccia di soggiorni della Bisognin a Roma, in compagnia di Saviotti e di Capelli in coincidenza con l'assemblea nazionale del

Movimento, tenuta verso la fine di febbraio e con la manifestazione tenuta il 12 marzo in detta città.

Per il Gatti valgono i seguenti rilievi: per sua ammissione risulta che collaborò a *Radio Alice* sabato 12 marzo con attività direttamente espletate in sede (colloquio telefonico con dr. Lo Mastro) e all'esterno (informazioni telefoniche trasmesse dal S. Orsola in relazione al decesso dello studente *Lo Russo*). Dalle bobile in atti, poi, risultano più interventi esterni, effettuati nel pomeriggio del 12, da tale Gabriele, verosimilmente identificabile nel Gatti. Ulteriori elementi di consapevolezza debbono considerarsi la sua presenza nella sede di *Radio Ricerca Aperta* (ancor più sintomatica alla stregua delle sue discolpe: poiché non conosceva né il Busi né l'esatta ubicazione della sede, evidentemente vi si recò solo come aderente di *Radio Alice*), e, soprattutto, il biglietto rinvenuto in Via del Pratello in sede di sequestro delle apparecchiature di *Radio Alice*, sul quale risulta annotato il soprannome «*Riccio*» del Gatti, il suo numero telefonico con l'avviso «biglietto da ingoiare nel caso di perquisizione». In ordine a tale reperto l'imputato ha finito per ammettere che l'avviso era stato da lui redatto per timore di essere coinvolto nell'ipotesi di una perquisizione a *Radio Alice*.

Indubbia anche la partecipazione di Fresca, Saponara ed Epifano all'associazione per delinquere. I primi due vennero sorpresi la sera del 12 marzo nella sede di *Radio Alice* all'atto dell'ingresso della Polizia; presenza non certo occasionale, poiché riscontrata in ora successiva alle 22 (un cartello nella sede avvertiva che «questo è un covo; dopo le 22 si entra solo per trasmettere») ed in circostanze particolarmente sintomatiche (situazione di grave tensione per l'ordine pubblico a Bologna), tali da fare escludere una visita motivata solo da curiosità, o da necessità, altrimenti appagabili, di informazioni sui fatti di Roma (discolpe degli imputati). Tali ultime considerazioni valgono anche per Epifano, bloccato dalla Polizia mentre si accingeva ad accedere alla sede di *Radio Alice*.

In ordine ai delitti di istigazione a delinquere, di apologia di reato, di concorsa di resistenza continuata ed aggravata a p.u., osserva il G.I. che dalla diretta audizione dalla trascrizione delle bobine contenenti la parziale registrazione delle trasmissioni di *Radio Alice* l'11 e 12 marzo emerge che contestualmente allo svilupparsi nel centro cittadino dei gravi noti incidenti, da *Radio Alice* furono emesse comunicazioni e messaggi, alcuni direttamente provenienti dalle persone presenti in sede, altre da conversazioni telefoniche tra la redazione da un lato e aderenti e simpatizzanti di *Radio Alice* dall'altro, apparentemente irradiante in diretta (cioè con connessione magnetica tra linea telefonica e radio trasmettitore), sicuramente integranti ierati contestati.

È sufficiente in questa sede citare i brani più significativi: *dalla bobina Compact cassette C. 90, allegato al rapporto CC. n. 22656/6 del 12 marzo 1977; trasmissione irradiata alle 16,20 dell'11 marzo 77.*

«... dall'università, da Piazza Aldrovandi, per Via Petroni, da Via Zamboni, verso Piazza Verdi e da Via A. Righi sempre verso Piazza Verdi; questo qui è un appello dei compagni che sono in questo momento all'università, tutti i compagni concentramento in Piazza Verdi per difenderci da questa Polizia di merda, da questi Carabinieri che si ostinano ancora ad attaccare,... ripeto ancora: L'università sta per essere circondata dai Carabinieri, tutti i compagni disponibili di recarsi immediatamente con quello che ha, stanghe, bastoni e molotov e già di là all'università per difenderla.

dalla bobina Compact C. 90 relativa alle trasmissioni dell'11 marzo '77 R.A.... ricordiamo comunque che di tutti i fatti avvenuti oggi a Bologna, di fatti appunto che la televisione, la radio mettono più in evidenza, come gli incendi, l'incendio dell'ufficio de il «Resto del Carlino», come quello delle due Questure, dei due Commissariati di Polizia e dell'ufficio della Fiat, come quello della sede del negozio di Luisa Spagnoli, che è un negozio appunto che vive sulla pelle delle carcerate facendo appunto fare del lavoro appunto per fare poi dei prodotti di alta moda, di tutte queste cose degli scontri di Via U. Bassi, di cui i compagni non sono responsabili, come degli scontri avvenuti perché la Polizia ha cercato di sgombrare la stazione, di tutto questo, tutti i compagni prendono la piena responsabilità; tutti facevamo parte di questo gigantesco servizio d'ordine che si è deciso di fare collettivo, preparandoci con bottiglie molotov, preparate tutti insieme all'università oggi nel primo pomeriggio, tutti insieme abbiamo preparato le bottiglie, tutti insieme abbiamo disfatto il pavimento dell'università per prepararci i sampietrini, tutti insieme eravamo con le bottiglie incendiarie, con i sampietrini in tasca, perché quella di oggi era una manifestazione violenta, era una manifestazione che tutti avevamo scelto di fare violenta, senza avere un servizio d'ordine, senza dei gruppetti isolati di autonomi, di provocatori che facevano delle azioni, perché tutti i compagni hanno partecipato a tutte le azioni che si sono svolte oggi.

dalla bobina Sony relativa alla trasmissione del 12 marzo 1977: circa mezz'ora, no di più, diciamo verso le 4,30, le 5 ai primi scontri, in via Zamboni, abbiamo incontrato un gruppo di pompieri in divisa, con l'elemetto e le bombole dell'ossigeno, che scappavano lungo Via Zamboni sotto il lancio dei lacrimogeni, e naturalmente abbiamo chiesto: cosa diavolo state facendo, dove andate? cerchiamo un telefono perché ci hanno tagliato le manichette dell'acqua, non sappiamo come fare a spegnere l'incendio del Canturain. Chi vi ha tagliato le manichette dell'acqua? La Polizia.

(L'espletata istruttoria sul punto ha accertato l'assoluta falsità della notizia).

R.A. «La Polizia fa delle continue provocazioni»; frasi analoghe risultano pronunziate numerose altre e nel pomeriggio e nella sera del 12.

tale Bonvicini: «... La cosa stupenda è questa: i compagni... cominciavano a fare una lotta abbastanza potente;... la cosa è molto bella e mi sembra che la città stia rispondendo molto bene alla provocazione.

R.A. interpellata sulla fondatezza della notizia circa l'attacco della Polizia alla città occupata risponde:

«Si, abbiamo delle notizie; ci sono ancora i dimostranti attorno al nucleo di ascolto della radio ed ed esso noi invitiamo loro a telefonarci per dirci qual'è la loro situazione e la trasmetteremo immediatamente via radio».

«... qui dal chiuso del nostri studi che siamo con questi compagni che siamo con loro e come fossimo con loro».

Tale Gabriele: «ancora una cosa, tutti i compagni giù in Piazza, questa è guerriglia, porco dio, giù in Piazza».

Gabriele ancora: «dunque la Polizia sta contrattaccando, stanno tenendo in su tutti le forze dalle Due Torri, provando di respingere tutti i dimostranti... sono arrivati in Piazza Re Enzo e da Via Indipendenza li stanno prendendo alle spalle, quindi praticamente hanno chiuso i dimostranti».

Altra voce: «niente, niente, penso che questo non serva a niente perché non penso che vi siano ragazzi in ascolto. Radunarsi tutti quanti, in Piazza Maggiore, perché questo è l'unico quadrato che si può fare adesso in questo momento».

R.A. «un compagno è stato menato in Questura... più avanti daremo notizia su quello che i maiali stanno facendo».

R.A.: «i compagni hanno eretto non meno di dieci barricate, due delle quali incendiate lungo tutta la Via Zamboni, i compagni sono diciamo asserragliati tra Via

Zamboni e la Porta S. Donato e non c'è più qua Polizia che si tiene abbastanza a distanza. Il resto della Polizia, almeno da quello che ho visto io, è sparso in un'area che va dalle Due Torri a Via Barberia, a Via Marconi praticamente ed insegue gruppetti sparsi di compagni che cercano inutilmente di congiungersi con il grosso che è lì in Via Zamboni».

(Diffusione di notizie pervenute telefonicamente da Roma sugli incidenti in atto nel corso della manifestazione del 12 marzo):... il corteo in Piazza del Gesù ha attaccato la sede della DC... i compagni si difendono militarmente... ci sono stati una serie di obiettivi marginali... aspettiamo altri compagni di Bologna per andarcene via... non ci andava l'organizzazione... specialmente noi alla testa che non eravamo di Roma, non avevamo un servizio d'ordine a cui fare riferimento, non avevamo *nessun strumento eventualmente per rispondere alle cariche della Polizia o ne avevamo pochissime,* insomma una cosa irrisoria.

Sulla presenza di *Radio Alice* dei fratelli Minnella:

R.A.: «a Mauro, se è in ascolto che venga subito a *Radio Alice*, per Valerio sta andando a casa fra poco».

Nel corso di una conversazione telefonica circa i commenti della TV (Mario Pastore) sulla presenza di teppisti nella città, R.A. comunicò che forse i teppisti erano i Poliziotti e che bisognerebbe chiudergli il covo».

Significativa poi circa la funzione di guida tattica della guerriglia esercitata dall'emittente nel conrso degli scontri, in relazione al reato di concorso in resistenza continuata ed aggravata, la conversazione da un compagno dall'esterno che interpella *Radio Alice*: «cosa dobbiamo fare? dicci tu, siamo tanti così spersi... e a ché *R.A.* risponde: «guarda io qui sto ricevendo notizie come stai dicendo tu e non so proprio hai capito?». L'altro: «si vabbene, i compagni che sono in Piazza Verdi sono talmente pochi, che se arrivano i nuclei di Polizia non so proprio...»

R.A.: «si vabbene, sei in diretta e questo commento passa in diretta quindi... L'altro: «si vabbene: allora se vi sono compagni *che vuoi fare qualcosa*, arrivino tutti in Piazza Verdi».

R.A..: poco prima della chiusura Minnella Valerio: «la Polizia ha circondato il quartiere universitario ed ha attaccato brutalmente i compagni... oggi i provocatori e gli estremisti erano in divisa, come sempre erano nascosti dietro gli elmetti con la visiera... di scontrin a queste cose bisogna assolutamente rispondere e e rispondere in mezzo la Piazza».

R.A.: — Fresca (mentre la Polizia chiede di entrare): «gli sparo alla Polizia, gli sparo»...

Nulla quaestio, pertanto, circa la cd. «*prova generica*, alla luce dei brani sopra riportati, che necessitano invero di esplicazioni. Circa la riferibilità alle persone degli imputati degli interventi irradiati, osserva il G.I. che in ordine alle ultime frasi sopra riportate, emesse poco prima dell'arrivo della Polizia, non sono probabili dubbi di sorta, posto che furono pronunziate dal Minnella, o da uno di essi, presenti con funzione attiva il Fresca ed il Capo (vedi in proposito: L'appello del Minnella che mentre la Polizia ordina di entrare dice: «*siamo in quattro* qui alla radio che facevamo il servizio di controinformazione e siamo qui che aspettiamo la Polizia per che cazzo fa» — In ordine alle altre, salvo l'accertamento diretto che appare possibile esperire in proseguo di istruttoria, anche attraverso l'interpello degli imputati ai quali esse sono prima facie fonicamente riferibile — è necessario in questa sede affermare allo stato in responsabilità concorrente di ciascuno dei redattori sinora identificati. La difesa ha osservato al riguardo che la Corte Costituzionale, nella sentenza n. 202/76 con la quale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli artt. 1, 2 e 45 della L. 14 aprile 1975 n. 105 nella parte in cui non sono consentiti l'installazione e l'esercizio di impianti di diffusione radiofonica e televisiva via etere di portata non eccedente, nell'ambito locale, ha riconosciuto l'esistenza di un vuoto normativo in materia ed ha indicato tra gli aspetti da disciplinare con la nuova legislazione quelli relativi ai «requisiti personali» del titolare dell'autorizzazione e dei suoi collaboratori, che diano affidamento di corretta e responsabile gestione della trasmissioni.

Da ciò discenderebbe l'implicito disconoscimento dell'applicabilità in via analogica della disciplina sulla stampa, mentre, d'altra parte, il principio costituzionale dell'art. 27 1ª c. Cost. («la responsabilità penale e personale») vieterebbe la incrimi-

nabilità per i reati commessi durante lo svolgimento delle trasmissioni in diretta», dei responsabili di fatti dell'emittente, in relazione all'impossibilità di un vaglio preventivo. Per tali reati — secondo la difesa degli imputati, potrebbe solo configurarsi una responsabilità concorrente dei soggetti presenti all'atto della pronuncia delle frasi, a condizione che la presenza si traduca oltre che in un'adesione ideologogica alle trasmissioni, anche in un concreto contributo alla enunciazione delle notizie e al rafforzamento psichico del proposito criminoso.

Questo Giudice rileva in proposito che dall'assenza di un garante penalmente responsabile, contemplata dalla L. 8 febbraio '48, n. 47 sulla stampa, non può certo cercarsi, comunque, la loro «non responsabilità» per le frasi pronunciate in diretta», atteso che la scelta di questo tipo di messaggio radiofonico non può che comportare l'accettazione del rischio della commissione per quel tramite non preventivamente filtrato, di reati (dolo eventuale).

La responsabilità per i reati commessi nel corso delle trasmissioni investe, dunque, nella struttura dell'emittente libera «*Radio Alice*» in cui i ruoli radiofonici sono espletati senza assunzione formale, ogni singolo componente la redazione.

Sarà poi oggetto del tema probatorio inerente alla specifica situazione processuale verificare se viu sia stata da parte di qualche redattore esplicita dissociazione ovvero materiale impossibilità di apporto causale. Quest'ultima ipotesi non può dirsi soddisfacente dalla vera assenza momentanea dalla sede all'atto della trasmissione incriminata, tutte le volte che le frasi pronunciate siano consonanti sul piano ideologico ed operativo con le finalità dell'emittente.

Applicando alla fattispecie in esame i criteri indicati, deve dunque affermarsi per tutte le comunicazioni ed i messaggi emessi da *Radio Alice* l'11 ed il 12 marzo '77 la responsabilità, oltre che dei soggetti dai quali provengono, del Berardi, del Torrealta, del Saviotti, dei Minnella (non che degli altri redattori in corso di identificazione) la cui fattiva determinante ed attuale collaborazione all'emittente è stata sopra sottolineata; l'uso eventuale di essa come *radio della guerriglia* essendo stato in vero prefigurato già all'atto della sua installazione.

Sulle istanze di libertà provvisoria

La rilevante gravità dei fatti, valutata anche in rapporto alle modalità e alle circostanze temporali di attuazione della condotta — realizzata in una situazione di grave tensione provocata dagli incidenti verificatisi dopo la morte dello studente LO RUSSO con danneggiamento di immobili anche pubblici, cagionati anche con armi proprie ed improprie da parte dei dimostranti. La finalità delle condotte, la loro pervicacie reitezione sono univoche manifestazioni della pericolosità sociale degli imputati. Minnella Valerio e Mauro, Fresca Antonio, Bisognin Marzia, Saviotti Stefano e Gatti Gabriele, le cui istanze allo stato debbono pertanto essere respinte, anche in relazione alla necessità di cautele processuali, in pendenza di indagini dirette all'identificazione di altri correi, e in relazione alla latitanza del Borardi. Quanto alla posizione del Saponara e dell'Epifano, l'assenza di prove relative ad una specifica pregressa attività redazionale rende meno vere le condotte ad essi ascritte, per cui appare concedibile il beneficio richiesto. Per quanto riguarda il Busi, che nei suoi interrogatori ha sostenuto di aver consentito l'utilizzo del suo impianto, tanto per generica solidarietà verso coloro che reclamavano la libertà di radio diffusione, ma proclamando la sua non adesione ai patti ideologici o associativi eventualmente riferibili ai predetti (...), si osserva che — pur se egli non poteva ognorare di collaborare a rendere vano un provvedimento cautelare — tuttavia la sua pericolosità, anche alla luce del dedotto elemento psicologico di dissenso, appare ben differenziata rispetto ai coimputati e quindi compatibile con il beneficio, cui nessuna attuale esigenza istruttoria è ostativa per la singola posizione.

Per tutti e tre gli imputati il beneficio deve ritenersi condizionato all'abbligo, strumentale alla eventuale necessità istruttoria, di ottenere la presenza dei prevenuti, di dimorare nel comune di Bologna, alla cui autorità di P.S. dovranno presentarsi, per il controllo sull'osservanza dell'obbligo, una volta alla settimana, il giorno di lunedì.

P.Q.M.

Letti gli artt. 277 e segg. C.P.P.

RESPINGE

Le istanze di scarcerazione per mancanza di sufficienti indizi presentate nell'interesse di Minnella Valerio, Minnella Mauro, Fresca Antonio, Saviotti Stefano, Bisognin Marzia, Gatti Gabriele, Saponara Giovanni, Epifano Paolo e Busi Giancarlo;

RESPINGE

altresì le istanze di Libertà provvisoria proposte da Minuella Valerio, Minnella Mauro, Fresca Antonio, Saviotti Stefano, Bisognin Marzia e Gatti Gabriele;

CONCEDE

a Saponara Giovanni, Epifano Paolo, Busi Giancarlo il beneficio della libertà provvisoria condizionato all'obbligo di dimora nel comune di Bologna e di presentazione alla autorità di P.S.una volta alla settimana nella giornata di lunedì, e ne ordina la immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Bologna 27/4/1977

Il Giudice istruttore
(Dr. Bruno Catalanotti)

Finito di stampare nel giugno 1977
per conto di **Giorgio Bertani Editore**
Lungadige Panvinio, 37 - Verona
presso OTV Stocchiero - Vicenza